



anno 79 n.38

sabato 9 febbraio 2002

l'Unità e supplemento euro 2,50 (lire 4.841)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 5 LIRE 9.700 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 46% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La Lega Nord avvia un dialogo civile con l'opposizione: «La sinistra



al completo è da buttare nel fiume. Non nel nostro, che ha acque pulite, ma nel Tevere,

che è fangoso». Giancarlo Gentilini, Sindaco di Treviso, La Padania, 24 gennaio, pag. 19

«Democrazia vuol dire tante voci libere»

Ciampi ammonisce: pluralismo nell'informazione, equilibrio tra tv e giornali
Berlusconi finge di non capire: «Giusto! La sinistra nella tv pubblica ci perseguita»

PERCHÉ LA RAI DEVE RESTARE PUBBLICA

Antonio Padellaro

Prima di tutto un applauso a Silvio Berlusconi, per la faccia di bronzo. Quando ha saputo del forte richiamo di Carlo Azeglio Ciampi sul pluralismo dell'informazione, lui, proprio lui, ha avuto il coraggio di fare la vittima accusando la sinistra di usare la tv «come una clava». Sulle intenzioni del presidente della Repubblica il premier aveva già subodorato qualcosa visto che mercoledì scorso si era fatto casualmente intervistare in un corridoio di Montecitorio, onde poter mettere le mani avanti sulle nomine Rai. Roba del tipo: ho chiesto a Pera e Casini di non scegliere persone riconducibili a me, servono figure equilibrate. Con il che Berlusconi avrebbe finalmente ammesso l'evidenza: un presidente Rai riconducibile al più gigantesco conflitto d'interessi dell'era moderna, non è una scelta equa.

Potremmo considerarlo un effetto anticipato delle parole di Ciampi. Ma con il presidente del Consiglio, l'uomo del qui lo dico e qui lo nego, non si può mai sapere.

Sull'informazione, il capo dello Stato ha trasmesso da Genova un messaggio di grande rilievo istituzionale. Con due precisi destinatari. I presidenti delle Camere, che dovranno scegliere a giorni il nuovo Cda della Rai. E il nuovo Cda. A Pera e a Casini, Ciampi ha ricordato il Trattato di Amsterdam dell'Unione Europea, là dove si chiede che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri sia direttamente collegato alle esigenze di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione. Applicare il trattato europeo alla situazione italiana significa una cosa molto semplice.

Poiché una buona metà dell'attuale sistema televisivo (Mediaset) risulta di proprietà del presidente del Consiglio, l'altra metà (Rai) dovrebbe logicamente essere sottratta alla sua diretta influenza.

SEGUE A PAGINA 31

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

GENOVA Pluralismo, alla Rai, nelle tv, nei giornali. Senza di che «la democrazia non è sana». Vale a dire: malata. Ed è centrale il ruolo del sistema pubblico radiotelevisivo, da aprire a tutte le voci, anche a quelle «indipendenti» dai partiti e dal governo. Ce lo impone l'Europa, che percepisce come un'anomalia rispetto ai protocolli di intesa, la vicenda italiana. Mai così netto e ruvido con Berlusconi (che dalla Spagna ha poi avuto il suo da fare per far finta di essere d'accordo), Ciampi ieri da Genova coglie l'occasione della visita alla redazione del «Secolo XIX» - per dire la sua sui criteri che dovranno guidare le scelte sulle nomine alla Rai, con un occhio al conflitto di interessi, «colpito» com'è stato - fanno sapere i suoi collaboratori - per la marcia indietro innestata dal centrodestra dopo le timide aperture a una soluzione almeno un po' più equa della legge Frattini.

SEGUE A PAGINA 3

Ds

Fassino: decisivo il rilancio a Milano
D'Alema: siamo tutti alla prova

ANDRIOLO e MARSILLI A PAG. 8

Immigrazione

Bossi insulta Turco
L'ex ministro lascia il convegno

BRAMBILLA A PAGINA 9

Il ministro degli Esteri dà spettacolo e fa le corna



Berlusconi durante la foto di gruppo dopo il vertice spagnolo

France-Presse

CIARNELLI A PAGINA 2

Bassa macelleria: il governo tassa anche la carne

Tremonti nega i soldi per i controlli su mucca pazza, Alemanno si arrangia

ROMA Avevano promesso meno tasse per tutti. Ora invece arriva anche il ticket sulla carne. È la proposta del ministro dell'Agricoltura Alemanno che non trova altro modo - di fronte al rifiuto di Tremonti - per coprire i costi dei controlli per la «mucca pazza». Ancora una volta sarebbero colpiti così i consumatori e gli stessi macellai.

ZEGARELLI A PAGINA 11

Cogne

La mamma di Samuele sviene all'obitorio. Trovata l'arma del delitto

SARTORI A PAGINA 10



Cgil

Il congresso si conclude nell'unità «Ora lo sciopero generale»

RIMINI Si chiuderà senza divisioni il congresso di Rimini della Cgil. La votazione del documento unitario, un fatto che non accadeva da 16 anni, è prevista per oggi. Nel testo si riaffermerà con forza la volontà del sindacato di rispondere al durissimo attacco portato dal governo Berlusconi ai diritti dei lavoratori e dei pensionati. E si farà riferimento alla possibilità di usare come strumento di battaglia lo sciopero generale. Intervengono ieri sia Claudio Sabbatini, sia Laimar Armuzzi, cioè i segretari delle due

più grandi categorie, metalmeccanici e pubblico impiego, hanno detto che la Cgil cercherà di convincere Cisl e Uil ma è pronta anche a proclamare da sola lo sciopero generale.

La Cisl discuterà della proposta Cgil nell'esecutivo convocato dal segretario Pezzotta per martedì prossimo.

Ieri a Rimini Sergio Cofferati si è anche incontrato con il portavoce del Social Forum Vittorio Agnoletto.

ALLE PAGINE 6-7

L'EUROPA È FONDATA SULLE CITTÀ

Enrique Barón Crespo

Ce lo dimentichiamo: l'Europa sono le sue città. Questa fu la sua origine, come lo ricordano le città fondate da fenici, greci e romani nel nostro paese (in Spagna, ndr) tra gli altri. Lo è a maggior ragione oggi: più del 70 per cento degli europei dell'Unione vive in nuclei urbani di oltre 100.000 abitanti. Ci sono Stati come il Belgio o l'Italia che sono costellazioni di repubbliche urbane; in Spagna, le radici della democrazia sono essenzialmente municipali. Il vero spartiacque che ha condotto alla civiltà europea fu, all'inizio del secondo millennio, la rinascita della città, come sottolinea lo storico italiano Rosario Villari fissando in quel periodo la rivoluzione urbana e l'organizzazione del comune. Di fronte al potere feudale, «l'aria della città rende liberi», secondo il vecchio detto tedesco; l'uomo libero è il cittadino, e il termine ayuntamiento (comune, ndr) viene da ayuntarse, riunirsi in giunte per trattare delle questioni, o anche congiungimento carnale. La storia urbana è la storia del commercio, dell'università, della banca, della manifattura o delle università, delle riforme religiose e dell'autonomia del mondo laico.

SEGUE A PAGINA 30

IN QUESTA ITALIA STRANA E ANORMALE

Gianni D'Elia

La giusta sortita di Nanni Moretti ha senso se serve a discutere della nostra storia, a riflettere sugli errori della sinistra e ad agire per il meglio, uniti. Lo dice il nome di questo giornale, che mi pare ci creda. E l'invito di Fassino ad impegnarsi in prima persona è da raccogliere in pieno, uniti. Lo dice il nome di questo giornale, che mi pare ci creda. E l'invito di Fassino ad impegnarsi in prima persona è da raccogliere in pieno, uniti. Lo dice il nome di questo giornale, che mi pare ci creda. E l'invito di Fassino ad impegnarsi in prima persona è da raccogliere in pieno, uniti. Lo dice il nome di questo giornale, che mi pare ci creda.

SEGUE A PAGINA 31

IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

PRIMO PIANO

«IL CONDUTTORE UNICO»

L'ufficio stampa di lusso di Berlusconi II

ESCLUSIVO

«II COVO DI STATO» CHE IMPRIGIONO' MORO

INCHIESTA

FIRENZE: TRA CULTURA E TURISMO

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli



1,55 Euro (lire 3000)

NARRATE, O DONNE, LA VOSTRA STORIA

Adele Cambria

«L'è venne in mente la determinazione con cui in America negava di essere un'italo-americana. Mio padre è italiano e mia madre è americana da tre generazioni, al punto che non aveva mai sentito parlare italiano finché non era andata in Italia a studiare; sono metà italiana e metà americana, non italo-americana». Addentando un hot dog, spuntino ideologicamente «americano», (però lei lo chiama wurstel, come facciamo noi italiani, e si illude di attenuarne la valenza sorseggiando un cappuccino), così riflette la ragazza Tina, seduta - con un sentimento di colpevole benessere - al tavolino di un caffè di Piazza Navona.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Cè

Maria Novella Oppo

Il presidente Casini ha commentato con intransigenza paterna il vero e proprio sequestro di bambini commesso dalla tv con la complicità delle famiglie e il profitto dei venditori di pubblicità (quindi principalmente di Berlusconi). Ha perfettamente ragione: oltre quattro ore di video al giorno sono quasi un espianto di immaginazione infantile. Ma va detto che, se una cosa fa male ai bambini, in qualche misura fa male anche ai più grandicelli, che siamo noi. E così, se i bambini dopo quattro ore di tv sono un po' attoniti, noi grandi siamo ridotti a votare per Berlusconi, che è ancora peggio. Il problema tv è centrale, ne parla anche il presidente della Repubblica e i giornali sono pieni delle trattative in corso per occupare quel che resta di occupabile in Rai. Berlusconi assicura che lui non se ne cura, poi leggiamo che Bossi lunedì è andato ad Arcore per dire, anzi gridare che alla Lega spetta un posto nel consiglio di amministrazione. E il capogruppo leghista Alessandro Cè, commenta alla sua maniera garbata. Ora, questo Cè non lo conosciamo, ma sembra proprio un bel tipo. Perfino il Creatore, quando se lo è visto davanti, dev'essere un po' spaventato del risultato imprevisto. Tanto da esclamare sorpresa: «Tòh, Cè». Un errore di ortografia può scappare anche a Dio, ma gli effetti sono devastanti.

un altro MONDO in COSTRUZIONE

LE IDEE DEL MOVIMENTO GLOBALE



Introduzione di GIANFRANCO BETTIN

a cura di ANNA PIZZO

Vittorio Agnoletto Giorgio Cremaschi
Marco Revelli Piero Bernocchi
Luca Casarini Luisa Morgantini
Altio Nicotra Stefano Anastasia
Pierluigi Sullo Gianni Fabbris
Monica Lanfranco don Luigi Ciotti
don Andrea Gallo Papi Bronzini
Lanfranco Caminiti Francesco Caruso
Sandro Baldoni Francuccio Gesualdi

€ 11,40 pp. 221

Baldini & Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

OGGI

I LIBRI a pagina 27

DOMANI

GIOCHI e ARTE

che giorno è

È il giorno in cui Carlo Azeglio Ciampi ricorda che non c'è democrazia sana se non c'è pluralismo nell'informazione, sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo. Il capo dello Stato alla vigilia delle nomine per il nuovo consiglio di amministrazione della Rai affronta con decisione il problema ricordando che è l'Europa - con il protocollo del Trattato di Amsterdam - che chiede regole precise.

Parole chiare quelle di Ciampi. L'Ulivo plaude e chiede ai presidenti delle Camere di tenerle ben presenti quando dovranno scegliere i nuovi vertici della Rai. Ma non solo. Per il centro sinistra il richiamo di Ciampi dovrà ispirare anche legge sul conflitto di interessi.

Parole chiare che la destra fa finta di non capire. Tanto che Berlusconi si dice d'accordo con il capo dello Stato. Perché? Semplice basta prendere quella denuncia e stravolgerla. Il premier indossa i panni della vittima e lancia un nuovo affondo contro la Tv pubblica. Perché dice: durante la campagna elettorale c'è stato un killeraggio politico contro la destra e il suo leader. Ma adesso che al vertice della Rai arriveranno gli uomini di Berlusconi - assicura - tutto questo cambierà. Un avvertimento anche per Ciampi?

È il giorno delle corna. a Caceres (Spagna) dove si riuniscono i ministri degli Esteri dell'Europa, Silvio Berlusconi che indossa i panni di titolare della Farnesina offre un inedito, imbarazzante spettacolo. Prima fa le corna durante una foto di gruppo con i colleghi dell'Unione europea. Poi davanti ai giornalisti si toglie una scarpia, mostrandola e rigrandola, dentro e fuori, davanti alle telecamere. «Voglio chiarire un vecchio pettegolezzo» spiega. «vedete? sono scarpe normalissime, non ci sono rialzi interni, non ho il triplo tacco né il doppio tacco...». I ministri degli Esteri europei ringraziano per lo spettacolo.

È il giorno in cui si annuncia una nuova tassa: quella sulla carne. Ricordate? Avevamo promesso di far pagare meno tasse... In molte Regioni guidate dalle destra sono stati invece introdotti i ticket sulla sanità. Ora arriva anche quello sulla carne. Lo annuncia il ministro di Alleanza Nazionale, Gianni Alemanno. Il quale nei giorni scorsi aveva chiesto al ministro del Tesoro dei fondi per far fronte all'emergenza «mucca pazzia». Ma Tremonti aveva risposto con pochi spiccioli. Che fare? Alemanno non si è perso d'animo: servono i soldi? facciamoli pagare ai cittadini. Le organizzazioni dei consumatori e quelle dei macellai ringraziano...

Berlusconi dell'Estremadura risponde all'appello di Ciampi facendo finta di non capire: durante le elezioni l'informazione è stata scandalosa

Padrone di Mediaset, perseguitato dai Tg Rai

E al vertice di Caceres fa le corna nella foto ricordo con i ministri degli Esteri europei

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

CACERES Il richiamo di Ciampi sulla necessità di una informazione che rispetti il pluralismo arriva fin nel cuore dell'Estremadura. E Silvio Berlusconi, a Caceres per il vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, coglie la palla al balzo e rigira la questione a suo uso e consumo, andandoci giù duro sull'attuale gestione della Rai, pur se ormai agli sgoccioli. Lui ha detto più volte che non vuole entrare nelle nomine del nuovo Consiglio di amministrazione, che si fida ciecamente delle decisioni che Pera e Casini prenderanno, anche se poi a chi gli chiede se è pronto ad un terzo interim nel caso un suo ministro sia designato, chiede in modo retorico «quello ai Beni culturali?», lasciando intendere che Giuliano Urbani potrebbe essere ormai l'uomo destinato alla presidenza della Rai. Nel gioco degli incastri non è escluso però che alla fine potrebbe ritrovarsi alla Farnesina. Comunque fuori dal governo. Tanto gli interim non spaventano Berlusconi che tranquillamente dichiara che «io da solo posso sostituire tutti».

A proposito della Rai Berlusconi, a suo dire vittima ma che non dimentica che sta per diventare carnefice, insiste e dichiara: «È inaccettabile che la televisione pubblica in questi anni sia stata gestita come una clava nei confronti del centro-destra».

Io, nell'ultimo periodo della campagna elettorale, sono stata la vittima maggiore. Tant'è che la mia popolarità scese dal 64 al 47 per cento». Poi ci sono state «le trasmissioni di Santoro, Biagi, Luttazzi» e l'attacco continuo al suo governo. Ma ora «ghe pensi mi». Le cose cambieranno. «Il centro-destra garantirà che ci sia quell'equilibrio che finora è mancato. La televisione pubblica, pagata dai cittadini, non sarà più gestita come nel passato, con una forma inaccettabile di killeraggio politico nei confronti dell'altra parte. Il mezzo pubblico non deve essere a disposizione della parte politica com'è successo in questi anni in modo scandaloso. C'è stato un grave vulnus. Va detto alto e forte». Certo per fare andare a posto i tasselli del mosaico qualcosa c'è ancora da definire. E tra i problemi c'è anche quello di mettere a tacere la Lega che chiede a gran voce un posto nel Cda. Ma probabilmente dovrà sacrificarlo in nome del fatto che «la tradizione vuole che il governo abbia una presenza nella gestione del mezzo pubblico. Credo che ogni partito abbia diritto a sperare che ci sia un suo esponente» ma senza dimenticare che «c'è una coalizione». Sembra chiaro che i leghisti dovranno accontentarsi di posti di seconda fila anche perché elementi «super partes» capaci di essere oggettivi non sembra che ce ne siano tanti nelle fila del partito di Bossi.

Si accalora il premier al calar della sera appoggiato ad una colon-



Berlusconi tra i ministri degli esteri spagnolo Josep Pique e il commissario europeo Javier Solana

Bernardo Rodriguez/Ansa

Quando anche Leone e Craxi dettero spettacolo col gesto anti-jella

Wladimiro Settimelli

La foto, ovviamente, ha già fatto il giro del mondo e, a modo suo, è persino divertente. Certo, nulla a che vedere con il grande Totò, con Franchi e Ingrassia, con Boldi e De Sica figlio. Niente a che vedere nemmeno con i De Filippo o con i grandi attori che hanno interpretato le varie maschere italiane: Pulcinella, Stenterello, Pampurio Gianduja e tutti gli altri. Ma eccolo Silvio Berlusconi. Però soltanto in veste di ministro degli Esteri che rallegra la compagnia, in Spagna, alzando, con la manina, un bel paio di corna per far ridere i colleghi e, prima di tutto, un gruppo di ragazzi arrivati in visita. Il gesto è rimasto immortalato nella fotografia ufficiale dell'incontro. Proprio come nelle foto ricordo del gruppo dei vitelloni di provincia, in quelle della scuola media, del liceo o del servizio militare. Quella della commedia dell'arte è una splendida, colta e antica tradizione italiana che si rese famosi in tutte le Corti e i palazzi nobiliari d'Europa e ci dette gran lustro. Del resto, come dicevano i Medici, «Chi vuol essere lieto sia...».

Nella più recente storia d'Italia, comun-



que, Berlusconi non è solo. Tra gli artisti, i pittori, gli scultori, gli attori e i registi, non c'è che l'imbarazzo della scelta: l'italica tradizione delle corna sfida davvero i secoli.

Tra i politici abbiamo la celeberrima foto di Giovanni Leone che, all'Università di Pi-

sa, viene insultato dagli studenti. L'allora presidente della Repubblica rientra in macchina, formando con l'indice e il mignolo, un bel paio di corna.

Poi, c'è una nota fotografia che venne pubblicata dall'«Espresso» e nella quale si vede chiaramente Bettino Craxi che alza il braccio destro nel notissimo segno scaramantico.

Infine, recentemente, nel corso di una mostra fotografica, è apparsa una inedita foto di Palmiro Togliatti che, durante un serissimo colloquio con un dirigente del Pci, sfodera, sotto un gomito, un bel paio di corna. Gli esperti di corna e gli studiosi di antropologia (il Pitrè, Ernesto De Martino, Lombardi Satriani) hanno comunque sempre fatto una grandissima differenza tra corna e corna. Ci sono quelle anti jella, quelle allusive a problemi familiari e quelle allegre, goliardiche e disincantate. Per carità, non è qui il caso di approfondire, ma quelle di Berlusconi in Spagna, sembrano del tipo goliardico, da doposcuola, da ricordo di una vacanza sulla nave o da cortile di caserma, al termine delle manovre estive. Certo, il capo del governo italiano, anche se in veste di solo ministro degli esteri, è un personaggio pubblico ed era in Spagna quale rappresentante dell'Italia.

Insomma, si potrebbe lanciare la vecchia e notissima frase che dice: «Ancora una volta ci siamo fatti riconoscere e proprio all'estero». Certo, è mancato qualcuno che suonasse il mandolino. Per esempio i ministri Martino o Maroni. Meglio ancora direttamente Bossi.

na del chiostro quattrocentesco del complesso di San Francesco dov'è in corso il vertice informale, definizione che lui ha preso fin troppo alla lettera tant'è che, mentre era schierato tra i ministri, sullo scalone di accesso al municipio, per la foto di gruppo aveva pensato bene

di alzare la mano nel gesto di un bel paio di corna. Il padrone di casa, l'azzimato Piqué che lo aveva al fianco, non se n'è accorto. Il belga Michel, quello dello zero al governo italiano e il francese Hubert Vedrine, che erano sullo scalone superiore lo hanno guardato incredu-

li. «Stavo scherzando» ha cercato di minimizzare poi Berlusconi davanti alle reazioni ad un'iniziativa a dir poco singolare, una via di mezzo tra la reazione di un autovehicolista imbulfato e la goliardia di una recluta alla prima foto in caserma, che poco ha da spartire

con una riunione di uomini di governo. Ma forse Berlusconi si è ricordato che qui i tori sono di casa, e quindi le corna potrebbero essere state gradite. I boys scout che facevano da contorno alla foto si sono trovati, d'improvviso, ad assistere ad una scena che non servirà certo

ad una loro corretta interpretazione di quello che sono gli uomini di governo. Peccato che quel signore sia il presidente del Consiglio italiano e anche il ministro degli Esteri, almeno per i prossimi sei mesi visto che si è messo in testa di essere lui a riformare la Farnesina e poi di affidare il rinnovato ministero ad un uomo di sua fiducia che tenga ben presente che «la politica estera di un Paese la fa il premier». Il ministro la può gestire ma in sintonia, senza pensare di poter contare troppo come faceva Renato Ruggiero.

Per sostenere il clima amicale, tale da giustificare quelle corna sfoderate con disinvoltura incomprensibile, Berlusconi ha anche raccontato di aver dovuto rassicurare gli altri ministri sulle sue calzature con rialzo di cui molti favoleggiano e che «L'Espresso» ha rilanciato proprio nel numero in edicola. Provare per credere. Quindi il premier non ha esitato a togliersi le scarpe davanti ai giornalisti ed a mostrarle, interno ed esterno. Senza trucco e senza inganno, dunque. Lui è basso come appare.

Nella riunione è stato affrontato il tema che riguarda tutti gli stati dell'Unione europea dell'organizzazione delle forze di polizia nei Balcani andando a sostituire, così, l'Alleanza atlantica. Tutti d'accordo su questo, anche su un'ipotesi di guida italiana nei primi mesi, ma la decisione dovrà essere ratificata nel prossimo vertice di Barcellona.

Informale fino all'ultimo il premier italiano ha pensato bene di chiudere la giornata irrompendo nella conferenza stampa di Prodi, Solana e Piqué. «Ragazzi è tardi» ha fatto capire mostrando l'orologio. L'ora di cena è sacra. Dopo una giornata così piena il calo glicemico è in agguato.

Continua lo scontro nella maggioranza. Le parole del presidente della Repubblica rafforzano Casini nella ricerca di un presidente di garanzia e di un Cda equilibrato

Emiliani: giusta la linea istituzionale, ma l'azienda non ha risorse

Natalia Lombardo

ROMA «Non c'è democrazia sana se non c'è pluralismo dell'informazione, sia nella carta stampata che nel sistema radiotelevisivo»: con queste parole il presidente della Repubblica ha lanciato ieri un monito che, inevitabilmente, si riflette sulle nomine Rai. Si conferma così un «asse» di indirizzi fra Carlo Azeglio Ciampi e Pierferdinando Casini, il presidente della Camera che sta cercando di imporre questo messaggio istituzionale anche alla sua litigiosa maggioranza.

Ieri, parlando a Genova dalla redazione de «Il Secolo XIX», Ciampi ha usato tantissime volte la parola «pluralismo», legandola all'Europa e facendo riferimento al trattato di Amsterdam sul pluralismo radiotelevisivo: «Il sistema di radiodiffusione pubblica negli stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società», ha detto il

Capo dello Stato, «nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di comunicazione».

Parole ben accolte da tutti. Suonano come una rassicurazione per il centrosinistra che, dalle imperiose richieste di poltrone della Lega, vede in pericolo la certezza di avere due consiglieri di minoranza nel Cda e una presenza nella direzione delle reti. Il centro-destra si inchina formalmente al Capo dello Stato: se il Biancofiore si ricono-

Balassone: la Rai non ha strumenti aziendali. Si arriverà ad un affossamento pluralista



sc nell'appello al pluralismo, Forza Italia tuona contro la sinistra che «strumentalizza» le parole di Ciampi. Contraddittoria, quasi da Doctor Jekyll e Mister Hyde, la reazione di Silvio Berlusconi, che dalla Spagna alle due del pomeriggio si dichiara «assolutamente d'accordo» con Ciampi, e alle sette di sera accusa l'attuale Cda Rai di «killeraggio» contro l'opposizione in campagna elettorale. E Renato Schifani, capogruppo al Senato di Fi, vaneggia di una «par condicio violata da Enzo Biagi ne «Il Fatto», per avere dato la parola soltanto a Rutelli e Fassino.

Questo il difficile quadro nel quale i presidenti delle Camere dovranno decidere i vertici Rai. Casini è determinato a proseguire sulla linea della «garanzia»; i commenti di Berlusconi non sponzano di un millimetro la sua determinazione nel volere «un quadro complessivamente equilibrato del nuovo Cda». E anche possibile che escluda un consiglio Rai smaccatamente «politico», quale sarebbe con Giuliano Urba-

ni presidente e con membri del Cda tesserati. Ma il presidente della Camera è pressato dalla maggioranza: la Lega ora punta su Ettore Albertone (assessore alla Cultura della Regione Lombardia) nel Cda, anche perché Bossi stesso non si fida troppo dei giornalisti come lo stesso Vimercati (da lui già bollato come «uno che si muove solo per sé») e avere i tg regionali potrebbe non essere una garanzia di fedeltà. La Lega, insomma, vuole far sentire tutto il suo peso di terza forza di maggioranza. A scapito del Ccd-Cdu (sempre fermo su Porcaccia per il Cda), che pure non ha accolto con gioia il passo indietro di Berlusconi sul conflitto di interessi: «Avremmo preferito si adottasse il testo Caianiello», commenta Marco Follini. Nella maggioranza esiste infatti la solita divisione tra «falchi e colombe» (che pare si siano scontrate in una cena giovedì sera): da una parte Forza Italia, con il ministro di Beppe Pisano che guida una «ipocrisia» l'essere su-

per partes, incalzata dalla Lega; dall'altra parte i moderati del Biancofiore e poi An, con Fini che gestisce la partita e che non dispera di ottenere Balassone alla presidenza, ma storce il naso a Cappon direttore generale (ben visto da Fi e centristi, con Giancarlo Leone vice). Berlusconi dice di «volersi tenere fuori», ma certo dirà la sua ultima parola.

I consiglieri uscenti stanno a guardare. «Sono sbalordito, non avevo mai visto profilarsi un Cda così politico e lottizzato», commenta Vittorio Emiliani, «nemmeno quello del '94, con Letizia Moratti lo era, così come quello dei professori, nel '93; persino con Sicilia c'erano personalità culturali come Liliana Cavani. E quello attuale è formato da giuristi, persone esperte di pubblicità o che sono state anni alla Rai, io stesso sono di una sinistra laica, ambientalista, non un Verde. Perché il Polo non ha chiesto a Galaleri o a Contri di restare? O l'Ulivo a Balassone?». Insomma, mai come ora nel Partito Rai si litiga per le poltrone, data

«l'ossessione tv» che fa dare il peggio di sé ad ogni parte politica, scherza Stefano Balassone. E nei corridoi di Saga Rubra circola la battuta: «Per la Lega un uomo nel Cda equivale a una colf...». Il problema, per Emiliani, «sono le risorse del servizio pubblico: Ciampi e Casini hanno scelto la linea istituzionale della garanzia, ma non fanno i conti con le risorse, perché la Rai non ha la tutela istituzionale che hanno la Bbc o la FranceTv» per essere

La Lega preme su Berlusconi per una poltrona nel Consiglio a scapito di Ccd-Cdu



autonome, ha un canone basso che la costringe a tenere alti gli ascolti per ottenere più pubblicità». Stesso problema che segnala Balassone: «Ci potrà anche essere la buona volontà di garantire ottime figure professionali, ma la Rai è condizionata dalla mancanza di strumenti aziendali. Ci sarà un "affossamento pluralista"».

Sabato 16 si rinuisce l'ultimo Cda dell'era Zaccaria per annunciare che il mandato è scaduto (altre due riunioni più tecniche mercoledì e giovedì). Non lasceranno il timone della nave Rai fino all'insediamento dei nuovi, ma nessuno ha intenzione di restare a lungo nel Limbo di una scomoda «prorogata». Meno di tutti il presidente Roberto Zaccaria. Tutto dipende dalla legge sul conflitto di interessi: un primo voto martedì in Commissione Affari Costituzionali, ma i presidenti delle Camere potrebbero aspettare che il disegno di legge entri in Aula, il 25 febbraio a magari un primo voto a Montecitorio.

l'angolo degli amici

Non c'è da stupirsi che, dalla crisi di leadership riformista del centrosinistra, a uscire rafforzata, nella rabbia dei militanti e nei corridoi della politica, sia la pulsione resistenziale che ispira ogni giorno gli editoriali dell'Unità e che guarda ormai esplicitamente a Sergio Cofferati come all'unico generalissimo Diaz capace di fermare gli austro-tedeschi invasori in una dura battaglia del Piave.

Può essere allora che Moretti abbia ragione. Anche chi, come me, crede che Silvio Berlusconi vada battuto parlando di programmi e, conti alla mano, comincia a pensare che sarebbe forse più giusto e coerente che il centrosinistra venisse guidato in questa fase da chi, invece, pensa che lo si debba fare gridando e appellandosi alle sentenze dei giudici.

Mi vengono i brividi pensando a cosa scriverebbe l'Unità di Gerhard Schröder che, malgrado appaiato nei sondaggi da Edmund Stoiber, promette ufficialmente che non farebbe mai un governo con gli ex comunisti della Germania Est. Non prendiamocela con Moretti. Le responsabilità sono altri ad averle.

Franco Debenedetti
PANORAMA, 8 febbraio 2002, pag. 52



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, risponde al saluto dei cittadini di Genova all'uscita dal Museo del Risorgimento

Oliviero /Ansa

Cosa prevede il protocollo nel trattato di Amsterdam

Il Trattato di Amsterdam dell'Unione Europea è stato firmato il 2 ottobre del 1997 nella capitale olandese ed è entrato in vigore il Primo maggio del 1999. Tra i numerosi protocolli allegati c'è il numero 32 che riguarda il sistema pubblico radiotelevisivo che consente agli Stati di provvedere al finanziamento dei loro rispettivi servizi pubblici di radiodiffusione. Quello cui ha fatto riferimento il presidente della Repubblica nel suo discorso di Genova.

Ecco cosa dice il protocollo: «Le disposizioni del Trattato che istituisce la Comunità europea non pregiudicano la competenza degli Stati membri a provvedere al finanziamento del servizio pubblico di radiodiffusione, nella misura in cui tale finanziamento sia accordato agli organismi di radiodiffusione ai fini dell'adempimento della missione di servizio pubblico conferita, definita e organizzata da ciascuno Stato membro e nella misura in cui tale finanziamento non perturbi le condizioni degli scambi e della concorrenza nella Comunità in misura contraria all'interesse comune, tenendo conto del contempo dell'adempimento della missione di servizio pubblico».

Ciampi: il pluralismo nelle tv è fondamentale

A Genova monito del Capo dello Stato su Rai e conflitto d'interessi. «L'Europa ce lo chiede»

Segue dalla prima

Aggiunge al fuoco del dibattito, altra carne: il richiamo agli accordi su cui si basa l'Unione europea, al trattato di Amsterdam siglato nel 1997, che impone ai paesi membri democrazia e pluralismo.

Concetti che potrebbero sembrare persino ovvii, ma ovvia non è la situazione italiana. A Genova un comitato di docenti universitari gli ha appena consegnato durante l'inaugurazione dell'anno accademico a Palazzo Balbi un documento che reca il titolo icastico «conflitto di interessi»: decine di «firme» di intellettuali stigmatizzano gli effetti perversi dell'unica situazione al mondo di emergenza democratica determinata dall'identificarsi nella stessa persona del «ruolo di governante e governato». Parole nere su bianco, fatte avere al presidente, e archiviate dalla gente del cerimoniale. Il capo dello Stato non fa una piega, aspetta una mezz'ora e - raggiunta la seconda tappa del programma della sua veloce visita in città - dopo il saluto dell'editore P. errone e del direttore Di Rosa, sfodera dalla tasca i suoi foglietti d'appunti, redatti con grafia chiara e ordinata, e legge un clamoroso testo con cui fa irruzione a piedi uniti sul tema dei temi della drammatica attualità italiana. Si sa che non è po ratato alle esternazioni estemporanee e - consigliato dai suoi staff - preferisce affidarsi a testi scritti.

Parole pesate e pensate, che accentuano, perciò, la solennità della presa di posizione: una breve premessa sull'importanza dell'informazione locale e di giornali radicati nelle comunità locali. Poi l'affondo, con un chiaro riferimento alla vicenda della nomina del Consiglio di amministrazione della Rai e, più in generale, al monopolio berlusconiano sui mezzi di comunicazione di massa: «La pluralità e l'alta professionalità dell'informazione, l'accesso equilibrato ai mezzi di comunicazione di massa di tutte le componenti della vita politica e sociale del paese, la disponibilità di spazi adeguati per voci culturalmente rilevanti e indipendenti dalle forze politiche e dalle autorità di governo, sono non meno importanti a livello locale per garantire la buona

salute di una democrazia di quanto lo siano, oggi come sempre, a livello nazionale».

Pluralità, accesso equilibrato, spazi per forze politiche e sociali, ma anche apertura dei media ai «movimenti» indipendenti dai partiti e dal governo. Il discorso del metodo che Ciampi dedica all'informazione ruota attorno a questi obiettivi, e riporta al nocciolo dello stato di salute della democrazia italiana la questione dell'informazione tv e dell'entusiasmo mediatico della destra con cinque o sei reti berlusconiane: «Non c'è una democrazia sana - Ciampi scandisce - se non c'è pluralismo dell'informazione sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo».

Dunque, secondo il presidente la nostra è una democrazia a rischio-malattia? Il pericolo c'è, e non solo di un'infreddatura di stagio-

ne. Il medico Ciampi osserva il decorso della patologia e registra sintomi che segnalano allarme. A Genova il documento di docenti universitari contro il conflitto di interessi che gli è stato consegnato, in pochi giorni è stato sottoscritto via posta elettronica da decine di persone. Numerosi, analoghi appelli sono stati indirizzati in queste settimane al Colle: «Dall'opinione pubblica emerge una crescente domanda di cultura e di informazione. Deve poter trovare risposte adeguate», commenta il presidente. La terapia è, l'ha detto, il pluralismo. E perché sia chiaro che sta pensando, intanto, alle nomine Rai per ristabilire le precondizioni di una guarigione, aggiunge: «In questa direzione un ruolo centrale lo ha il servizio pubblico radiotelevisivo».

Il presidente europeista cala anche il suo

bravo asso sul tavolo, citando gli accordi europei che vietano simili situazioni di monopolio. Nei giorni scorsi ha commissionato al suo staff una ricerca sulle fonti normative della Ue e sulle intese vigenti in materia, e ha trovato un documento che l'ha molto impressionato. A Genova sceglie questo richiamo per chiudere con un monito la sua esternazione. «Il ruolo centrale del sistema radiotelevisivo viene richiamato - osserva - dal Trattato di Amsterdam dell'Unione europea, che in un protocollo dedicato a questo tema così recita: «Il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare e il pluralismo dei mezzi di comunicazione».

Di che si tratta? I collaboratori del presi-

dente fanno osservare che il testo citato da Ciampi non è una semplice «raccomandazione», ma un protocollo - il numero 32 - allegato al testo del trattato di Amsterdam, siglato nel 1997, ed entrato in vigore due anni dopo. Contiene precetti che, dunque, si possono considerare solo un piccolo gradino sotto il principio generale contenuti nell'articolato dell'accordo vero e proprio. Vincoli, scelti il documento è inteso a garantire spazi pubblici e finanziati nel sistema dei media europei, nel rispetto della libera concorrenza di mercato. L'accordo si preoccupava di assicurare quell'equilibrio tra pubblico e privato che in Italia sta andando a gambe all'aria. Insomma, vuol dire il presidente, senza forti iniezioni di pluralismo dell'informazione, corriamo il pericolo di uscire dall'Europa. E qualora si voles-

se sottolineare sul riferimento al testo di Amsterdam, che parla di «radiodiffusione», dal Colle mettono in guardia da una traduzione letterale: nel resto d'Europa si distingue un sistema di liberalizzazione commerciale ammesso ampiamente per le emissioni via cavo, dagli spazi pubblici e pluralistici che devono essere garantiti per le trasmissioni nell'etere.

Spinto da più parti a prender posizione, impressionato dalla veemenza di certi attacchi del politologo Giovanni Sartori che insiste proprio sullo squilibrio mediatico e sulle sue conseguenze per la salute della democrazia, Ciampi alla fine ha preso carta e penna e brandito il microfono. Così come sulla giustizia, quando in un discorso pronunciato l'anno scorso a Novara - anche quello letto parola per parola dai foglietti di appunti - Ciampi

aveva fissato il decalogo che potere politico e giudiziario devono osservare in un contesto di «separazione» dei rispettivi ambiti, sull'informazione il presidente spedisce un altro messaggio in bottiglia indigesto per la maggioranza. L'interpretazione autorizzata delle parole di Ciampi è che egli non abbia voluto interferire sulle scelte specifiche dei nomi da mandare al Cda della Rai. Questo è compito dei presidenti delle due Camere (che il capo dello Stato ha interpellato sul tema l'altro giorno a colazione al Quirinale). Ma Ciampi ha inteso fissare pubblicamente e solennemente con una delle sue, finora averse esternazioni, alcuni «paletti», essenziali in una situazione che ritiene preoccupante: pluralismo, democrazia, scelta europea.

Vincenzo Vasile



le reazioni

Fassino: parole limpide e chiare D'Alema: richiamo importante

ROMA «Parole limpide e chiare che mi auguro ispirino le scelte di chi dovrà in questi giorni scegliere i nuovi vertici della Rai, garantendo effettivamente quel pluralismo dell'informazione che è il sale della democrazia». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha commentato le parole pronunciate ieri da Carlo Azeglio Ciampi. Parole che arrivano in un momento giudicato dallo stesso Fassino come «significativo» - a pochi giorni dalla scadenza dei vertici della Rai e mentre la Camera sta lavorando al disegno di legge sul conflitto di interessi - e che hanno raccolto l'unanime approvazione da parte degli schieramenti politici e del mondo del giornalismo.

«Il capo dello Stato con molta chiarezza - ha detto Massimo D'Alema - ha propo-

sto a tutti una riflessione su un tema essenziale della nostra democrazia. Pluralismo e libertà dell'informazione sono un caposaldo di una democrazia moderna. E nel nostro Paese questo richiamo non appare banale. Noi - ha sottolineato - siamo nella situazione, assolutamente anomala, di un leader politico che controlla un gran parte del sistema dell'informazione. E siamo alla vigilia delle nomine Rai».

Anche i capigruppo della Quercia di Camera e Senato Luciano Violante e Gavino Angius hanno espresso apprezzamento per le parole di Ciampi e hanno fatto riferimento ai due temi caldi di questi giorni. Agli stessi principi sollevati da Ciampi, ha detto Violante, «dovranno ispirarsi tanto la legge sul conflitto di interessi quanto la

prossima designazione del Cda della Rai», mentre Angius ha affermato: «Ci auguriamo che anche in occasione di importanti prossime scadenze che riguarderanno il sistema dell'informazione le considerazioni del presidente siano ascoltate e fatte proprie da tutti i soggetti che saranno chiamati a compiere importanti scelte». Per Willer Bordon «che il presidente della Repubblica sia costretto a spendere il suo alto senso delle Istituzioni e la sua saggezza per ricordarci quello che dovrebbe essere uno scontato e normale principio di democrazia è il sintomo forse più evidente e clamoroso della gravità, e speriamo non ancora della drammaticità, della situazione italiana».

Si sono detti d'accordo con le parole di Ciampi anche esponenti del centrodestra. Elio Vito, capogruppo di Forza Italia alla Camera, ha affermato che «il capo dello Stato ha perfettamente ragione» e poi, ricalcando quanto detto anche da Renato Schifani, ha aggiunto: «Come al solito i tanti grilli parlanti della sinistra accorrono, spudoratamente, ad impossessarsi delle espressioni del presidente della Repubblica, stru-

mentalizzandolo». Forte apprezzamento per le parole di Ciampi è stato espresso anche dal mondo dell'informazione. Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana Paolo Serventi Longhi ha sottolineato che garantire il pluralismo «significa anche risolvere il problema, posto in Europa e che riguarda lo stesso onorevole Berlusconi, del conflitto di interessi». Il leader del sindacato dei giornalisti ha poi aggiunto che «non ci può essere pluralismo dell'informazione se non è garantita la presenza di più soggetti imprenditoriali sul mercato».

«Accolgono con gratitudine le parole del presidente della Repubblica» i giornalisti della Rai, che in una nota dell'Esecutivo Usigrai hanno affermato: «Aspichiamo che sulle parole del presidente e sul suo riferimento alle norme europee meditano tutti coloro che, talvolta strumentalmente, considerano il servizio pubblico come un repero del passato, destinato ad un inevitabile ridimensionamento».

s.c.

l'intervista
Nicola Mancino
Ex presidente del Senato

Pasquale Cascella

ROMA «È da sottoscrivere in pieno», dice Nicola Mancino del monito lanciato dal presidente della Repubblica sul pluralismo dei mezzi di comunicazione. L'ha sottoscritto anche Silvio Berlusconi... «Ma è conseguente?», «Deve intendersi così quel richiamo: a essere conseguenti?». «Il capo dello Stato non ha avanzato una mera esortazione: ha speso la sua autorità istituzionale per indicare il rischio di una democrazia non sana se privata del valore di un'informazione pluralista. E lo ha fatto in una fase cruciale della vita sociale, del dibattito politico e del confronto istituzionale».

Cruciale perché?
«Più che verso il pluralismo, i mezzi

di comunicazione si muovono verso la concentrazione. Ed è tutto dire».

Già, Berlusconi non vuole sentire parlare di rinunciare al monopolio delle tv private e con il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai va ad assumere anche il controllo del servizio pubblico. Ciampi ha messo a nudo la contraddizione?

«Non credo che Ciampi abbia voluto surrogare un'inerzia. Ha sottolineato l'esigenza vitale che da questa condizione si esca con soluzioni che garantiscano la buona salute della democrazia. E tocca a chi ha la responsabilità di queste scelte essere, appunto, conseguenti».

Anche all'opposizione, però?
«Certo, e non solo perché siamo partecipi delle istituzioni parlamentari ma soprattutto perché interessati per primi a una corretta vita democratica. E qui siamo alle prese con una questione - il controllo e l'uso dei mezzi di comunicazione - che agisce profondamente nella formazione del consenso».

Ma cosa può o deve fare l'opposizione di fronte a una maggioranza blindata e a una opinione pubblica indifferente?

«È stato un errore rinunciare a portare avanti la privatizzazione di almeno una rete della Rai»

«Bisogna essere determinati e conquistare credibilità e consenso su una linea chiara. Anche con una coraggiosa riflessione sui nostri errori».

Quali errori?
«Non siamo stati coerenti con un'impostazione politica che pure aveva colto il bandolo della matassa della concentrazione televisiva. Ricorda il progetto di riassetto del sistema dell'emittenza? Non conosco i retroscena, ma sicuramente è stato un errore rinunciare a portare avanti la privatizzazione di almeno una rete Rai, mettendo così in moto un processo di liberalizzazione e, quindi, di concorrenza con il moloch privato».

La discussione si ripropone, ora che è Berlusconi a parlare di privatizzazione della Rai. Ma, lasciando inalterato il suo monopolio, non si acuisce il conflitto di interessi?
«Indubbiamente, se è tale da schiac-

ciare la concorrenza. A maggior ragione, dobbiamo chiederci cosa è giusto e necessario. E, questa volta, andare avanti, senza concedere alibi alcuno a chi da una vera concorrenza ha tutto da temere».

Intanto, c'è da nominare il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Molti esponenti del centrodestra dicono, polemicamente, di chiedere ai precedenti presidenti delle Camere se hanno compiuto scelte di garanzia del pluralismo. Lei è stato presidente del Senato: allora è possibile?

«La legge è quella che è: doveva essere di transizione ed è rimasta in vigore perché la riforma ha continuato e continua a tardare. Avremmo voluto evitare che i presidenti dovessero compiere quelle nomine, ma in serena coscienza posso dire che abbiamo cercato di farle con scrupolo democratico. Certo, se avessi-

mo dovuto nominare 10 anziché 5 consiglieri sarebbe stato più agevole tener conto dei rapporti di forza, ma difficilmente avremmo potuto evitare la lottizzazione. Invece, scegliendo per aree culturali, abbiamo garantito il pluralismo del sistema pubblico. E sottolineo: del sistema pubblico».

Con le nostre nomine abbiamo dimostrato che si può garantire il pluralismo culturale del servizio pubblico televisivo

«La maggioranza pretende di non subire condizionamenti, a tal punto da tornare, come nel gioco dell'oca, al punto di partenza. Ha annullato persino l'ipotesi del costituzionalista Caianiello. Sono un moderato, e tengo i piedi per terra. Se mi si dice: prendere o lasciare, rispondo: ognuno si assuma le proprie responsabilità. Io la responsabilità di discutere partendo dall'ipotesi Caianiello me la sarei assunta. La maggioranza si assume quella di aver fatto terra bruciata».

Allora, muro contro muro?
«In commissione è così. Dalla commissione all'aula spero che il governo e la maggioranza si ricredano. Ma torneranno sui loro passi solo se noi riusciremo a far emergere con forza l'anomalia democratica».

Nedo Canetti

ROMA Si tornerà a votare anche il lunedì mattina, a partire dalle amministrative del 26 maggio. Lo ha annunciato, a sorpresa, il ministro degli Interni, Claudio Scajola, in visita a Genova. Si torna all'antico. Era dal 1994 che non succedeva. In verità la legge per un solo giorno elettorale era stata approvata già l'anno prima, il 4 agosto del 1993, ma l'anno successivo, il 27 marzo, si derogò, per il famoso ingarbuglio della concomitanza con la Pasqua ebraica. La legge che stabilisce un unico giorno di urne aperte è la stessa dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia. Il ddl del ministro degli Interni sarà presentata venerdì al Consiglio dei ministri. Se otterrà, come sembra sicuro, il placet, sarà subito dopo portato all'esame del Parlamento. Per poter diventare operativa per le amministrative, dev'essere approvata dalle due Camere entro il 10 aprile.

La legge, se varata, si estenderebbe a tutte le elezioni sul territorio nazionale, anche le politiche, escluse le europee che si sono sempre svolte di domenica per un accordo che le colloca in un unico giorno contemporaneamente in tutte le nazioni. Il voto in due giorni, secondo la proposta di Scajola, comporterà anche una modifica degli orari. La domenica i seggi si apriranno alle 8 anziché alle 7 ma si chiuderanno sempre alle 22. Al lunedì, urne aperte dalle 7 alle 15, addirittura un'ora di più del passato. Il ministro ha detto di averne parlato con i segretari di partito e di aver ricevuto risposte contrastanti. Si è, comunque, dichiarato ottimista sull'esito positivo della sua proposta. Ha, quindi, elencato una serie di ragioni, a suo dire, che giustificerebbero la decisione. Ridurre l'astensionismo, anzitutto, perché «ha sostenuto «i tempi del voto sono correlati alle abitudini degli italiani che vivono nelle grandi città e alla domenica le abbandonano per una giornata di svago». I poveri italiani, per Scajola, avrebbero la domenica «rovinata» dovendo ubbidire ad un dovere civico come votare perché costretti a rientrare in fretta dalla scampagnata fuori porta per correre al seggio.

Un beneficio, sono sempre parole dell'inquilino del Viminale, an-



«Andate al mare, tanto si vota anche lunedì»

Scajola: si torna ai seggi aperti per due giorni, come prima del '93. Quanto costerà?

che per i presidenti e gli scrutatori che non sarebbero più costretti ai *tour de force* notturni per lo scrutinio. Infine, la misura impedirebbe il ripetersi di quanto accaduto il 13 maggio scorso, quando si verificarono code estenuanti con seggi aperti nella notte, ben oltre le 22. Alcune di queste motivazioni sembrano francamente forzate. Alle code e agli affollamenti eccessivi ai seggi si può ovviare con l'aumento della cabine per ogni sezione elettorale, come già avvenne, con buoni risultati, nelle elezioni successive al 13 maggio. Per quanto riguarda le fatiche dei componenti del seggio, ricordiamo che già oggi, per diverse elezioni

maggiore che i due giorni di voto comporteranno? Il governo cerca di risparmiare da tutte le parti, tagliando sulla scuola e sullo stato sociale, e poi spende miliardi per una decisione che, tra l'altro, ci allontana da tutti gli altri Paesi europei. E le scuole, occupate per un tempo maggiore dalle operazioni di voto e scrutinio, non subiranno un danno? Nel 1993, quando passò la legge, fu voce unanime che si trattava di una misura che ci avvicinava all'Europa. E ora? Non ci sarà per caso, nella decisione, un qualche retrospensiero, del tipo «ma quelli che vanno fuori, non per la gitarella dalla quale si può benissimo rientrare, ma per più corposi week end, non sono per la maggioranza elettorale della Cd?»

1993, quando passò la legge, fu voce unanime che si trattava di una misura che ci avvicinava all'Europa. E ora? Non ci sarà per caso, nella decisione, un qualche retrospensiero, del tipo «ma quelli che vanno fuori, non per la gitarella dalla quale si può benissimo rientrare, ma per più corposi week end, non sono per la maggioranza elettorale della Cd?»

1993, quando passò la legge, fu voce unanime che si trattava di una misura che ci avvicinava all'Europa. E ora? Non ci sarà per caso, nella decisione, un qualche retrospensiero, del tipo «ma quelli che vanno fuori, non per la gitarella dalla quale si può benissimo rientrare, ma per più corposi week end, non sono per la maggioranza elettorale della Cd?»

elogio dell'antisemitismo



Da «LA PADANIA»
8 febbraio 2002, pag. 2

Dopo un attento esame viene spontaneo mettere a confronto due epoche. Quella attuale e quella che ha preceduto la seconda guerra mondiale, durante la quale l'amor di Patria e l'attaccamento alla Fede erano molto avvertiti dagli italiani, molti dei quali, coerenti fino alle estreme conseguenze, giunsero a sacrificare alla Patria ed alla Chiesa le loro stesse esistenze.

Le gerarchie ecclesiastiche, unite e ben salde, furono sicuramente anticomuniste, antimassoniche e anticapitaliste. Un grande frate francescano, Padre Eusebio, contemporaneo e conoscente di Padre Pio, a cui il destino aveva dato il dono della lungimiranza, era solito ricordare nelle sue prediche appassionate di pregare fermamente per la salvezza dell'Italia e della Chiesa che correvano grande pericolo con l'avanzare della guerra.

Tutto quello che ha scritto e predetto durante i tragici giorni della seconda guerra mondiale sul presente e sul futuro, fino ai giorni nostri, si è avverato con incredibile precisione. Posso affermarlo con certezza perché ho avuto la fortuna di incontrarlo per ben due volte nel 1944. Forze costose sempre più audaci e sfrontate stanno arrecando danni incalcolabili alla Chiesa e alle sue tradizioni millenarie. Quel progetto maligno nato in Russia nel 1917, insinuato nella cattolicissima Spagna nel 1936, è stato sparso a piene mani in Europa e nel mondo dell'anticristo nella seconda guerra mondiale a partire dal 26 luglio 1943.

È veramente paradossale che gli ebrei siano riusciti ad ottenere le scuse ufficiali della Chiesa conciliare nonostante i principali esponenti della loro religione non si siano mai pentiti di avere fatto crocifiggere Gesù, offendendo, nelle loro orazioni, il suo Nome e quello di sua madre. I compiti che l'Altissimo ha affidato alla Chiesa sono ben altri e tra questi c'è anche quello di operare per la conversione di quel popolo che deve molte delle sue sofferenze alle colpe dei padri. Soltanto allora esso avrà e darà pace.

Valerio Pagani
LA PADANIA, 8 febbraio 2002, pag. 2

(Il frate indicato in questo scritto come Padre Eusebio è il frate Eusebio Zappaterreni. È stato cappellano delle brigate nere durante la Repubblica di Salò. 1943-1945)

Il premier: non sono false. Interrogato a Torino il coordinatore piemontese di Forza Italia Rosso

Berlusconi e le tessere fantasma

«Qualcuno non sapeva di averle»

Massimo Burzio

TORINO Le due tessere fantasma di Forza Italia intestate ad un infermiere iscritto alla Cgil ed a sua moglie, non sarebbero riconducibili alle 800 acquistate da Luigi Odasso, il manager protagonista della vicenda tangenti dell'Ospedale Molinette. Si tratterebbe, invece, di tessere che un consigliere comunale «azzurro», Francesco Gallo, che pare non essere, con molte altre, per ottenere la candidatura alle elezioni regionali del 2001. Un sistema, quello di iscriverne a Forza Italia delle persone non soltanto ignare ma spesso contrarie alle idee propuginate dal partito «azzurro», che pare non essere, però, in uso soltanto in Piemonte. Anche in provincia di Mantova, infatti, un avvocato e la moglie hanno scoperto di appartenere, anche loro e senza averlo mai saputo, al movimento di Berlusconi. In questo caso è, tra l'altro subito partita una denuncia ai Carabinieri della Stazione di Castiglione delle Stiviere nella quale si ipotizza una serie di reati che vanno dalla violazione della privacy

alla diffamazione. Le indagini, ovviamente, sono iniziate immediatamente ma è ipotizzabile richiederanno alcuni giorni di tempo.

A fare chiarezza sul mistero delle tessere in Piemonte, invece, è già riuscito il pm Giuseppe Ferrando che ieri ha sentito sia il deputato e coordinatore regionale di Forza Italia, Roberto Rosso, sia lo stesso Gallo. Quest'ultimo ha spiegato al magistrato, pare non senza un certo imbarazzo, di aver chiesto, nella fattispecie, ad un amico dei nomi di persone da iscriverne al partito (in totale sarebbero però un centinaio i nomi dei «presentati - forzosi» da Gallo) e che questi gli sarebbero serviti per raggiungere e superare la quota di 50 sostenitori richiesta da una circolare nazionale di Forza Italia per chi vuole candidarsi alle regionali. Gallo, che peraltro non è poi stato eletto alla Regione Piemonte, avrebbe anche dichiarato al pm Ferrando di non conoscere affatto l'infermiere e la moglie ma di aver semplicemente «cercato dei nomi» tramite l'amico (a quanto pare anch'egli un sindacalista) rimasto per ora sconosciuto ma che,

guarda caso, sarebbe legato all'ambiente delle Molinette. Altri dettagli su questa indebita iscrizione al partito di Berlusconi per ora non ce ne sono. La questione pare, quindi, banalmente legata ai tentativi di carriera politica effettuati da un esponente locale di Forza Italia, e alla arruffata «contabilità» subalpina del tesseramento al partito. Colpisce, però, il fatto che la persona che avrebbe fornito a Gallo i nominativi graviterebbe nell'ambito del più grande nosocomio del Piemonte che sembra essere, ancora una volta, l'involontario scenario di fatti poco chiari.

Il nome del consigliere comunale Gallo è stato immediatamente rivelato ieri mattina da Roberto Rosso, quando il deputato ed ex candidato Sindaco al Comune di Torino, è stato sentito dal pm Ferrando come «persona informata dei fatti», in qualità di coordinatore re-

gionale di Forza Italia e con l'obiettivo di spiegare i meccanismi di affiliazione al movimento berlusconiano. All'uscita da un colloquio durato due ore, Rosso ha, infatti, annunciato che il «presentatore» dell'infermiere e della moglie era Francesco Gallo escludendo, però, un qualsiasi rapporto con l'affare» delle 800 tessere di Odasso per il quale sarebbe stata avviata un'indagine interna: «Non credo ci sia un collegamento» ha detto - Il nostro è un sistema studiato per rendere il partito più democratico possibile (così «democratico» da coinvolgere anche chi non ne ha nessuna intenzione, ndr) evitando il voto per delega». Rosso, poi, ha spiegato con un esplicito riferimento ad Odasso, che acquistare tessere di FI per conto terzi può essere utile solo in poche circostanze: ad esempio per acquisire benemeranze all'interno del partito, dimostrando di po-

ter controllare il comportamento ed i voti degli iscritti ai congressi. «Ma da un nostro controllo - ha concluso tornando a parlare, invece, delle tessere acquistate da Gallo - risulta che alle elezioni da segretario cittadino la coppia non si è nemmeno presentata». Il che è più che certo poiché né l'infermiere né la moglie sapevano di aver ricevuto la tessera «cartolina precetto» a loro nome che li artuolava tra le file azzurre e tra i sostenitori di Gallo in particolare. Intanto, a Roma sono proseguite nella sede nazionale di Forza Italia le perquisizioni della Guardia di finanza. Berlusconi ha commentato la notizia da Caceres (Spagna), sostenendo che «non si tratta di tessere false ma vere, solo che chi le ha ricevute non sapeva di averle». Il premier ha ammesso che possano esservi stati degli episodi «anche non solo a Torino» di cui a Roma non ci si è accorti.



Ripa di Meana, Corrado Passera e Giuseppe Ciarrapico sentiti in aula nel processo in cui Cesare Previti è accusato di corruzione. Tesi discordanti sull'ipotesi di tangenti

Lodo Mondadori, il verdetto era già scritto e comprato

Susanna Ripamonti

MILANO Corrado Passera conferma, Carlo Ripa di Meana smentisce, Giuseppe Ciarrapico nega, fortissimamente nega, di aver mai detto che si pagarono tangenti per la sentenza che assegnò a Silvio Berlusconi le redini della Mondadori. Ma ieri, nell'aula milanese in cui si svolge il processo in cui Cesare Previti e soci sono accusati di corruzione per quella vicenda, tutti hanno raccontato la storia di una sentenza già scritta, di cui perfino i giornali conoscevano l'esito un mese prima che venisse depositata e prima ancora che i giu-

dici si riunissero in camera di Consiglio. La sentenza in questione, depositata il 24 gennaio del 1991 dalla Corte d'Appello di Roma, ribaltò il lodo arbitrale che aveva assegnato a De Benedetti la Mondadori. Grazie a quel verdetto Silvio Berlusconi conquistò l'impero di Segrate. Ma come tutti hanno spiegato, l'esito era già noto con un mese d'anticipo. Il processo inizia con la deposizione di Carlo Ripa di Meana, che all'epoca era l'avvocato di De Benedetti. Conferma ciò che nell'udienza precedente aveva detto l'ingegnere: «poco prima del Natale del 1990, l'allora presidente della Consob Bruno Pazzi, mi disse che la sentenza sul Lodo Mon-

dadori era già stata decisa e che ci era sfavorevole. E mi invitò a suggerire una trattativa di spartizione editoriale». Ripa di Meana riferisce che Pazzi gli parlò, ma separando gli argomenti, del fatto che il suo successore in Consob sarebbe stato il presidente della Corte d'Appello che emise quella sentenza, Carlo Sammarco. Nega invece di aver saputo da Pazzi che per quella sentenza erano stati pagati 10 miliardi. Stando al suo ricordo, l'unico che gli parlò di quattro fu l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico che ebbe un ruolo nella vicenda come mediatore nella trattativa che successivamente portò a un accordo sulla spartizione del grup-

po. Lo fece in un modo colorito e anche equivocabile: «Ciarrapico mi disse che negli ambienti giudiziari romani si girava col cappello in mano, intendendo che solo con un esborso di denaro la Cir avrebbe ottenuto una sentenza favorevole». Dopo di lui però parla Ciarrapico. Sembra Aldo Fabrizi nelle sue migliori prestazioni: il labbro un po' spiovente, l'accento smodatamente romanesco. «Per carità io intendevo dire che bisognava andare col cappello in mano in segno di ossequio. Che c'erano i soldi? Uno mica va a palazzo di giustizia col cappello teso a fare la carità». Il presidente lo stoppa: «per favore, non prendiamoci in giro».

Poi gli riferisce un'altra testimonianza: «Lei rimproverò Caracciolo dicendo che lui e De Benedetti erano stati dei bambini, che avevano sbagliato perché non si erano mossi con la magistratura. Cosa intendeva con quel muoversi con la magistratura?». Risposta: «Caracciolo mi disse che la sentenza sarebbe stata sfavorevole e aggiunse che c'erano preoccupazioni di tipo corruttivo: era una sentenza comprata con 10 miliardi e la promessa di un posto alla Consob per il giudice Carlo Sammarco. Ripa di Meana mi disse invece di aver saputo da Bruno Pazzi che avremmo perso».

Gli avvocati di Previti esultano, ritengono che il bilancio della giornata sia assolutamente favorevole e nell'euforia concedono un inaspettato, seppur condizionato, via libera alla rogatoria dalle Bhamas, ma sollevano un nuovo polverone sulla testimonianza resa da Caracciolo nel corso delle indagini preliminari. «Quando fu convocato nel 1997 dalla procura - spiegano - Caracciolo si presentò con un appunto di 22 pagine, dunque conosceva l'oggetto dell'interrogatorio». Per questo intendono denunciarlo per calunnia, anche se era del tutto evidente che Caracciolo, nell'ambito di questa inchiesta, sapesse che sarebbe stato interrogato sulla ricostruzione dei fatti.

andato bene per la Cir, poi, improvvisamente, il segnale che il vento era cambiato. «Ai primi di gennaio cominciarono a serpeggiare voci sul fatto che la decisione potesse non essere quella prevista da noi, lo scrissero anche i giornali dell'epoca. In particolare ricordo che De Benedetti mi disse che la sentenza sarebbe stata sfavorevole e aggiunse che c'erano preoccupazioni di tipo corruttivo: era una sentenza comprata con 10 miliardi e la promessa di un posto alla Consob per il giudice Carlo Sammarco. Ripa di Meana mi disse invece di aver saputo da Bruno Pazzi che avremmo perso».

Gli avvocati di Previti esultano,

“ Nel 1990 c'erano mezzo milione di lavoratori stranieri regolari. Nel 2000 sono diventati 1 milione e 700 mila, un terzo iscritti all'Inps



Il razzismo patito da chi ha meno diritti degli altri, il lavoro nero e la clandestinità. Le parole e le azioni del sindaco Gentilini e del cardinale Biffi ”

Cara Italia, ti racconto come sei cambiata

Il senegalese Aljouné spiega ai delegati com'è difficile da immigrato diventare cittadino

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

RIMINI Come la mettiamo con il lavoro nero? Bianco, vorrai dire. Come? Bianco. Io nero, tu bianco. Io bianco, tu nero. Il lavoro è quella cosa lì, da qualsiasi parte la guardi, comunque uno voglia chiamarlo. Dialogo con Aljouné Gueye. Aljouné il senegalese, il nero, un professore, poco dopo averlo visto alla tribuna del congresso, cravatta rossa su camicia bianca, un bel parlare italiano, un bel tono che s'infiamma.

A metà dei suoi dieci minuti se n'era uscito, guardandoci negli occhi dal grande schermo centrale, con una domanda: com'è cambiata l'Italia negli ultimi anni? S'era risposto elencando una serie di numeri: mezzo milione di immigrati regolari nel 1990, un milione e settecentomila nel 2000, un terzo dei quali nei libri contribuiti dell'Inps, centocinquanta bambini figli di immigrati. «Sono italiani questi bambini». Vanno a scuola, giocano con i coetanei negli asili, siedono insieme ai tavoli della refezione scolastica. Più pasta e sempre meno cous cous, magari la polenta. Questo è un colpo. L'Italia non sarà l'America e non è ancora la provincia di Bossi e Borghese, ma come sono lontani i tempi dei venditori di elefanti. Anzi, dice Aljouné dalla tribuna, siamo, noi italiani, alla fine di un ciclo, un passaggio: dalla conquista dei diritti collettivi alla difesa dei diritti individuali. Questo riguarda tutti.

Aljouné Gueye si è laureato in economia a Parigi, poi ha cercato lavoro in Italia. A Dakar aveva studiato francese, la lingua più diffusa nel suo paese, colonia finché non arrivò il presidente poeta Senghor, e l'inglese obbligatorio, senza che dovesse arrivare anche lì Berlusconi con le sue tre «i». Gli toccava un'altra lingua a scelta e scelse l'italiano. A quarantacinque anni, fa a Roma il responsabile ufficio immigrazione Cgil. Chiedo ad Aljouné di guardare l'Italia per conto mio. Il cambiamento sta in quei numeri: l'immigrazione era questione marginale, adesso sta nel cuore dei processi economici e sociali. L'argomento immigrazione fa l'ago della bilancia nelle elezioni amministrative, secondo il nesso immigrazione-criminalità. Certo, con tutta quel-

Ci sono 150mila bambini, figli di immigrati. Studiano e crescono con i bambini italiani



la prostituzione: «Se si dice che il problema è la prostituzione, rispondendo che non si cancellerà mai. Mentre si dovrebbe colpire l'organizzazione, il racket, la speculazione sulle povere ragazze, sfruttate dal momento in cui pagando ottengono un visto dai consolati». L'Italia delle strade buie

crece, malgrado le ronde padane. L'Italia cambia anche così, malamente, nel tentativo di rifarsi la faccia, lasciando la sostanza dove sta.

Il congresso della Cgil non si occupa di tutto. Però nella vita della Cgil conta anche il capitolo clandestini: lì cerca, vuole proporsi come un

punto di riferimento, perché il clandestino, l'invisibile non sa, non conosce e invece ha bisogno, per uscire dall'ombra, anche per stare alle regole, di un riferimento amico. Secondo Aljouné non si può fare una politica per i regolari, finché ci sono clandestini: salta tutto. L'esempio è sempre

il lavoro: il clandestino criminalizzato può anche recitare la parte del mitico lavoratore della flessibilità totale, il fantasma che diventa un operaio quando serve.

Italia razzista, anche se non lo proclama, ma l'Italia è sempre stata a rischio di razzismo, dai tempi delle

colonie e delle leggi razziali a quelli, eterni, del suo maschilismo e della sua insoddisfazione per il diverso. Mancherebbe un imprenditore politico del suo razzismo e qualche volta lo trova. L'Italia è più razzista? Torniamo al lavoro e Aljouné cita la «filiera agroalimentare»: «Alla raccolta dei

pomodori ci sono solo immigrati, nelle imprese di trasformazione ce ne sono sempre meno, al commercio sono spariti». Razzismo o brutale conto economico? Forse l'uno e l'altro: Aljouné sostiene che un nero che vende non fa un bell'effetto, crea ancora diffidenza. Siamo però al razzismo istituzionale, per legge. Una carta di soggiorno, per la quale sarebbero necessari cinque anni di lavoro continuativo, come pochi immigrati potrebbero ottenere, mentre si insegue ai lavori a tempo, contratti debolissimi, usa e getta. Il diritto al voto. La riforma della scuola del ministro Moratti, con quell'idea di dover scegliere a undici anni, che colpisce chi ha più difficoltà con la lingua italiana, gli ultimi arrivati, come colpisce i più poveri. Se questo lo vogliamo chiamare razzismo è razzismo per tutti. Usciamo dalle istituzioni: il razzismo verbale, la violenza delle parole, entrando nell'universo basso e ambiguo della comunicazione e dei suoi padroni. «Pensa ai talk show: quando si parla di immigrati, non si sente mai l'opinione agli immigrati». Ancora nessuno che dia la voce a chi non ce l'ha. Oppure una voce è solo colore calcistico. «Questo è un mosaico», spiega Aljouné - tante tessere che fanno razzismo, dieci anni fa non era così. Il razzismo passa attraverso le falle della democrazia. Quando si intaccano i principi e le leggi costituzionali che li difendono si dà fiato al peggio di qu'è cultura. Così compaiono la Lega, personaggi come il sindaco di Treviso Gentilini, uomini di culto, persino, il vescovo di Bologna, Biffi, che vorrebbe discriminare tra cattolici e islamici per i visti di ingresso. La sinistra, anche una critica alla sinistra, sorpresa in un vecchio internazionalismo che funzionava quando gli immigrati stavano al loro paese. Adesso che sono qui, non si sa bene che fare. La legge Turco Napolitano è stata una buona legge, poco e male applicata». Aljouné è qui anche per l'articolo 18, perché se si cancella una garanzia saranno i più deboli a pagare per tutti e, per gli immigrati, anche quelli regolari, si riapre la porta della clandestinità: cedere al ricatto del lavoro nero, pur di aver un lavoro, perdendo il diritto a esistere. Vedi, accenna, che a difendere i garantiti si difendono anche gli esclusi.



Alcuni delegati seguono il dibattito; a lato Cofferati saluta Julio Velasco al termine del suo intervento. Giambalvo/Ap

Appello per la liberazione di Sofri e Bompressi

RIMINI La vicenda di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi, detenuti nel carcere di Pisa per l'assassinio del commissario Calabresi, è stata posta ieri all'attenzione dei delegati della Cgil. Andrea Montagni, membro del direttivo nazionale uscente e della segreteria regionale toscana della Cgil, a conclusione del suo intervento ha chiesto la liberazione di Sofri e Bompressi, richiesta che è stata lungamente applaudita dai delegati. «Se molti di noi sono qui - ha detto Montagni - è anche perché negli anni Settanta abbiamo

militato nel movimento studentesco e operaio. Eravamo in molti e, da allora, ognuno ha preso la propria strada, ma due di coloro che erano allora giovani nostri compagni oggi sono in carcere». Un appello al ministro della Giustizia, perché raccolga l'allarme che viene dal carcere di Pisa sulle condizioni di salute di Ovidio Bompressi e istruisca nuovamente la pratica per la richiesta di grazia, è venuto anche da dieci consiglieri della Regione Toscana del centrosinistra e di Rifondazione comunista.



mozione

«Quereliamo Bossi, a nome di tutte le colf»

RIMINI Violetta Sardyko, signora polacca di quarant'anni, immigrata nel nostro paese da poche stagioni, a Napoli, e che in Italia s'è arrangiata a vivere come migliaia di sue compagne facendo anche la colf, s'è sentita chiamata in causa, crudamente offesa, dopo dalle dichiarazioni del ministro Bossi: un milione di prostitute clandestine potranno spacciarsi per colf ed essere regolarizzate, un milione di puttane

si guadagneranno la medaglia di collaboratrici domestiche che continueranno a battere i marciapiedi. Bossi s'era così sobriamente espresso, dopo un consiglio dei ministri, commentando l'emendamento che il governo proponeva alla legge sull'immigrazione Fini-Bossi, proprio per consentire la regolarizzazione delle cosiddette collaboratrici domestiche. Bossi aveva fieramente osteggiato l'emendamento

al grido: questa deroga apre la porta all'invasione e non si può consentire perché così apriamo la strada alla prostituzione.

Violetta Sardyko ha letto le dichiarazioni di Bossi e quando è salita alla tribuna del congresso, delegata della Filcams di Napoli, le ha ripetute, non solo per sé ma anche a nome di migliaia d'altre persone come lei. Prima ha raccontato come si diventa immigrati, come si arriva in Italia, che cosa significa mettersi a lavorare in nero nelle case degli italiani, facendo pulizie o assistendo anziani e bambini, che servizio così si rende a tante famiglie italiane, lavorando in nero, senza contributi.

Violetta Sardyko ha chiesto pe-

rò che il congresso non solo ascoltasse, non solo stesse a guardare, non lasciasse fare a Bossi e si pronunciasse contro le offensive volgarità del nostro ministro leghista. Ha chiesto una presa di posizione forte, una condanna. E qualche cosa di più: «Valutare la fattibilità - spiegava Violetta Sardyko - di una azione legale nei confronti del ministro in quanto quelle dichiarazioni sono lesive della dignità di tutte

le lavoratrici ed in particolare di tutte le collaboratrici domestiche che, con il loro lavoro, garantiscono assistenza a migliaia di famiglie». Violetta Sardyko è riuscita nel suo intento: il congresso ha preso atto, ha condannato. La possibilità di una iniziativa legale contro la volgare offesa (anche questa prova di una violenza verbale che denuncia un'anima razzista) verrà valutata nei prossimi mi giorni.

Provate voi il ricatto dell'art.18, del permesso di soggiorno, del padrone che ti caccia quando vuole



DALL'INVIATO

Luana Benini

RIMINI Un movimento «magnifico» che ha preso corpo a Seattle, è cresciuto a Genova e Porto Alegre, e ora aspetta risposte positive. Con questo movimento, ha scandito Sergio Cofferati dalla tribuna del congresso, «noi vogliamo e dobbiamo confrontarci». Una apertura inedita rispetto alle freddezze, o quanto meno allo scarso entusiasmo di qualche mese fa. Che si lega, nella relazione del segretario della Cgil, all'analisi delle dinamiche macroeconomiche, dei processi di globalizzazione del solo mercato, delle disuguaglianze fra paesi e nei paesi, degli squilibri che impongono una riflessione alta della politica, fuori dalla tenaglia dei «fondamentalismi ideologici», incentrata sull'affermazione dei diritti universali e su «un nuovo e diverso modello di sviluppo». Su questo terreno il congresso della Cgil ha avviato un nuovo filone di dialogo con il So-

Colloquio di mezz'ora tra Cofferati e Agnoletto che parla di consonanza di posizioni. La Cgil: nessuna tolleranza per la violenza

No global e sindacato, il confronto è aperto

cial Forum. In tanti interventi una ricchezza di spunti che saldano i temi nazionali all'Europa sociale e dei diritti, ai limiti delle organizzazioni sovranazionali, al brodo di coltura delle crisi in atto su scala planetaria.

Ieri Sergio Cofferati ha incontrato Vittorio Agnoletto. Un colloquio di mezz'ora. Agnoletto gli ha consegnato il documento prodotto a Porto Alegre. Quattro cartelle sui temi della resistenza al neoliberalismo, al militarismo, alla guerra, per la pace e la giustizia sociale. Non su tutti punti l'analisi coltiva. Permangono differenziazioni. Ma il dialogo è avviato. Con il Social Forum del resto c'è già un rapporto consolidato da parte della Fiom e della

sinistra della Cgil che hanno scelto di collocarsi dentro il movimento. Ma non è questa la scelta di Cofferati. È cambiato il suo atteggiamento nei confronti del movimento rispetto a luglio ma la strada da percorrere, secondo lui è «il confronto dialettico nel rispetto e nel riconoscimento reciproco di funzioni distinte, nella ricerca comune di risposte positive».

Agnoletto ha «apprezzato» le aperture. Ha anche spiegato in quale ambiente è maturata questa ricucitura di rapporti: «C'è una consonanza di posizioni soprattutto sulla guerra, la disponibilità a collaborare su una serie di contenuti: diritto al lavoro, diritti sul lavoro, globalizzazione dei diritti. Ora do-

vremo dare sostanza a queste aperture». Anche se il leader del Social Forum ha definito «ingenuo» il rinnovato richiamo di Cofferati sull'uso della violenza. («C'è una sola e determinata condizione che la nostra storia e la nostra cultura ci impongono, quella del rifiuto della violenza, teorizzata, praticata o anche solo tollerata»). Un riferimento poco gradito: «Mi pare che abbiamo dimostrato di non essere violenti - risponde Agnoletto - Ci saremmo aspettati una presa di posizione rispetto alla violenza dello Stato e delle forze dell'ordine, soprattutto all'indomani della decisione al Senato di non aprire una commissione di inchiesta sui fatti del G8». Comunque sia,

esistono delle discriminanti di fondo sulle quali impostare una collaborazione. Se ci sarà lo sciopero generale il movimento sarà al fianco del sindacato. Ognuno, sia chiaro, deve fare il suo mestiere. Ma il Social Forum è pronto a scendere in piazza su una piattaforma che contempla la difesa dell'articolo 18 («se si cede su questo, l'area del lavoro nero diventa irre recuperabile»), la difesa dei diritti degli immigrati (contro la legge Bossi-Fini), il rifiuto della privatizzazione della scuola e della legge Moratti.

Le condizioni per farlo, questo sciopero, «ci sono tutte» secondo Agnoletto. Che ora aspetta una risposta più precisa da parte di Cofferati sul

documento uscito da Porto Alegre e prospetta confronti più ravvicinati sui temi italiani e sulle partite che si giocano a livello europeo. Il comune sentire sulla guerra, la netta contrarietà all'intervento militare in Afghanistan, la denuncia del rischio di un tragico allargamento del conflitto gli fanno dire: «Se malauguratamente dovesse allargarsi il conflitto mi auguro di trovarmi al fianco la Cgil».

Ma i confini sono segnati. L'ha ripetuto Cofferati: c'è un interesse al dialogo, ferma restando la distinzione dei ruoli. È già una svolta, ma siamo agli inizi. A Porto Alegre la Fiom guidata da Claudio Sabatini ha pesato (ieri Agnoletto al congresso ha incon-

trato anche lui). Insomma, la strada per una convergenza operativa fra movimento e Cgil resta lunga.

Il 2-3 marzo, probabilmente a Bologna, ci sarà l'assemblea nazionale del Social Forum per il patto costitutivo di lavoro che sarà firmato da 130 associazioni. Sulla base di quel patto, una delegazione del movimento si recherà a Bruxelles, sei giorni dopo, per incontrare i responsabili dei movimenti europei e per gettare le fondamenta del comitato che dovrà organizzare il Forum sociale europeo. Che si terrà in Italia a novembre.

Intanto, c'è una iniziativa discussa a Porto Alegre e destinata a suscitare interesse: il lancio di una campagna, gestita da un comitato italiano, contro le sponsorizzazioni «non etiche» nel mondo del calcio. In sostanza: nei Mondiali di calcio non si devono accettare sponsorizzazioni da parte di quelle aziende che non rispettano i diritti umani. Anche questo è un capitolo del libro sulla globalizzazione dei diritti.

sabato 9 febbraio 2002

oggi

l'Unità

7

“ In difesa dell'art. 18, contro i piani di Berlusconi sulle pensioni, la scuola, l'immigrazione, si rafforza il più grande sindacato italiano



Chiediamo a Cisl e Uil di rispettare il patto unitario, poi decideremo cosa fare. Sabattini, la Fiom, le categorie spingono per una risposta immediata ”

Quando facciamo lo sciopero generale?

Il congresso della Cgil si chiude nel segno dell'unità. Oggi le conclusioni di Cofferati

DALL'INVIATO

Felicia Masocco

RIMINI Maggioranza e minoranza della Cgil serrano i ranghi e si ricompattano. A cementare la ritrovata unità è la scelta dello sciopero generale, avanzata da Sergio Cofferati e condivisa dalla stragrande maggioranza del congresso che a gran voce chiede la mobilitazione. Con Cisl e Uil possibilmente, come indicato dal leader: la Cgil prima di prendere ogni altra decisione spenderà tutti i tentativi per mantenere il patto d'azione con le altre confederazioni che ha portato al successo delle mobilitazioni delle settimane scorse. Ma se per far cambiare idea al governo e portare a casa i risultati promessi a milioni di lavoratori fosse necessario andare avanti da soli, molti dirigenti di categoria, segretari territoriali e la sinistra cigliellina non si tirerebbero indietro. Il documento finale che verrà votato oggi deciderà la linea.

Sciopero e unità, due parole chiave del dibattito. L'unità interna: torna a realizzarsi per la prima volta dall'86 visto che i congressi del '91 (con Trentin segretario generale) e del '96 (il primo di Cofferati) si chiusero con più documenti finali. Ad annunciare che non saranno presentati documenti alternativi è Ferruccio Danini della minoranza «Lavoro e società». L'unità sindacale: «Dopo le parole di Epifani è più lontana» ha detto Savino Pezzotta che per martedì ha convocato una riunione straordinaria del vertice Cisl. La tensione non cala.

Lo sciopero generale, che all'unità è strettamente legato, il congresso lo ritiene opportuno. Cambiano semmai gli accenti tra chi, come l'intero stato maggiore della Fiom, chiede di farlo comunque anche separati da Cisl e Uil, e chi ritiene che in nome dell'unità valga la pena di «insistere», salvo poi far valere la propria autonomia. E le proprie motivazioni: «Se ci sono buone ragioni per uno sciopero unitario, ci sono buone ragioni anche per uno sciopero della Cgil», ha detto il leader dei metalmeccanici Claudio Sabattini in un intervento molto atteso. «Credo che Cisl e Uil non comprendano - esordisce - che quello che la mia generazione e quelle dopo hanno la-

Crema schi: il governo ha paura di due cose, dei magistrati di Milano e dello sciopero

sciato ai giovani è la democrazia. Berlusconi vuole liquidarla». Lo sciopero non può attendere per il sindacalista che non ha esitato a scioperare da solo, due volte, dopo l'accordo separato tra Fim, Uilm e Federmecanica. Quell'intesa è diventata un crinale fra il pri ma e il dopo: torna la richiesta di una legge sulla rappresentanza, un fatto di democrazia appunto. «La proposta di uno sciopero è giusta e intelligente. Cisl e Uil hanno risposto in modo incomprensibile. L'inopportunità

dichiarata da Pezzotta apre dei quesiti - incalza Sabattini -. Occorre chiedergli: è già successo qualcosa sull'articolo 18, sull'arbitrato, sulla decontribuzione? Se sì, sarebbe bene dirlo con chiarezza». È la stessa domanda posta dall'esponente della sinistra Cgil, Giorgio Cremaschi. Chiede di «farla finita con le pre-tattiche, d'obbiamo andare allo sciopero generale, anche da soli, perché è l'unica cosa che capiscono le controparti. Di due cose questo governo ha paura: dei giudici di Milano e

dello sciopero generale».

Un intervento dopo l'altro ed è chiaro che i «no» di Cisl e Uil hanno lasciato il segno tra i delegati, e quello di Angeletti ha fatto infuriare meno di quello di Pezzotta. Prima del leader della Fiom, che in marzo lascerà l'incarico, era intervenuto il successore Gianni Rinaldini segretario della Cgil Emilia Romagna. Lo sciopero «è inevitabile» se il governo non fa marcia indietro. Va fatto, per Rinaldini anche senza Cisl e Uil, «con le quali abbiamo sottoscritto

un patto di unità d'azione. Ci hanno dato risposte non positive. Non si può far finta che non sia successo nulla». Anche Laimer Armuzzi, segretario della Funzione pubblica, va dritto al cuore: «È stato detto che il compito del sindacato non è far cadere i governi, è stato replicato che al sindacato non spetta nemmeno il compito di tenerli in piedi. Noi rivendichiamo il diritto di decidere lo sciopero generale. È lecito sottrarsi a un inganno». Fulvio Fiammoni, segretario di Slc: «Il governo va bloccato,

quando viene messo in discussione il modello confederale del sindacato non può limitare l'iniziativa». Il segretario della Cgil piemontese, Titti Di Salvo, quello lombardo Nicola Nicolosi hanno insistito sullo «scatto d'orgoglio».

Qualcuno è più cauto, come Aldo Amoretti, segretario della Sicilia: «È una delle cose da fare - sostiene - bisogna che sia unitario. Altrimenti è solo una testimonianza, cosa capirebbe il mondo? Capirebbe che la Cgil è sola».

Il direttivo si riduce da 218 a 155 eletti Il 40% donne

RIMINI Un organismo dirigente smagrito per la nuova Cgil di Sergio Cofferati. La commissione elettorale, presieduta da Carlo Ghezzi, responsabile dell'organizzazione, ha deciso di proporre all'assemblea dei delegati il passaggio dai precedenti 218 membri del Comitato direttivo a 155. Non saranno possibili aumenti, se non nell'ambito concordato di una sola unità. È stata prevista, però, un'altra possibilità. Uno qualunque dei delegati potrà, infatti, qualora raccogliesse le adesioni del 3% per cento della platea congressuale, presentare una propria lista alternativa per il nuovo Comitato direttivo. L'organismo dirigente verrà eletto a scrutinio segreto. Una volta formato, il direttivo eleggerà il segretario generale, sempre a scrutinio segreto. Non ci sono dubbi che l'eletto sarà Sergio Cofferati. I membri della segreteria (oggi sono otto) saranno indicati dallo stesso segretario generale a un comitato di saggi il quale procederà ad una consultazione tra tutti i 155 dirigenti del Direttivo. La composizione dell'organismo rispecchierà le percentuali assegnate alla componente di maggioranza e a quella di minoranza, pari, sembra, rispettivamente, all'82% e al 18%. Sarà altresì rispettata la norma statutaria che prevede il 40% di donne nominate. Tutti i nomi saranno resi noti oggi. È prevista nella mattinata, una manifestazione, e poi, verso mezzogiorno e mezzo, le conclusioni di Sergio Cofferati, quindi la votazione dei documenti finali (quello politico sarà un solo), degli ordini del giorno e l'elezione del Comitato direttivo. Non è stata presa alcuna decisione e non sono state nemmeno poste in discussione le modalità relative all'iter atto a decidere la successione allo stesso Cofferati. L'attuale segretario dovrebbe lasciare la carica fra quattro mesi ed è probabile che venga nominata una commissione di saggi per le nuove scelte. La designazione dovrebbe cadere sull'attuale vicesegretario Guglielmo Epifani che proprio con l'intervento di giovedì è apparso il candidato naturale. È bene aggiungere che ancora ieri tra i giornalisti correva voce di un'eventuale proroga, anche breve, per Cofferati.



Il leader dei metalmeccanici della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini al suo arrivo ieri al congresso di Rimini

Bove / Ansa

incontri

Pezzotta convoca il vertice Maroni gioca con il «dialogo»

MILANO Savino Pezzotta ha convocato il comitato esecutivo della Cisl per martedì 12 febbraio «per valutare la situazione sindacale e politica dopo le conclusioni del congresso nazionale Cgil». E ieri mattina Pezzotta ha incontrato il ministro Roberto Maroni, che ha disertato il congresso Cgil. Dice il ministro: «Mi auguro che lo sciopero si allontani perché mi sembra, francamente, che non ci siano le condizioni e i motivi. Abbiamo fatto un accordo sul pubblico impiego con soddisfazione di governo e sindacati quindi non

vedo davvero le condizioni». Il ministro poi ha manifestato «soddisfazione» per la posizione di Cisl e Uil che hanno rifiutato la richiesta di Cofferati di «una grande adunata contro il governo».

Ma subito dopo Maroni è tornato a prendere a pesci in faccia anche la Cisl e la Uil: «Chi fa una grande battaglia di principio deve essere il primo a dare l'esempio: invece l'articolo 18 non viene applicato dai sindacati». Pezzotta pertanto potrà motivare la disponibilità a «dialogare» con un governo ne-

mico dei lavoratori, che non perde occasione per insultare anche la Cisl e la Uil, che dichiaratamente milita perché prevalga il punto di vista della Confindustria e che col libro bianco vuole annientare il sindacalismo confederale, critica questa che trova consensi in autorevoli settori della stessa Cisl.

Al suo esecutivo, Pezzotta martedì intende ribadire la posizione della Cisl così come definita prima del congresso Cgil, ossia la richiesta di stralciare sia l'articolo 18 che la decontribuzione, ma chiarirà che lo stralcio non sarebbe stato mai inteso dalla Cisl come pregiudiziale al negoziato con il governo su tutti gli altri temi in campo, in particolare il Mezzogiorno, il libro bianco e le politiche del lavoro.

Secondo la Cisl, la perentorietà con cui il congresso Cgil avrebbe posto lo sciopero generale costituisce una scorrettezza di merito

e di metodo, in quanto i tre sindacati hanno sottoscritto un accordo sulle forme di mobilitazione, e pertanto non avrebbe coerenza porre ora lo sciopero generale come una iniziativa decisa.

Pertanto, martedì Pezzotta proporrà all'organismo dirigente confederale di proseguire la strada della mobilitazione su articolo 18 e decontribuzione, ma nel contempo di affermare la disponibilità della Cisl a sedere da subito al tavolo anche senza lo stralcio: esattamente il percorso proposto pochi giorni orsono dal vicepremier Gianfranco Fini, una «via d'uscita» accolta con entusiasmo nel centrodestra. Rimane da capire tuttavia come Pezzotta intenda affrontare la nuova fase, dopo il passaggio dell'articolo 18 alla discussione e poi al voto del parlamento, dove l'Ulivo darà grande battaglia.

g.lac.

RIMINI C'è stato un tempo, non molto lontano, in cui la Cisl invocava un giorno sì e un giorno no, lo sciopero generale. Non è fantascienza. Stiamo parlando di quattro anni fa, all'epoca del governo di centrosinistra guidato da Massimo D'Alema. La guida del sindacato, oggi retto da Savino Pezzotta, era allora nelle mani di Sergio D'Antoni. Le sue proposte d'arrivare ad una forma di lotta così estrema erano davvero continue, anche se trovavano poca eco sia nella Cgil che nella Uil. Tanto che alla fine la Cisl, con un atto unilaterale, non potendo fare altro, diede vita ad una manifestazione nazionale di protesta, con Pippo Baudo come coordinatore. Quella che passò sotto il nome delle «cento città», perché collegava, tramite video, cento posti diversi dove si raccoglievano militanti Cisl.

Era una specie di sciopero generale virtuale, simbolico. La cosa da

Amarcord: la Cisl proclamava un'agitazione al giorno

Bruno Ugolini

annotare è che, a differenza d'oggi, nessuno metteva in discussione lo Statuto dei lavoratori, nessuno proponeva i licenziamenti facili, nessuno attaccava il sistema pensionistico, il sistema fiscale, l'intera struttura del diritto del lavoro. Era forse quello sciopero, finalizzato allo sviluppo del Mezzogiorno, uno sciopero «politico», come insinuano oggi osservatori poco oggettivi, parlando delle proposte della Cgil? Il cronista non ricorda che accuse del genere fossero mosse da Cofferati a D'Antoni.

Era apparso, semmai, in quei giorni, un articolo su l'Unità, solo per prendere un po' in giro Sergio

D'Antoni. Il dirigente sindacale era accomunato al protagonista di un vecchio film sulla Spagna franchista, un esule sempre intento a proclamare scioperi generali che non avvenivano mai.

Come a dire che per costruire un simile tipo di protesta occorre avere obiettivi adeguati e un collegamento con gli interessati.

C'è da aggiungere che all'epoca delle agitazioni immaginate da D'Antoni, nessuno mosse ciglio nella Cisl, nessuno, nemmeno Savino Pezzotta, prese la parola per sostenere che una tale decisione estrema era inopportuna, poco motivata. Uno scenario capovolto, rispet-

to a quello odierno.

Oltretutto oggi, come abbiamo accennato, le motivazioni, invece, ci sono e sono tante. Se non fosse così, gli scioperi di questi giorni, le manifestazioni svolte in tante regioni non avrebbero trovato l'adesione che si è vista.

Non risulta comprensibile, dunque, l'esitazione di Cisl e anche di Uil. Perché temono strumentalizzazioni infondate? La Cgil ha dimostrato concretamente di voler accordi e non polveroni. Che cosa se non questo dimostra la vicenda del pubblico impiego?

È bastato, in questo caso, non proclamare, ma annunciare una

grande manifestazione di massa al Circo Massimo di Roma per convincere Berlusconi e Fini a concedere quel che prima negavano. Perché lo stesso iter non sarebbe possibile ora?

C'è poi un'altra osservazione da fare, emersa nel dibattito della Cgil.

Qualcuno, come la segretaria del Piemonte Titti De Salvo, ha ricordato che il discorso di Pezzotta era un elenco di tutti i punti strategici «sindacali» che oggi dividono la Cisl dalla Cgil. Se tale analisi è esatta, anche i differenti accenti sullo sciopero generale sono, dunque, di carattere «sindacale» e non poli-

tico. Un'ultima osservazione, infine, riguarda le caratteristiche oggettive di uno sciopero generale, il fatto che sia un'arma o spropositata o spuntata.

È possibile comprendere la paura del governo, di fronte ad un evento del genere che potrebbe incidere su un'area di consensi sapientemente organizzati. È noto come Berlusconi tenga molto alla propria immagine popolare. C'è da segnalare il fatto che, però, nel passato altre forme di lotta del genere furono adottate e nessun governo cadde immediatamente, non si scatenò la terza guerra mon-

diale.

Il governo presieduto da Giuliano Amato nel 1992 si beccò ben due scioperi generali, la stessa sorte subì Carlo Azeglio Ciampi, sia pure con un solo sciopero generale. Anche Berlusconi, del resto, soffrì l'onta dello sciopero, nel 1994.

Quest'ultima data può essere utile alle discussioni di oggi. Anche allora, infatti, si parlò di «stralcio», come obiettivo della protesta. Nel senso che i tre sindacati chiedevano al governo di stralciare dai suoi programmi la legge sulle pensioni. E Berlusconi acconsentì. L'at-teso stralcio fu effettuato.

Perché la cosa pare impossibile oggi con l'articolo 18? È un atto che in fondo, sotto sotto, chiede oggi anche una buona parte della Confindustria, da Agnelli agli imprenditori veneti assetati di mano d'opera e non di licenziamenti.

Tutt'al più ci resterà male il presidente Antonio D'Amato.

Il segretario dei Ds
Piero Fassino ieri a Milano
durante la visita
all'Unione Commercianti
Ferraro/Ansa

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

MILANO Milano «incompiuta» occupa un'intera pagina del Corriere, preoccupa i sindacati, pone interrogativi agli imprenditori. «Qui l'Ulivo non c'è più», aveva detto qualche giorno fa il segretario dei Ds, Filippo Penati, suscitando un mare di polemiche.

Ecco: l'opposizione mostra evidenti i colpi della sconfitta elettorale, nello stesso momento in cui la giunta comunale è in difficoltà e il centrodestra non marcia alla velocità della «qualità» che una capitale europea richiederebbe. Basti pensare all'incapacità di Regione, Provincia e Comune, rette dal Polo, di pensare Milano in termini di area metropolitana. Moderni? Formigoni, Colli e Albertini - denunciano Cgil, Cisl e Uil durante l'incontro con Piero Fassino - temono la riduzione di spazi e di poteri che potrebbe derivare da una nuova istituzione metropolitana capace di «rispondere alla realtà» di una grande città che estende i suoi confini oltre le mappe municipali. E sui temi istituzionali, su quelli dello sviluppo, delle politiche sociali, della qualità della vita e del lavoro, il sindacato milanese - anche se forte di cinquecentomila iscritti - «non può sostituire quello che manca», non può fare le veci dei partiti, non può supplire alla carenza di un'opposizione che si mostra debole e incerta. Servono interlocutori politici credibili, afferma la segretaria della Cisl milanese Maria Grazia Fabrizio, che con Panzeri della Cgil e Giuliani della Uil ha incontrato ieri il segretario dei Ds. Ricostruire a Milano un'alleanza capace di vincere nel 2006, quindi. Un Ulivo credibile che «torni a dialogare con la società», che «crei rapporti», sviluppi da subito un'iniziativa, proponga un progetto. Sapendo, ripete ai sindacalisti il segretario dei Ds, «che non si è forti in Italia se non si è forti a Milano». Che «non si governa il Paese senza solide radici qui», che «in questa città si gioca una partita nazionale». Milano «capitale fondamentale con la quale bisogna fare i conti», quindi. E Milano laboratorio per quell'Ulivo che de-



Fassino propone una convention per Milano

Il leader della Quercia: «La linea uscita dal congresso di Pesaro è ben viva»

ve andare oltre se stesso ricercando alleanze politiche e sociali. Ieri il segretario dei Ds ha battuto molto sul tasto delle alleanze. Un limite del congresso Cgil di Rimini? Quello delle alleanze da ricercare. Un limite che è anche dei partiti del centrosinistra. Insomma: si deve superare una sorta di «arretramento culturale» che porta a bolla-

Non si governa il Paese se non si hanno forti radici in una città fondamentale come questa



re con il termine «inciucio», ogni dialogo con chi non sta direttamente dalla tua stessa parte. Mentre «il tema della qualità e della forza dell'opposizione è direttamente collegato al sistema di alleanze che si mette in campo che è indispensabile per vincere». Insomma: a Milano serve «un patto» politico e sociale che guardi anche al ruolo delle imprese, che definisca una moderna idea di Welfare, che coniughi la flessibilità con i diritti e le tutele, che definisca nuovi livelli istituzionali «adeguati alla realtà». Ieri Fassino ha incontrato un po' tutti: presidente della Camera del Commercio, Unione commercianti, Assolombarda, rettore dell'Università della Bicocca, dirigenti del nuovo teatro degli Arciboldi, esponenti del nuovo polo tecnologico della Pirelli, organizzazioni sindacali. Una sorta di offen-

siva «dell'ascolto» per mettere in calendario, di qui a quattro mesi, «la grande convenzione per il futuro di Milano» che il segretario della Quercia ha riproposto ieri sera nel corso di un'affollata manifestazione (quattromila persone riunite al Palladio fino a tardi). Dialogo e ascolto che vale per Milano come deve valere per tutto il Paese. E Fassino coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata nella sede della Camera del Lavoro per rispondere ad alcuni commenti giornalistici di questi giorni. «Trovo curioso che se D'Alema incontra Cofferati e io Nanni Moretti si possa scrivere che è cambiata la linea decisa al congresso di Pesaro - spiega il segretario della Quercia, riferendosi esplicitamente ad un articolo di Fabrizio Rondolino pubblicato da La Stampa - Mi sembra che questo sia un modo di ra-

gionare stravagante, una forzatura senza fondamento». «La linea di Pesaro - aggiunge il segretario della Quercia - è ben viva, io mi batto per portarla avanti». E Fassino ricorda che nella lettera pubblica inviata al regista ha espresso «un punto di vista che è diverso» dalla «utile provocazione» di Moretti. Insomma: «dialogare», non vuole dire «condividere» le posizioni di chi si incontra.

Il leader dei Ds parla anche della polemica sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e chiede al ministro Maroni lo stralcio della proposta di cancellarlo. «Penso - dice - che una strada c'è ed è stata avanzata unitariamente dai tre sindacati. Quella dello stralcio è infatti una tesi ragionevole che evita di far precipitare la situazione in uno scontro frontale». Lo sciopero generale? Fassino non entra esplicita-

mente nel merito della proposta di Cofferati, ma pone l'accento sulla «unità sindacale» che deve rappresentare «un valore essenziale come si è visto per la vertenza del pubblico impiego, che si è conclusa in modo positivo». Quindi «si deve andare ad un confronto sui temi cruciali dei lavoratori, perché l'unità tra le tre organizzazioni sin-

La proposta dei sindacati sullo stralcio dell'articolo 18 eviterebbe di aprire un duro scontro frontale



dacali è una questione decisiva per ottenere le soluzioni più adeguate».

In ogni caso, sull'articolo 18, «è il governo che deve dire quello che vuole fare». Prima lo stralcio, qui ndi, dopo «si vedrà». Nel senso che sarà possibile «una fase di riflessione» che potrà anche consentire «di ridefinire i diritti, le tutele e le garanzie in un mercato del lavoro che è diverso dal passato». L'Ulivo, comunque, può vincere, a Milano com'è in tutta Italia, ripete Fassino.

Ma per questo obiettivo si deve costruire da subito «una maggiore qualità dell'opposizione» sapendo che bisogna «mostrarsi capaci di essere effettivamente più incisivi, attraverso le alleanze che si costruiscono nel Paese e attraverso le proposte e i progetti credibili che si definiscono».

«La sinistra la smetta di discutere di sé stessa, o lo faccia a piccole dosi». Gli attacchi alla scuola e all'art. 18 «minacciano la libertà»

D'Alema: è tempo di rimboccarsi le maniche

Gianni Marsilli

ROMA Doveva essere un'assemblea dei ds sulla scuola, Massimo D'Alema l'ha fatta diventare una tribuna «per voltare pagina». Occorre «porre fine ad una discussione della sinistra su sé stessa, che è stata anche necessaria, ma ormai va presa a piccole dosi». Il partito? «In un impegno comune il pluralismo diventa una ricchezza. In un perenne dibattito congressuale diventa una dispersione di forze». Berlusconi? «In quest'assemblea credo sia stato nominato due volte, non di più. Berlusconi non può essere l'ossessione dell'opposizione, perché diventa un fardello più per noi che per lui». Ne deduce che i dirigenti ds devono «mettersi alla prova, andare in giro per il paese, confrontarsi sulle cose da fare». Cita la scuola, e il fatto che per preparare l'assemblea di ieri si siano ritrovati dirigenti di sensibilità diversa che, guarda caso, «sulla cosiddetta riforma della Moratti la pensavano allo stesso modo». Incita l'opposizione «a rimettersi in contatto con il paese, nel quale cresce la disillusione verso il governo di destra ma non diventa ancora fiducia nell'opposizione: anche perché l'opposizione non è lì», non è pronta ad intercettare l'insoddisfazione crescente. Indica una strada, un orientamento di fondo al centrosinistra: di condurre una battaglia per la libertà. Esemplica: l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «ha in fondo lo stesso obiettivo della riforma Moratti». L'articolo 18 non c'entra un bel nulla con le esigenze di flessibilità del modello produttivo italiano: sterilizzarlo «significa far gravare una minaccia sulla testa di ciascun lavoratore», l'ombra pesante del licenziamento. In altre parole, significa rendere il lavoratore ricattabile, quindi «meno libero». La riforma



D'Alema alla manifestazione sulla scuola organizzata dai Ds **Giglia/Ansa**

Giustizia, la Margherita presenta la sua proposta

ROMA Una proposta di riforma che «muove da un protagonista: il cittadino-utente. Che vuole rendere più efficiente e affidabile il sistema». Maurizio Fistarol, affiancato in una conferenza stampa alla Camera da Dario Franceschini e Giuseppe Fanfani, sintetizza così il programma sulla giustizia messo a punto dalla Margherita. Un «pacchetto» che punta, in primo luogo, alla certezza della pena. In pratica, la Margherita intende rendere esecutiva la sentenza di appello (e accordare benefici a chi accetta la sentenza di primo grado rinunciando al ricorso) e sospendere i termini di prescrizione nel caso in cui una decisione sia impugnata da parte dell'imputato. Il programma ora, spiega Franceschini, sarà sottoposto a un «confronto serato e produttivo» con gli alleati della coalizione. «L'impianto è molto simile, credo non ci saranno problemi - assicura Fistarol - ad arrivare a una proposta organica, compiuta di tutto il centrosinistra».

della scuola della destra, nel momento in cui impone ad un tredicenne di scegliere il suo indirizzo di studi e quindi il suo ruolo nella società, «ne riduce la possibilità di scelta». Sono ambedue «concezioni illiberali». E perché la sinistra dovrebbe lasciare a questa destra il monopolio «di questa affascinante parola, libertà?».

Il movimento nato nelle scuole come «punto di contatto importante» con le altre lotte sociali, nel momento in cui si va alla stretta di una vertenza con il governo. Il «movimento» anche - perché no? - come occasione per immettere nuova linfa nel partito: «Si parla

tanto di cambiare i gruppi dirigenti. Ma i gruppi dirigenti si cambiano quando vengono avanti altri dirigenti. C'è una generazione nuova, che mi pare più viva dei fratelli maggiori...». Il movimento della scuola come punto di osservazione e contatto con quello più vasto dei no-global: «Non credo che la sinistra debba accodarsi. Dobbiamo invece costruire assieme a loro una risposta politica, la battaglia per un riformismo che vada oltre i confini nazionali...Con questa generazione dobbiamo aprire un dialogo a tutto campo. Il movimento s'interroga sul mondo in cui viviamo, non

solo sulla scuola». Con il movimento nato nelle scuole anche per difendere una certa idea dell'immigrazione: «Ho l'impressione che la destra pensa di organizzare la scuola perché vi siano canali di serie B per accogliere gli immigrati...le scuole per gli italiani e le scuole per gli altri. Tutto questo produce una società non comunicante, quindi anche meno sicura. Una scuola in cui stanno insieme italiani, cinesi, musulmani è una garanzia perché domani si conviveranno serenamente». Mette alla frusta le pulsioni «tecniche» che animano l'idea di riforma della Moratti: «Le nozioni tecnico-professionali

invecchiano rapidamente: è fondamentale invece la cultura di base, che deve essere uguale per tutti e di alta qualità». Quella cultura di base che, più di ogni altra cosa, garantisce, appunto, la libertà del cittadino: «Ma con questa Casa delle Libertà rischiamo tutti di essere un po' meno liberi». Una scuola, quella che vuole il centrodestra, ridotta ad «ancella del sistema produttivo», non può promotrice di emancipazione né quindi di libertà (è stata la parola che D'Alema ha pronunciato più volte: faceva parte dei ragionamenti, ma è diventata filo conduttore e indicazione politica precisa).

D'Alema ha ricordato come in molti dicessero «destra e sinistra, tutti uguali», e come altri «da sinistra» contestassero «quell'autonomia scolastica che oggi appare come un baluardo». Ha difeso l'idea della parità scolastica «come diritto allo studio per tutti, e non invece un grimaldello per dare finanziamenti pubblici alla scuola privata». Ha rivendicato «il buono libro a tutti, e per questo oggi siamo più forti...spetta allo Stato democratico garantire e verificare la qualità della scuola privata». Si è richiamato ad una nuova visione dei diritti sociali: «Oggi l'angoscia della precarietà si accompagna alla moltiplicazione delle opportunità...non torneremo al modello fordista». Ne derivano due modi di guardare alla mobilità: «Una scelta per chi dispone di cultura, del saper fare, un'imposizione per chi non sa, che la mobilità la deve subire». Alla fine molti applausi e anche qualche fischio sparso, raro e isolato.

Entusiasti gli studenti, rinfrenati gli insegnanti. L'assemblea dei ds è riuscita, malgrado il diavolo ci avesse messo la coda: i microfoni non volevano saperne di funzionare, e lo stesso D'Alema si era improvvisato (inutilmente) tecnico del suono.

sissignore

«Ecco a che cosa gli serviva la suprema arte di farsi il nodo alla cravatta: per togliersela e impiccarci la gente. Chi se lo sarebbe mai aspettato, da un maestro di etica del giornalismo come Furio Colombo... Insegnava entrambe le materie (giornalismo basè e chemisier in tinta) alla Columbia University di New York. Adesso dirige l'Unità. Come?»

Scrive Colombo: «Bossi rappresenta una forma rozza e pericolosa di nazismo» (4 febbraio). Più che l'accusa da tribunale di Norimberga colpisce la curiosa idea che ci sia un nazismo fine e innocuo. D'evversare il nazismo costola della sinistra.

Renato Farina
PANORAMA, 8 febbraio 2002, pag. 11

Finalmente, l'Italia è una nazione non un territorio. Il principio dello Stato è la giustizia, lo dice persino il Papa, non la compassione. Di compassione gli Stati muoiono come le religioni.

La Marina militare deve impedire che le coste della Sicilia e della Calabria divengano il rifugio dei disperati e che il Paese sia una piattaforma galleggiante sul mare. Finalmente si è compiuto l'atto politico decisivo che un governo di centrodestra, che un governo liberale deve fare: ridefinire lo Stato nazione nel suo controllo del territorio. La cosa strana è che il combattente di Salò, Tremaglia, sia diventato il cuor dolce del governo e si atteggi come il ministro di tutte le immigrazioni, anche di quelle asiatiche nel nostro Paese: invece che il ministro degli italiani all'estero, sembra divenuto il ministro degli stranieri all'interno.

Gianni Baget Bozzo
IL GIORNALE, 8 febbraio 2002, pag. 12

Smisurata antipatia nei confronti del Vespa protagonista e demurgo di spettacoli politici televisivi. Un accanimento talvolta maniacale, come capita di scorgere nei quotidiani attacchi che l'Unità dedica ossessivamente all'artefice di Porta a Porta, che fa diventare scandalo tutto ciò che normalmente viene detto e rappresentato in trasmissioni politiche concorrenti, fino al punto che se nel corso di Sciuscià si parla dettagliatamente del processo Previti in assenza dell'imputato, allora si tratta di una trasmissione bella e vibrante, se invece si parla dello stesso processo con l'imputato presente nella trasmissione di Vespa, allora si grida all'infamia e al complotto mediatico contro i giudici.

Pierluigi Battista
PANORAMA, 8 febbraio 2002, pag. 156

sabato 9 febbraio 2002

Italia

rUnità 9



Immigrati: l'Ulivo chiede la sanatoria per chi ha un lavoro

Nedo Canetti

Roma La Conferenza dei capigruppo del Senato ha stabilito di avviare l'esame in aula del disegno di legge sull'immigrazione Bossi-Fini, a partire da martedì 19 febbraio. Una decisione che ha destato molte perplessità. Sembra pressoché impossibile, sostengono i senatori dell'Ulivo, che la commissione Affari costituzionali del Senato, dove il provvedimento si sta esaminando che possa concludere i lavori entro quella data, tanto più che, dopo tanti annunci, solo giovedì il governo ha presentato gli emendamenti sulle colf e sugli assistenti domestici da tempo annunciati (e sempre rinviati per le divergenze Lega-Biancofiore) ed inoltre, sempre in quella occasione, ha gettato sul tavolo della discussione novità di grande peso come quelle sull'utilizzo della Marina militare. L'Ulivo, ci segnala Guerzoni, ha presentato un pacchetto di proposte alternative. Giudica pessimo il ddl. Chiederà venga ritirato, ma, di fronte al pressoché sicuro diniego, si batterà, in seconda istanza, per profonde modifiche. Il centrosinistra è, naturalmente, d'accordo sulla regolarizzazione delle collaboratrici domestiche e degli extracomunitari impegnati in servizi di cura e assistenza alle persone. Chiede, come invece sembra dai primi calcoli, che questa regolarizzazione non comporti oneri eccessivi alle famiglie e ai singoli interessati. Chiederà che la regolarizzazione sia estesa anche ai lavoratori impegnati in altri settori, che si trovino nelle stesse situazioni di diritto e di fatto, ovvero che lavorino da tempo in Italia e non abbiano addebiti penali, e che siano liberalizzati, per questi lavoratori, gli ingressi, eliminando il meccanismo delle quote. Le famiglie dovrebbero poter richiedere questo tipo di manodopera durante tutto l'anno. La quota annuale di ingressi, in generale, per i ds va aumentata (ieri l'hanno chiesto anche il capogruppo Ccd-Cdu della Camera, Luca Volontè, il sen. Maurizio Roggnoni, pure Biancofiore e la Confagricoltura) ricomprendendo almeno il 50% del fabbisogno di manodopera rimasto insoddisfatto l'anno precedente. Altre richieste. Stralcio delle norme sul diritto d'asilo, con definire con provvedimento ad hoc; no al contratto di soggiorno, alle espulsioni coatte e generalizzate e no soprattutto al reato di clandestinità, vecchia richiesta, per ora rientrata (ma fino a quando vista la nuova aggressività di Bossi?) di An e della Lega.

Bossi insulta la Turco: volevate i clandestini

Provocazione della Lega alla riunione dell'Api, l'ex ministro si alza e lascia il convegno

Carlo Brambilla

MILANO La provocazione del ministro Umberto Bossi va in scena alla fine del convegno organizzato dall'Api, l'associazione delle piccole imprese. Duecento invitati nella sala Convegni di IntesaBci (piazzetta Bossi). Il tema è caldissimo: «Il lavoro degli immigrati». Sono presenti al tavolo del dibattito l'ex ministro Livia Turco (la cui legge ancora vigente in materia porta il suo nome) e l'ex sottosegretario Patrizia Toia. L'atmosfera è già tesa per le critiche mosse al Governo Berlusconi nel precedente intervento della Turco. A Bossi tocca l'ultima parola: a lui le conclusioni dei lavori. Il ministro delle Riforme futa l'aria e non gli par vero di poter mandare a segno una provocazione politico-mediatica, sicuro che sarebbe finita con un'inevitabile e doverosa reazione delle relatrici Turco-Toia. Dice, a un certo punto, guardando verso le rappresentanti del passato Governo di centrosinistra: «Quando c'eravate voi arrivava una nave di immigrati al giorno e quando avevano finito di scaricarla telefonavate per dire mandatene qui altri...». È il pandemonio, fischi e applausi in sala. Livia Turco si alza dalla sedia e grida: «Questa è propaganda!». Si alza anche Patrizia Toia: «Livia andiamocene...». Si alzano molti degli invitati al convegno. La parte opposta applaude polemicamente. La Turco raccoglie le sue carte e con la Toia abbandona la sala. Segue una parte del pubblico. L'ex ministro è visibilmente irritata. Grida letteralmente: «Vergognatevi! Vergognatevi! C'è un limite a tutto, un limite alla decenza. Un ministro della Repubblica che parla così è una inde-

centa, un ministro non può permettersi simili menzogne!». In sala continuano vivacissimi gli scambi di opinione fra i sostenitori delle due parti. Un piccolo imprenditore si rivolge al ministro: «Lei non può parlare così». Il moderatore, Enrico Mentana, stenta a riportare ordine. Bossi aspetta. Appena può, finisce rapidamente il suo intervento. Il convegno è concluso. Il ministro uscendo commenta l'accaduto, con noncuranza, ma insiste: «Una reazione così, me l'aspet-

tavo dato che l'argomento è caldo. La legge è in Parlamento e lì l'opposizione ha presentato 1250 emendamenti. Ma io ho solo espresso il dubbio della gente che è molto più drastica nei giudizi di quanto possiamo esserlo noi che dobbiamo mediare». Più tardi confesserà a denti stretti, che lui a quel convegno non voleva andarci: «Sono stati i miei a insistere». Lo scontro con la Turco, nasce anche dall'evidente nervosismo politico del Senatur. Si sente in difficol-

tà dentro la coalizione. Proprio ieri ha fissato la data del congresso: 1-2-3 marzo. Per quella data lui vuole a tutti i costi il varo della legge sull'immigrazione. Ma sa che sarà un'impresa disperata. La Bossi-Fini si presenta come un pasticcio di difficile digestione. Livia Turco l'aveva ampiamente sottolineato nei suoi interventi: «Parlate tanto di accordi bilaterali con i Paesi coinvolti nell'immigrazione e ne avete concluso solo uno, quello con Malta. Il precedente Governo ne aveva stipulati

ben 25». Ancora: «Se passa la nuova normativa del centrodestra sorgono problemi di ogni tipo, costituzionali e anche di rapporti europei, in materia di diritti degli immigrati. La verità è che la legge attuale stava funzionando benissimo». Poi, rivolta ai piccoli industriali, la Turco li metteva in guardia: «Vogliono far cadere su di voi i costi dell'accoglienza. Ad esempio vogliono farvi pagare la casa. Noi abbiamo invece operato con accordi regionali. Le cose funzionano già in Emilia Ro-

magna, in Toscana e nel Veneto». Stoccata al ministro: «Sulle cose essenziali non fate altro che copiarci». Bossi frigge e replica: «Allora perché avete presentato 1250 emendamenti? Il problema degli accordi bilaterali, il fatto è che ci sono paesi che non vogliono sentire ragione. In primis la Turchia che non si fida dell'Italia». Accusa il Senatur: «Colpa vostra, Napolitano ha fatto un accordo col Governo turco sui terroristi politici». Arriva anche una rispolveratina del caso Ocalan. Bossi ormai non si ferma più e va all'attacco su tutto. Striglia gli industriali che chiedono manodopera: «Non servono altri immigrati, ce ne sono 200 mila già iscritti alle liste di collocamento. Cominciamo a far lavorare quelli...Volete capire che c'è anche un problema demografico». E si arriva al capitolo forze militari, che non farebbero fino in fondo il loro dovere nella vigilanza degli ingressi clandestini: «Molti vertici militari li avete piazzati lì voi all'ultimo momento». Poi la frase che ha sollevato la protesta e il coro di «vergognatevi!». La Turco promette battaglia in Parlamento, Bossi replica duro: «Si scordino le sanatorie. Noi non ne faremo, non fanno altro che perpetuare e aumentare l'illegalità. I clandestini vanno messi fuori, questo dice la legge che stiamo facendo». In serata la senatrice Patrizia Toia torna sull'incidente: «Di fronte a un tale farneticante sproloquio non c'era che una risposta: andarsene. Bossi evidentemente si dimentica di essere un ministro e con questi comportamenti infanga non solo il Governo ma, indirettamente, tutto il popolo italiano. Qualcuno deve dire qualche volta: basta! Non ci sto! Bossi non può usare le parole come pietre».

il caso

Rauti: «diamo il colpo di grazia a Rutelli» L'Ulivo insorge, sono toni fascisti

ROMA «Dare il colpo di grazia a Rutelli». Con queste parole, ieri, Pino Rauti ha dichiarato in un'intervista al «Corriere della Sera» qual è l'obiettivo del Msi Fiamma Tricolore per le prossime elezioni amministrative, quando il suo partito si alleanza con il Polo. E l'Ulivo insorge, accusandolo di utilizzare un linguaggio fascista, che ricorda quello usato dai gerarchi del ventennio e che evoca gli spettri dei campi di sterminio. Il diessino Fabio Mussi si chiede «con quale calibro», sarà inferto tale «colpo di grazia» al leader dell'opposizione. Il vicepresidente della Camera rivolge poi un invito polemico «alla vasta schiera dei critici della sinistra apocalittica» e chiede se non abbiano «niente da dire» su un segretario di partito «che insiste su Mussolini grande statista» e contemporaneamente «annuncia accordi di vasta scala con Forza Italia alle prossime amministrative». A seguito delle dichiarazioni di Rauti i Ds hanno inoltre annunciato che non andranno al congresso della Fiamma Tricolore, che si sta svolgendo in questi giorni a Montesilvano, in provincia di Pescara. «Per pura cortesia avevamo deciso di mandare una delegazione, visto che loro avevano partecipato al nostro - ha detto Maurizio Chiochetti, dell'ufficio di segreteria dei Ds - ma dopo le dichiarazioni di oggi di Rauti non ci sono le minime condizioni per andare. Quando Rauti inneggia al fascismo e a Mussolini e dice di voler spezzare le ossa a Rutelli non c'è alcuna possibilità di ascolto».

Forti proteste e grande preoccupazione anche da parte della Margherita. «Dopo le affermazioni del ministro Tremaglia su El Alamein - osserva Renzo Lusetti - oggi è la volta di Rauti ad evocare, con il suo inaccettabile gergo, un passato di orrore, dimostrando come tra le fila della maggioranza alberghi una pericolosa coazione a ripetere». Rauti, prosegue Lusetti «è il dottor Stranamore della Casa della Libertà», e «le espressioni naziste da lui usate a proposito di Rutelli rinviano agli spettri dei campi di sterminio». Roberto Giachetti, riferendosi alle dichiarazioni di Tremaglia e Rauti, fa sapere: «Ho raccolto tutta la documentazione su questi due gravi episodi che rivelano come il vaso di Pandora della destra si sia rotto, lasciando uscire i peggiori miasmi di un passato che avremmo voluto definitivamente passato». E annuncia: «Invierò all'ambasciatore israeliano Gol e al rabbino capo Di Segni questo materiale, compresi servizi filmati, perché abbiano l'opportunità di conoscere e giudicare una maggioranza di governo che finge moderazione, rivelandosi invece nostalgica, aggressiva, pericolosa». Il vicepresidente della Margherita alla Camera Franco Monaco prende invece spunto dalle parole di Rauti e dall'annunciata alleanza con il Polo per suggerire a Berlusconi «un atto di coerenza: un decreto che sciolga d'autorità le associazioni partigiane e che cancelli dal calendario la festa del 25 aprile. Per un presidente del Consiglio che ostenta super attivismo - ironizza Monaco - sarebbe altresì l'occasione per sbarazzarsi di anacronistiche e imbarazzanti celebrazioni che distolgono gli italiani dal lavoro». Il deputato Verde Paolo Cento osserva che «i toni e le parole» di Rauti «sono gli stessi usati dai gerarchi del ventennio». Le sue «agghiaccianti dichiarazioni - sottolinea - non lasciano dubbi e ci mostrano il vero volto di questa maggioranza, ancora legata a doppio filo al suo oscuro passato». Ma la sigla Cdl, si chiede Paolo Cento, «sta per camerata delle libertà?».

s.c.

Battaglia dura contro le deleghe, i ds presenteranno la loro legge al Parlamento. Berlinguer: «Saranno le Regioni a cambiare le regole che vuole imporre questo governo»

L'Ulivo: «La scuola della Moratti? Smonteremo la riforma dal basso»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Dobbiamo dialogare con il movimento degli studenti e degli insegnanti e tornare in parlamento con una proposta dell'Ulivo costruita dal basso». Ospite dell'assemblea nazionale sulla scuola, Massimo D'Alema vuole recuperare la fiducia del popolo che scende nelle piazze e si rivolge a chi in piazza è sceso tante volte per difendere la scuola pubblica e manifestare contro la riforma del centro-destra. «Questa assemblea è arrivata tardi. E' vero», ammette: «Il movimento degli studenti e dei professori avrebbe meritato una reazione più sollecita e più tempestiva. Eppure questa ed altre iniziative del genere sono per noi il modo concreto di tornare ad esserci». Molti in platea annuiscono. In tanti sono arrivati al cinema Royal per sentire quello che l'opposizione ha da dire sulla scuola. «Militanti» e semplici «uditori», critici e meno critici, iscritti ai ds e no, insegnanti e studenti che il loro no alla scuola del centro-destra l'hanno già detto. Sono gli stessi che hanno manifestato quest'autunno contro la riforma Moratti e la finanziaria che tagliava risorse per la scuola. Erano più di

centomila il 20 dicembre a far sentire la loro voce contro gli Stati Generali. Erano pronti a scendere di nuovo in piazza il 15 febbraio per lo sciopero generale che coinvolgeva anche tutta la scuola. Alcuni di loro scenderanno manifestare lo stesso, accanto ai Cobas. «E continueremo a manifestare, non faremo stare tranquilla la Moratti nemmeno nei prossimi mesi», annuncia dal microfono uno dei rappresentanti del movimento. Ma, dopo il via libera del Consiglio dei ministri, la partita sulla scuola si sposta ora in parlamento. «E il questo movimento si deve sentire da noi rappresentato», dice D'Alema.

L'idea è quella di presentarsi in parlamento con un disegno di legge

D'Alema: la destra compie delle vere intimidazioni contro i professori e la libertà di insegnamento

alternativo a quello della Moratti: «Un disegno di legge che sia rappresenti anche una cornice dentro cui raccogliere le idee del movimento». A lanciare la proposta è l'ex ministro Luigi Berlinguer. Il presidente

del Consiglio non si è neanche ricordato di lui quando orgogliosamente ha presentato alla stampa «il primo disegno organico sulla scuola da settant'anni a questa parte», la riforma Moratti. «In mezzo ci sarebbe per

esempio la riforma della scuola media», suggerisce De Mauro. E c'è una battaglia antica: quella della scolarizzazione di massa, per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. La legge Moratti lo riporta a 14 anni,

come nel '62, anzi a 13 e mezzo. La legge 30 lo aveva innalzato estendendolo al primo biennio dopo la scuola dell'obbligo. «Questo governo ha una furia iconoclasta», incalza Berlinguer, «vuole cancellare ogni traccia dell'Ulivo. Blocca tutto: anche i progetti di integrazione del handicap. E intanto accreditano come riforma un pasticcio vuoto che nasconde atti concreti gravi, come l'attacco all'esame di maturità. Come i buoni scuola. Quello della destra è un disegno reazionario. Non dobbiamo farlo passare». Attacca Berlinguer e difende la sua riforma. Accanto a sé ha Tullio De Mauro, che durante gli anni del centro-sinistra gli ha dato il cambio alla guida della Pubblica Istruzione.

Gli studenti: non lasceremo in pace il ministro Il movimento si prepara a nuove proteste

E morta
PAMELA OGNISSANTI
dirigente dei Democratici di Sinistra, amministratrice pubblica, impegnata sui temi della pace, della convivenza multietnica, attenta ai ceti più deboli della società. Una giovane compagna che lascia una traccia nel nostro ricordo e nell'esperienza politica della sinistra livornese. Siamo certi di interpretare il grande dolore della città.
I Democratici di Sinistra di Livorno.
Nel terzo anniversario della morte del
Sen. ANTONIO ROMEO
La moglie, i figli, la nuora, la nipote, le sorelle, i fratelli ed i parenti tutti, lo ricordano con il grande affetto di sempre.
San Giorgio Jonico, 9 febbraio 2002

Per la pubblicità su **rUnità**
PK publikompass
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Tantissimi fiori
presso
la camera
ardente
del piccolo
Samuele Lorenzi
a Cogne
In basso
l'arrivo dei due
genitori
Salvato/Ap



DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Il poliziotto, l'avvocato, il giudice: tre innamorati della montagna. E proprio a Cogne, il loro eremo preferito, doveva capitare il più ingarbugliato delitto dell'anno? L'investigatore è un Maigret francese, Jean Deurel, ex «controleur general» della polizia di Parigi, ora delegato del procuratore di Colmar, in Alsazia. Viene a Cogne ogni anno, stavolta è incappato in qualcosa che gli ricorda da vicino il lavoro. Ci si è appassionato. Divora i giornali, ha incaricato un'albergatrice di chiamarlo se ci sono novità, è andato a passeggiare attorno alla scena del delitto, e sentenza: «Non bisogna cercare tanto lontano. Quando c'è una tempesta di colpi così io penso sempre ad un fatto passionale, più che criminale».

L'avvocato, naturalmente, è Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, vicino di casa dei Lorenzi. Adesso li difende, professionalmente, convinto dell'innocenza dei genitori del piccolo Samuele. E il giudice? È un ormai ex magistrato, Luciano Violante, anche lui con casa dalle parti del delitto, paesano ad honorem. Si tiene informatissimo sugli sviluppi. Ha telefonato più volte al sindaco, per sapere. Anche Violante vuole difendere qualcosa: tutta Cogne, descritta in qualche titolo di giornale come «la valle degli orrori» o, a scelta, un paese di gente «omertosa».

S'indigna: «Ci sono state speculazioni ignobili. Tutto questo voler scaricare sulla gente di qua è indegno e gratuito». Come sono, i cognesini? «Gente assolutamente serena, tranquilla, con una identità specifica che hanno sempre difeso con dignità. Cogne è l'unico paese ripartito da solo dopo l'alluvione di due anni fa. C'è la cultura della solidarietà, dello stare insieme, dell'aiutarsi». Come ci tornerà in vacanza, Violante? «Con assoluta serenità. Questa è una tragedia che poteva accadere ovunque. La comunità è ferita, ma si riprenderà».

Ferita. Certo. Osvaldo Ruffier, da trent'anni «syndics» di Cogne, alla vigilia dei funerali di Samuele è preoccupato, l'assassino è ancora libero, «e non vogliamo essere identificati, come Novi Ligure, con "il paese del delitto". Ci spiace che i giudici non siano ancora riusciti a risolvere il caso. La comunità si aspetta la verità al più presto, per poter tornare a vivere una vita tranquilla». A chi ha ucciso Samuele, cosa ha da dire? «Confessa. Togliuti, e togliuti, un peso». Se mai accadrà, allora anche Stefano, il papà di Samuele, affronterà la stampa. L'ha detto al sindaco, che riferisce: «Quando si saprà la verità sarà disponibile a parlare. È stato molto chiaro. Prima,

Violante: ci sono state speculazioni ignobili. Tutto questo voler scaricare sulla gente di qua è indegno e gratuito



Saverio Lodato Dalla strage di Capaci a quella di via D'Amelio, dieci anni di verdetti contro gli esecutori materiali dei delitti. Ma nessuno cerca chi c'è dietro

Aspettando i mandanti di Cosa Nostra

PALERMO C'è un Godot che si aggira nelle aule delle corti d'assise siciliane che si occupano delle stragi del 1992. Godot, in questo caso, rappresenta il "mandante" delle stragi di mafia. En attendant le mandant, verrebbe infatti da dire all'indomani dell'ennesima sentenza che inchioda esecutori e boss mafiosi per la strage di Via D'Amelio. Aspettando il mandante, il colletto bianco, il puparo, il regista, il grande vecchio, lo stratega del terrore, che dir si voglia. Sono trascorsi quasi dieci anni dalle uccisioni di Falcone e Borsellino e una decina fra uomini e donne delle scorte. E doppioni e triploni di processi e di appelli e sentenze di Cassazione hanno messo ormai a fuoco le responsabilità di Cosa Nostra, e il grado di responsabilità dell'organizzazio-

ne criminale mafiosa in entrambe quelle stragi. Anche l'altro ieri, a Caltanissetta, dal "Borsellino ter" sono fioccati altri ergastoli. E una ulteriore e significativa riduzione di pena a Giovanni Brusca, il cui contributo alla ricostruzione dello scenario della strage è stato considerato prezioso dalla corte.

Eppure manca qualcosa. Tutti sappiamo che manca qualcosa. Che rimane il buco nero. Che quelle due stragi, per le loro anomalie, riconducono sì a Cosa Nostra, ma non solo. I mandanti, infatti, dove sono? Il 5 giugno del 1996, l'Unità pubblicò un'intervi-

sta a Giovanni Tinebra, che in quel momento guidava la Procura di Caltanissetta (oggi dirige il Dipartimento dell'Amministrazione giudiziaria). Rivediamone un paio di passaggi.

Rivolsi a Tinebra questa domanda: «Dica almeno a quali "forze" sotterranee prestate maggiore interesse?». «Non posso che essere molto vago: potentati economici e politici ma anche pezzi devianti dello Stato...», fu la sua risposta. D'altra parte, parecchi mesi prima, il 27 gennaio dello stesso anno, giorno della prima sentenza per la strage di Via D'Amelio, Tinebra era stato espri-

mo. E infatti, proprio a nome suo, e della mamma Annamaria, Ruffier sta parlando ai giornalisti, per chiedere «un po' di buonsenso» oggi durante i funerali: niente telecamere o flash dentro la chiesa. Tg2 e Tg5 (Mentana: «Non invieremo alcuna telecamera») aderiscono. Il Tg3 va oltre: per rispetto, non trasmetterà immagini dei funerali in alcuna edizione.

Però è incredibile l'ondata di emozioni che sta sollevando in tutta Italia il povero Samuele. L'ufficio postale di Cogne sta facendo gli straordinari. Arrivano ogni giorno decine di biglietti, lettere, telegrammi, spesso senza indirizzo preciso: «Per il papà di Samuele», «Per Annamaria», «Per Davide», «Per i genitori di Samuele Lorenzi...». Altrettanti si accumulano su un tavolo, nell'obitorio del cimitero di Aosta, dove Samuele attende i funerali. Oggi è il gran giorno, i genitori vengono per la prima volta a trovarlo. Il bambino è in una piccola bara bianca, in una piccola sala. È stato rivestito col suo completo preferito, pantaloni nocciola, giubbotto di pile bianco e rosso, i carabinieri sono andati a

prenderli nella villetta ancora sotto sequestro. La mamma arriva già piangendo, il papà è sorretto da un amico, le porte si chiudono, si sente lei che lancia grida disperate. Un addetto prova ad aprire la bara, la mamma urla ancora di più, «voglio morire anch'io!», viene richiusa in fretta.

Dopo più di un'ora i genitori escono nell'atrio, illuminato dall'ultimo raggio del sole che tramonta dietro il monte Bianco. Annamaria non vuole andarsene, si affloscia, una, due volte, tutti là dentro si stringono e piangono. Bisogna chiamare il 118. La mamma se ne va in ambulanza, verso il pronto soccorso, ma è solo un collasso da stress, viene dimessa. Il cimitero chiude, la gente lascia gli ultimi pelouche - scoiattoli, marmotte, stambecchi - gli ultimi fiori, gli ultimi biglietti: «Angioletto, perdona chi ti ha fatto del male. Stai vicino a loro, aiutati!».

Per questa ultima notte, Samuele è coperto da un grande disegno a colori che gli ha mandato Davide, il fratellino di 7 anni, e che i genitori hanno appoggiato sulla bara. C'è scritto: «Caro Samuele, non fare il birichino con Gesù. Ti saluto e non

dimenticherò mai. Ti salutano Dadi, la mamma e papà con gli zii e i nonni». C'è un grande disegno, sotto, astratto. E sotto ancora, «per Samuele», un secondo quadretto, più familiare, quattro persone sullo sfondo delle montagne, e Davide ha assegnato il nome a ciascuna: «Samuele - Davide - Annamaria - Stefano». La famiglia.

Su a Cogne comincia la veglia, le campane suonano a raccolta. Giù ad Aosta, ai magistrati arriva dai Ris una notizia importante: su un soprammobile, un cristallo di quarzo, sono state trovate, col «Luminol», tracce di sangue, cancellate ma non abbastanza da sfuggire ad un esame ad infrarossi. È l'arma del delitto? Con ogni probabilità, anche se ora bisogna confrontare quelle tracce col sangue di Samuele. Se coincido, il cerchio dei sospetti si restringe. Vuol dire che l'assassino ha afferrato la roccia trovata in casa, l'ha calata più volte sulla testa del bambino e, invece di scappare subito, l'ha lavata con tutto comodo prima di rimetterla al suo posto. Non doveva essere angosciato da problemi di tempo; ed il «raptus» gli aveva lasciato sufficiente lucidità.

tragedia a Brindisi

Getta la nipotina nella cisterna «Volevo provare il carcere»

Ha ucciso la nipote gettandola in una cisterna dell'acqua per «vedere com'è il carcere». Protagonista della vicenda una donna 55enne di Carovigno, paese in provincia di Brindisi, che nel pomeriggio di ieri ha ucciso la nipotina gettandola in una cisterna per l'acqua poco distante dal casolare in campagna in cui viveva. Ed è stata proprio la donna, che soffre da tempo disturbi mentali, a chiamare i soccorsi che, estratta la bimba, non sono però riusciti a salvarla. «L'ho ammazzata perché volevo vedere com'è il carcere, come si vive là dentro», ha poi raccontato la donna ai carabinieri che la stavano interrogando.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, la piccola sarebbe andata a trovare sua zia, nel pomeriggio di ieri, come faceva ogni giorno. Entrambe le famiglie,

infatti, vivono in appartamenti adiacenti nella stessa maseria. Poco dopo la donna, che a causa dei propri disturbi è stata più volte in cura in strutture sanitarie, si è presentata da sola nel pomeriggio nella caserma dei carabinieri di Carovigno e lì ha avvisato dell'accaduto. È subito scattato l'allarme, e quando i soccorritori sono giunti sul posto, hanno trovato la botola della cisterna aperta.

Il padre ha cercato in tutti i modi di soccorrere la propria figliuola, aiutato dai vigili del fuoco. La piccola è stata tirata fuori dalla cisterna e subito portata all'ospedale di Ostuni, ma è morta in pochi minuti, nonostante il disperato intervento dei medici.

Nei confronti della donna, al momento, non sono stati adottati provvedimenti. Gli inquirenti stanno anche cercando di conoscere con esattezza il quadro clinico delle sue condizioni mentali, attraverso l'acquisizione delle cartelle mediche redatte nel corso dei suoi ricoveri nell'ospedale di Ostuni.

Secondo alcuni conoscenti, la 55enne, nonostante i suoi disturbi psichici, non aveva mai mostrato segni di violenza.

L'ACCUSA È BANCAROTTA

Arrestato ex deputato dell'Udeur latitante

È stato arrestato a Roma, Bonaventura Lamacchia, ex parlamentare dell'Udeur, latitante da quattro settimane dopo essere sfuggito all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Procura della Repubblica di Cosenza per bancarotta fraudolenta ed estorsione. Lamacchia, di 48 anni, di Spezzano Piccolo (Cosenza), è stato bloccato verso le 12 da personale del Gico della Guardia di finanza di Catanzaro. L'ordinanza era stata emessa l'11 gennaio scorso dal Gip di Cosenza nell'ambito di una inchiesta della Procura della Repubblica sul fallimento di due società, la Edicon '97 e la Edil Restauri, delle quali Lamacchia sarebbe stato, secondo l'accusa, amministratore di fatto.

ARRESTATI

Baby gang di estorsori terrorizzava il Nord

Prendevano di mira i loro coetanei fuori dalle discoteche o dai punti di ritrovo. Li individuavano e cominciavano a estorcer loro denaro, li rapinavano e li minacciavano. Adesso la loro breve carriera di malviventi è finita, grazie a una ventina di ragazzi che hanno deciso di denunciarli, stanchi delle continue vessazioni ai quali venivano sottoposti. È stato così che i carabinieri della compagnia di Legnago, nel veronese, hanno messo fine alle scorribande di due baby gang, con l'arresto per associazione a delinquere di 5 baby delinquenti e la denuncia di altri 20 ragazzi che agivano in due bande. Secondo gli inquirenti le baby gang agivano indistintamente in tutto il nord Italia: Verona, Brescia, Como, Sondrio, Trento e Ferrara organizzando dei veri e propri raid all'esterno dei locali di ritrovo dei loro coetanei. Sarebbero oltre un centinaio le vittime delle due bande.

EMITTENTI

Nasce TelePadrePio Inaugura Gasparri

Sarà il ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, ad inaugurare oggi, le trasmissioni di Tele Padre Pio, la nuova emittente televisiva dei frati cappuccini a San Giovanni Rotondo, a pochi metri dalla nuova grande chiesa che si sta costruendo su progetto dall'architetto Renzo Piano. È stato reso noto dai frati cappuccini della provincia religiosa Sant'Angelo-Foggia. Attualmente Tele Padre Pio, che trasmetterà sui canali 24 e 50, copre il territorio dei comuni di San Giovanni Rotondo, Manfredonia e Monte Sant'Angelo ma il suo segnale è diffuso anche via internet attraverso il sito www.teleradiopadrepio.it. Alla cerimonia di inaugurazione parteciperanno anche Milly Carlucci e l'arcivescovo cappuccino, mons. Francesco Gioia, presidente della Peregrinato ad Petri Sedem.

PREDAPPIO

Furto alla tomba di Mussolini

Molte le ipotesi d'indagine sul furto del registro delle firme dei visitatori della cripta della famiglia Mussolini, che è nel cimitero di San Cassiano di Predappio. Si tratta di firme di visitatori arrivati da tutta Italia e dall'estero per vedere la tomba di Benito Mussolini, apposte nel libro rubato martedì scorso - come riferisce il Corriere di Forlì nell'edizione odierna - trafugato praticamente sotto gli occhi dei due rappresentanti della Guardia d'onore, che da mesi svolge volontariamente il servizio di vigilanza di fronte al sepolcro del Duce. Tra le piste seguite da polizia e carabinieri nell'indagine quella del collezionista di cimeli mussoliniani.

gativi.

In dieci anni lo Stato, fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, ha totalizzato quasi una dozzina di verdetti contro gli uomini che hanno fatto parte dell'apparato militare di Cosa Nostra.

Quanto ai mandanti, invece, non è stato imbastito neanche lo straccio di un processo. Diverso sarebbe stato se quelle ipotesi esterne a Cosa Nostra fossero state definitivamente archiviate. Ma così non è. Berlusconi e Dell'Utri restano in attesa. Berlusconi fratello, entra nelle indagini con molto ritardo e con ogni probabilità ne uscirà con altro ritardo. Ed è anche possibile che il suo nome non sia neanche iscritto nel registro degli indagati. Concludendo: colpisce quanto sia rapida la giustizia e quanto, nello stesso tempo, sappia essere lenta. Proprio così: en attendant le mandant, aspettando il mandante.

sabato 9 febbraio 2002

Italia

l'Unità 11

Maura Gualco

Dopo la sostituzione dei dirigenti dell'Ente nazionale assistenza al volo il ministro silura anche quelli dell'aviazione civile: «Cercò le persone giuste»

Lunardi cambia anche i vertici dell'Enac

ROMA Dopo il licenziamento dei vertici Enav, la cui gestione è stata affidata al commissario straordinario Massimo Varazzani, potrebbe profilarsi un cambio della guardia anche per l'Enac. Lo ha detto il ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, spiegando che «per l'Enac può darsi che i vertici vengano rivisti anche prima della riforma dell'aviazione civile». Aggiungendo, inoltre, che si stanno cercando «le persone giuste» in termini di professionalità.

La bufera che si è abbattuta sui gestori dei cieli, è soltanto cominciata, dunque. Obiettivo: voltare velocemente pagina a un capitolo della gestione Enav che, da qualche mese, ha minato la credibilità della sicurezza aerea. Dal tragico incidente di Linate, ai radar che non c'erano, passando per le lotte intestine tra i vertici dell'ente di assistenza al volo, si è infatti giunti ad alcune intercettazioni disposte dalla procura di Milano, che delineano uno scenario fatto di appalti spregiudicati, favoritismi, e un'inadeguata presenza dei partiti all'interno del Consiglio di amministrazione. Intercettazio-

ni che non sono piaciute ai diretti interessati i quali promettono battaglia giudiziaria. Un'azione legale in sede civile a tutela del mio nome e dell'onorabilità personale e politica mia e dell'esecutivo di cui faccio parte». È quanto annuncia nei confronti del quotidiano «La Repubblica» il sottosegretario alle Infrastrutture e trasporti Paolo Mammola (FI). «I reiterati articoli - spiega Mammola in una nota - pubblicati dal quotidiano, nei quali il mio nome viene in modo deliberatamente pretestuoso associato a presunte vicende affaristiche con il palese intento di screditare la mia immagine e la mia attività istituzionale, mi hanno indotto ad intraprendere un'azione legale». In caso di riconoscimento di danni subiti, conclude Mammola, quanto dovuto «sarà devoluto in beneficenza a favore dei bambini bisognosi dell'America meridionale». Nel dialogo pubblicato da «La Repubblica»,



Un controllore di volo nel Centro di controllo di Linate

Dal Zennaro / Ansa

Sandro Gualano, ex amministratore delegato dell'Enav, rivolgendosi a una persona non identificata, fa riferimento a un accordo per «fare fuori» il presidente dell'Enav Giulio Spano e di mettere al suo posto «uno proposto da Alleanza Nazionale». Aggiungendo «Spano non è più a carico di nessuno perché l'ha messo Mammola e Mammola non è più a carico di nessuno. An rivendicava questa posizione, noi abbiamo detto che lasciamo mano libera purché si mettano d'accordo col ministro...». Parole alle quali Lunardi risponde confermando «la fiducia e la stima» nei confronti di Mammola. «Quanto è comparso è frutto di discorsi tra persone ed è ovvio che in questi casi può succedere di citare fatti o persone» ha detto Lunardi, annunciando di aver «chiesto all'onorevole Mammola di spiegarsi in prima persona per fugare qualsiasi ombra sulla sua correttezza». Sembra, dunque, che il

sottosegretario non rischi di essere licenziato come è avvenuto per Gualano e per Spano, nei confronti dei quali, il ministro non ha lesinato toni duri. «Non è stata alcuna vendetta politica - ha assicurato - abbiamo assistito a spettacoli che sono a dir poco indecorosi, prima in occasione dell'incidente di Linate e poi con la polemica sulla sicurezza scaturita tra presidente e amministratore delegato in commissione trasporti della Camera». In quell'occasione, infatti, Spano, suscitando polemiche e contestazioni, aveva affermato che non si sentiva di poter garantire la sicurezza del trasporto aereo. Ma la rivoluzione dell'Enac e dell'Enav non riguarderà soltanto i vertici. La commissione Riggio, incaricata di elaborare la riforma dell'aviazione civile ha consegnato, ieri, il documento finale col quale ridisegna il quadro delle competenze. La regolamentazione, il controllo e la certificazione vengono trasferite dall'Enav all'Enac, che diventerà la superEnac. Mentre l'Enav, il cui ruolo sarà limitato a quello di società fornitrice di servizi, manterrà le proprie competenze la gestione delle torri di controllo. Prerogativa che, inizialmente, sembrava dovesse essere ceduta alle società aeroportuali.

Mucca pazza, il governo ora tassa la carne

Alemanno: «Per garantire i controlli serve un ticket». Aumenterà il prezzo della bistecca

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Alla fine il braccio di ferro tra il ministro delle Finanze e quello delle politiche agricole ha avuto un primo risultato: aumenterà il costo della carne. I cittadini, alla fine, si vedranno applicato un «prelievo parafiscale», quando andranno a comprare la carne perché il governo non ha fondi da destinare al programma di lotta anti Bse e ai controlli sulla filiera della carne bovina. Ad annunciare lo è stato lo stesso ministro Gianni Alemanno, dopo la sua visita a Palermo, durante un vertice sull'emergenza «Mucca pazza», dicendo che il finanziamento chiesti, 92 milioni di euro, e che il governo alla fine - e dopo il primo caso di contagio della variante umana della «mucca pazza» - ha dovuto concedere, non sono comunque sufficienti. E dato che se la coperta è corta come la tiri la tiri c'è sempre un parte che resta al freddo, bisogna ricorrere alle tasche dei cittadini. Nel pomeriggio gli addetti ai lavori prima di fornire la cifra dell'aumento del costo della carne si sono fatti due conti. Alla fine, il responso: 5 centesimo in più per ogni chilo di carne. Il tutto per un gettito annuo nelle casse dell'Erario di 67 milioni di Euro, pari a 130 miliardi di lire.

Ma al ministero delle Politiche agricole, mettono le mani avanti, prevedendo le proteste di consumatori e opposizione. Dicono che se i soldi non ci sono nelle casse dello Stato, «bisogna pur trovare una soluzione». Aumento contenuto, dicono, anche perché gli allevatori sono già sul piede di guerra a causa dell'effetto emotivo - e del relativo calo di vendite - provocato dalla notizia della giovane 22enne siciliana affetta dal morbo. Ecco perché non ci si può permettere una disincentivazione all'acquisto della carne.

Ma le «lentezze» registrate da via XX Settembre - quartier generale di Tremonti - stanno diventando ormai imbarazzanti. D'altra parte se il governo sceglie di destinare migliaia di miliardi alle grandi opere del ministro Lunardi, e pochi «spiccioli» ad ambiente e salute, alla fine le contraddizioni esplodono.

Ma la pioggia di critiche alla poli-



Operatori della Asl eseguono controlli per la BSE dopo l'avenuta macellazione di mucche al macello comunale di Brescia Alabiso/Ansa

tica del governo non si sono fatte attendere: «È una vergogna che il governo addossi ai consumatori un ticket per la sicurezza alimentare», tuona il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, che punta il dito contro «l'insipienza del ministero delle politiche agricole». «Un atto folle», si aggiunge il Codacons. A denunciare la carenza di fondi per difendere la zootecnia italiana ieri, invece, è stato Aldo Grasselli, segretario del sindacato italiano veterinari di medicina pubblica. «Il settore della zootecnia italiana è microaziendale ed ha un carattere familiare. Per questa ragione ha una scarsa capacità di assorbire traumi come l'emergenza mucca pazza, tamponata bene in Centro Europa, dalle grandi aziende». In Italia, avverte Aldo Grasselli, c'è il rischio di «vedere spopolate le nostre campagne

perché i nostri piccoli allevamenti rischiano di chiudere e di non riaprire più. Abbiamo bisogno di espellere i disonesti, ma anche di sostenere chi lavora con risorse adeguate». Un'altra denuncia, stavolta, arriva dal presidente di Confagricoltura, Augusto Bocchini: «È assurdo che ci sia stato bisogno di un possibile caso di Bse umana per porre in evidenza la necessità di un ancor più rigoroso sistema di sorveglianza nazionale». Perché, dice la Confagricoltura, di furti di bestiame e macellazioni clandestine, è da tempo che se ne parla. I controlli, insomma, di cui parlano gli esponenti di governo, definendoli «rigidissimi», tanto rigidi non erano. Se è vero, come è vero, che in Sicilia di mattatoi non in regola ce n'erano. E che ora, soltanto ora, sono stati chiusi.



le indagini

Sicilia, chiuso un altro mattatoio. Un nuovo caso di contagio?

Massimo Solani

ROMA Intorno all'allevamento e alla macellazione dei bovini, in Sicilia, succedono cose piuttosto strane ed inquietanti. Lo aveva denunciato il neurologo Federico Piccoli, all'indomani dell'annuncio del primo caso italiano di un essere umano colpito da mucca pazza, lo ripetonono a gran voce da giorni le associazioni di categoria e quelle animaliste, e lo confermano anche i sequestri (l'ultimo è di ieri) di macelli irregolari. Eppure qualcuno dovrebbe spiegarlo al presidente della Sicilia Totò Cuffaro che, dall'alto della sua esperienza quinquennale di assessore regionale all'agricoltura, continua a rassicurare tutti sulla bontà dei controlli fatti nell'isola. «La Sicilia ha le carte in regola - ha assicurato Cuffaro al ministro Gianni Alemanno in visita ieri a Palermo - abbiamo fatto scrupolosamente i controlli, e siamo stati pronti a riprendere quando c'è stato bisogno. Non c'è macellazione clandestina nella regione - ha proseguito il governatore - e il livello di guardia resta altissimo». Forse secondo il presidente della Regione, le voci che si sono alzate in questi giorni sono allarmistiche. Oppure, le irregolarità ci sono ma Cuffaro non ne sa, o non ne vuole sapere, niente. Del resto ha svolto solamente per cinque anni il ruolo di assessore all'agricoltura.

Qualunque sia la soluzione restano i fatti: e cioè che negli ultimi tre giorni ben due macelli siciliani sono stati chiusi per irregolarità igienico-sanitarie e cattiva gestione degli scarichi della lavorazione. L'ultimo dei due stabilimenti lo hanno chiuso ieri i Nas di Ragusa a Floridia, in provincia di Siracusa: un macello che già nel settembre scorso era stato costretto a chiudere i battenti per gli stessi motivi. Troppo facile pensare, a questo punto, che se non si fosse scatenato il polverone questi due stabilimenti ora sarebbero ancora aperti e lavorerebbero a pieno regime, in barba alle norme igieniche e ai rischi per la salute dei cittadini. A pensarla così è anche Confagricoltura, che ieri è di nuovo tornata a denunciare l'esistenza di numerosi casi di furti di bestiame e di macellazioni clandestine. «È assurdo - ha commentato il presidente Augusto Bocchini - che ci sia stato bisogno di un possibile caso di Bse umana per porre in eviden-

za la necessità di un ancor più rigoroso sistema di sorveglianza». Sulla stessa linea anche la Lega Antivivisezione che ieri ha sottolineato come, in alcune province della Sicilia siano in preoccupante aumento «i furti e gli smarrimento di marchi auricolari, registri aziendali, cedole di identificazione e passaporti animali». «Dietro questi oscuri episodi - ha denunciato Ciro Troiano, responsabile dell'Osservatorio nazionale Zoomafia della Lav - si potrebbe nascondere un traffico di carni malate, e testimonianze che nel nostro Paese il commercio di animali da macello presenta delle vistose falle dal punto di vista del benessere animale e della sicurezza sanitaria».

Forse è solo un falso allarme favorito dal clima di fobia che serpeggia in questi giorni in Sicilia, ma ieri ha suscitato profondo timore la notizia, strillata da un quotidiano locale, di un possibile secondo caso di sindrome da Creutzfeldt-Jakob nell'isola. Secondo il quotidiano, infatti, un uomo di 56 anni sarebbe sotto osservazione da gennaio nel reparto di neurologia dell'ospedale dio Villa Sofia di Palermo. Dopo qualche ora di comprensibile allarme, però, sono stati gli stessi medici dell'ospedale del capoluogo a frenare la ridda di voci come consueto avevano già iniziato a rincorrersi. «Sul caso del paziente forse affetto dalla sindrome di Creutzfeldt-Jakob - hanno precisato gli esperti del Villa Sofia - si è ancora in una fase di accertamento». «Ci siamo limitati a segnalare come ci impone la legge - ha precisato il primario Luigi Pastore - la presenza sul paziente di alcuni dei sintomi comuni alla Bse: l'instabilità della marcia, e l'inizio del declino cognitivo. Ma ciò non può indurre a ritenere che esista il secondo caso Bse. Attendiamo i risultati - ha concluso Pastore - e sino ad allora nessuno può parlare di un secondo caso».

A sgomberare i dubbi, però, ci aveva già pensato in mattinata Totò Cuffaro, che, davanti al ministro Alemanno, aveva dichiarato senza esitazioni che «non esiste un secondo caso di variante umana del morbo della mucca pazza in Sicilia. La notizia - ha proseguito - risulta priva di fondamento».

Riforma, medici divisi si va verso lo sciopero

ROMA I sindacati medici Anpo, Cimo e Cisl medici si dissociano dalle iniziative dell'intersindacale medica contro le proposte di riforma del lavoro medico e invitano i medici a mobilitarsi contro la disinformazione. In questo modo, di fatto, si crea una spaccatura dichiarata del tavolo medico che il prossimo 12 incontrerà il ministro della Salute, Girolamo Sirchia. «Sorge il sospetto - ha spiegato Giuseppe Garraffo, segretario nazionale Cisl Medici - che qualcuno stia sollevando un grande polverone per una critica che è tutta di tipo politico e non sindacale. Noi non vogliamo lo sfascio, ma iniziare il confronto con il ministro che si è dichiarato disponibile a incontrarci e a recepire le proposte dei medici».

Per Garraffo la possibilità di assumere medici non specializzati rappresenta un importante canale di formazione clinica ospedaliera per i giovani medici. Un sì al progetto arriva anche da Raffaele Perrone Donnorso, presidente nazionale dell'Anpo (il sindacato dei primari ospedalieri) e da Stefano Biasioli, presidente nazionale della Cimo.

Troppo in rosso il bilancio regionale, per risanarlo il presidente ha deciso di far pagare il ticket a tutti gli assistiti. Anche a chi dovrebbe esserne esentato.

Cuffaro chiede mille lire per ogni confezione di medicine

Gabriele B. Fallica

PALERMO Doppio ticket sanitario in Sicilia. Questa la brutta notizia che preoccupa milioni di siciliani dovranno pagare una nuova «vecchia» tassa. Il motivo per cui il governo regionale di centrodestra, guidato da Totò Cuffaro, procederà all'introduzione della nuova tassa è uno: la Sanità regionale presenta un deficit di circa 800 miliardi di lire. E sembra che non ci sia soluzione migliore che farli pagare ai cittadini cui, in campagna elettorale, era stato promesso - attraverso un slogan da supermarket - «Meno tasse per tutti».

A dover pagare questa doppia tassa saranno tutti gli assistiti, compresi quelli ritenuti totalmente esenti dalla partecipazione al co-

sto delle prestazioni sanitarie (e dunque indipendentemente dal reddito). La quota di questa seconda tassa - già attiva nel Lazio - è di 0,50 centesimi di euro per ogni confezione di medicinale prescritta.

In pratica è come se il prezzo dei farmaci in Sicilia fosse aumentato di 0,50 centesimi di euro. Certo la notizia è delle peggiori ma risulta addirittura paradossale se si considera il momento in cui viene diffusa.

Nell'isola, infatti, è in atto un grande scontro all'interno del centrodestra per le nomine dei manager delle aziende ospedaliere e di alcuni direttori sanitari. Nomine che sembrano essere proprio una spartizione politica tanto da aver causato durissime reazioni da parte del centrosinistra. Un deputato regionale dei DS, Giovanni Villari, aveva parlato di

«sviluppare una logica manageriale nella Sanità regionale».

Ed ecco invece la notizia degli 800 miliardi di lire di deficit e del nuovo ticket.

La manovra del governo punta al raggiungimento di ingenti vantaggi economici quantificabili in circa 350 milioni di euro (circa 700 miliardi di lire) anche se le stime non sono ancora precise. Deriverebbero dal minore acquisto di farmaci, dal minor numero di prestazioni e da meno interventi di pronto soccorso. Eh sì, perché anche gli interventi di primo soccorso saranno tassati in quanto troppi di essi sarebbero veramente inutili. Il tutto sembra essere un duro colpo alla sanità pubblica che, in pratica diviene a pagamento.

Per sapere se si stia trattando di un altro modo per incentivare le cliniche ed i laborato-

ri privati basterà aspettare un po' di tempo.

Il balzello ha anche un'altra motivazione: ridurre il facile ricorso ai medicinali da parte degli assistiti. Ciò - però - significherebbe anche ridurre gli introiti di certe grandi lobby farmaceutiche che, di certo, non resterebbero con le mani in mano.

In Sicilia, secondo le statistiche presentate dall'assessore regionale al Bilancio Alessandro Pagano, un cittadino su tre farebbe ricorso al medico di base per farsi prescrivere almeno tre ricette mediche al mese e questo sarebbe un eccesso da fermare; il modo per colpire tutti gli Argente (il malato immaginario di Moliere) che risiedono in Sicilia.

Oltre alla tassa sulle confezioni di medicinali sarà reintrodotta il vecchio ticket che era stato cancellato dal governo nazionale di cen-

tro sinistra guidato da Amato e che colpiva il nuovo gran parte della popolazione. L'assessore regionale Pagano ha indicato nella tassa di 0,50 centesimi «l'unica soluzione possibile per fare fronte alla voragine del bilancio sanitario regionale»; l'unica soluzione è - in pratica - quella di farli pagare anche ai malati cronici ed ai meno abbienti. E questo ha spinto sul piede di guerra i sindacati e le associazioni dei consumatori che stanno organizzando la loro protesta.

Il «pacchetto Sanità» sarà esaminato durante la settimana prossima dalla commissione Finanze dell'Asrs per poi essere votato, come bilancio e finanziaria entro breve tempo. L'ampia maggioranza di deputati di centrodestra non lascia spazio a false speranze. È quasi certo che sarà approvato.

Che non si piacciono è stato evidente sin dal primo incontro. E le cose non sono migliorate con l'andare del tempo. Alla vigilia del processo contro Milosevic, il procuratore del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia, punta di nuovo l'indice contro Belgrado. Se il banco degli accusati è più vuoto di quanto dovrebbe, sostiene Carla Del Ponte, la responsabilità è del presidente jugoslavo Vojislav Kostunica, è lui il principale ostacolo alla cattura del generale serbo-bosniaco Rado Karadzic, accusato della carneficina di Srebrenica - 7500 uomini che ancora giacciono nelle fosse comuni - una delle pagine più nere di un decennio di guerre balcaniche.

«Quello di Mladic - dice Del Ponte - è un caso clamoroso. Sappiamo dov'è, a Belgrado, conosciamo il suo indirizzo ed abbiamo anche le prove che sia lì. Più volte ne abbiamo segnalato la presenza. È chiaro che è Kostunica, da cui dipende l'esercito jugoslavo, ad autorizzare che Mladic non venga arrestato e trasferito ed anzi sia protetto da un'ottantina di guardie armate». Per il procuratore è «una situazione inammissibile».

Il procuratore dell'Aja accusa il presidente jugoslavo Kostunica di ostacolare la cattura del generale responsabile del massacro di Srebrenica

Carla Del Ponte: Belgrado protegge Mladic

Mladic, insieme all'ex leader serbo-bosniaco Rado Karadzic è in cima alla lista dei ricercati eccellenti del Tribunale dell'Aja. Per anni, in realtà, entrambi hanno goduto di un'impunità di fatto, malgrado fossero già stati incriminati formalmente. Il fragile equilibrio di Dayton è stato a lungo la spiegazione al loro mancato arresto, quanto meno per Karadzic, rimasto in Bosnia. Mladic ha vissuto senza alcuna difficoltà a Belgrado, mostrandosi in pubblico - al ristorante, allo stadio - fino a qualche tempo fa: l'aria è diventata pesante solo dopo l'arresto di Milosevic e il suo trasferimento al carcere di Scheveningen. Ma non c'è dubbio che l'ex generale possa contare sulla protezione dell'esercito jugoslavo.

Mladic è certamente il più appetito, ma non il solo personaggio di cui il Tribunale dell'Aja ha chiesto l'estradizione. Co-imputati con Mi-



Il giudice Carla Del Ponte con il Principe Filippo del Belgio Geert Vanden Wijngaert/Ap

losevic nella parte di processo relativa ai crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Kosovo, altri quattro serbi eccellenti figurano nella lista di Del Ponte: l'attuale presidente serbo Milan Milutinovic, l'ex vice-primo ministro jugoslavo Nikola Sainovic, l'ex capo di stato maggiore Dragoljub Ojdanic e l'ex ministro dell'interno serbo Vlado Stojiljkovic.

Escluso Milutinovic che è protetto dalla sua stessa carica fino alla fine del 2002, sugli altri è in corso un braccio di ferro tra il primo ministro Zoran Djindjic e il presidente jugoslavo. Kostunica sostiene che prima di procedere ad eventuali estradizioni è necessario varare una legge di cooperazione fra Belgrado ed il Tribunale, motivazioni che Carla Del Ponte liquida come «un pretesto». Per Djindjic gli imputati dovrebbero presentarsi «volontariamente», ma

se necessario il governo potrebbe provvedere a spedirli all'Aja. Su Mladic, Djindjic si è detto più volte favorevole a consegnarlo al Tribunale internazionale, anche se ha dichiarato di non avere la più pallida idea di dove possa trovarsi attualmente il generale.

Carla Del Ponte è tornata più volte alla carica e continuerà a farlo. Fa conto soprattutto sull'amministrazione americana. Nei prossimi mesi si deciderà sull'invio di nuovi aiuti alla Jugoslavia, il suo parere potrebbe fare la differenza come l'ha già fatta l'anno scorso: la consegna di Milosevic avvenne a ridosso della Conferenza dei donatori, un tempismo che fece gridare al tradimento i sostenitori dell'ex presidente jugoslavo e lasciò l'amaro in bocca a molti altri.

Il partito socialista ha indetto per oggi una manifestazione a Belgrado a sostegno del leader di un tempo. I consiglieri legali di Milosevic hanno annunciato un contro-processo che dovrà svolgersi a Parigi. L'ex presidente intanto prepara la sua arringa difensiva che, dicono, durerà un giorno intero.

ma.m.

Chirac e Jospin testa a testa nei sondaggi

La Francia si prepara alle presidenziali. Nelle urne il destino della coabitazione

Siegfried Ginzberg

Il primo turno delle elezioni presidenziali francesi è fissato per il 21 aprile. Il ballottaggio tra il primo e secondo arrivati, per il 5 maggio. Gli elettori non si limiteranno a scegliere chi andrà all'Eliseo. Decideranno anche se proseguire la «coabitazione» (che dura ormai da cinque anni, la più lunga delle tre che hanno avuto nella Quinta repubblica) tra un presidente e un primo ministro che provengono da parti opposte dello schieramento politico, l'uno di destra e l'altro di sinistra. Il gollista Jacques Chirac, che sta all'Eliseo, sede della presidenza, e il socialista Lionel Jospin che sta a Palazzo Matignon, sede del governo, sono i probabili duellanti finali. Hanno spesso litigato, si sono fatti una pesante guerriglia per tutto il tempo. C'è chi dice che ha tutto sommato funziona-

Altri invece sostengono che la Francia non ne potrebbe più di questa continua frizione, e che comunque un prolungarsi della coabitazione rischierebbe di sfociare in una situazione di stallo non più sostenibile. Se a vincere fosse Jospin, l'omologazione sarebbe automatica: in Parlamento c'è una maggioranza di sinistra. Se a vincere fosse invece Chirac, avrebbe un'altra chance per ritentare l'omologazione, nella direzione opposta: spetta al presidente sciogliere anticipatamente il Parlamento e indire elezioni politiche. La posta quindi è grossa.

La cosa curiosa è che i due presunti rivali nel ballottaggio finale non si sono ancora nemmeno ufficialmente candidati. I suoi più stretti collaboratori danno per sicuro che Chirac lo farà lunedì da Avignone, l'antica città dei Papi in esilio. Lionel Jospin invece non pare avere l'intenzione di accelerare la scontata entrata in campo, prevista per l'ultima settimana di febbraio. Continua ad «affrettarsi con molta calma», come ha titolato Le Monde. Entrambi si erano presi tempo: «Si aggrapperanno il più a lungo possibi-

le alla protezione che gli viene dall'incarico che ricoprono», aveva spiegato qualcuno dal campo di Chirac. Pare che il presidente originariamente preferisse rifarsi all'esperienza di una precedente elezione in cui il titolare dell'Eliseo era sfidato da un suo primo ministro, quella del 1988. Presidente uscente era allora il socialista Francois Mitterrand, primo ministro un leader della destra, appunto un certo Chirac, che dopo la sconfitta dovette abbandonare la scena nazionale andando a fare il sindaco di Parigi. Riuscì a farsi rieleggere Mitterrand. Ma Chirac stavolta, a differenza del suo predecessore, non può permettersi di attardarsi. È tornato sotto il tiro dei giudici per i

finanziamenti che arrivavano al suo partito quando era sindaco. È improvvisamente rientrato «volontariamente» dall'esilio dorato ai Caraibi un personaggio che i giudici volevano interrogare da anni senza riuscire ad ottenere l'estradizione: l'ex consigliere gollista nella Hauts de Seine ed ex responsabile del dipartimento per le case popolari, quello da cui passavano le tangenti, Didier Schuller. Ha detto che non avrebbe intenzione di «regolare conti» e «danneggiare il presidente della Repubblica». Può anche darsi che dica che i soldi se li intasava lui. C'è, si dice, nell'opinione pubblica francese a questo punto anche una certa stanchezza sugli «affaires»

di corruzione che avevano mietuto vittime sia tra i politici di destra che di sinistra. Le dimissioni del giudice Eric Halphen, che aveva rinunciato all'inchiesta sulle tangenti al municipio di Parigi perché «su Chirac mi è impossibile indagare» avevano suscitato clamore, ma non una levata di scudi. Ma è opinione diffusa che, se parla, per Chirac potrebbe rivelarsi una mina vagante.

Gli scandali avranno anche stancato (le indagini nel principale processo della tangente polli francese, iniziato un paio di anni dopo quella italiana, quello sull'azienda petrolifera di Stato Elf, si sono concluse, dopo otto anni, solo un paio di settimane fa).

Ma è un dato di fatto che imbarazzano molto più la destra che la sinistra. Sul piano dell'integrità personale Lionel Jospin, che sulla questione morale aveva a suo tempo rotto con lo stesso Mitterrand, e anche per questo era stato scelto dai socialisti come candidato presidenziale nel 1996, quando sembrava che fossero ormai al lumicino, la sinistra non riuscisse a liberarsi dalle litigiosità interne, e non avesse più nessun leader credibile da proporre, sembra inattuabile. Gli possono al massimo rimproverare di essere stato trotskista in gioventù, non di aver maneggiato denaro sporco.

Un'altra ragione per cui Chirac era costretto ad affrettarsi è che il duel-

lo non è detto sia così scontato come potrebbe apparire. Al primo turno ci saranno anche molti altri candidati, di quelli che normalmente vengono definiti minori. Ma alcuni di questi minori non lo sono proprio, specie in un'elezione come questa che potrebbe essere decisa sul filo di pochi punti percentuali.

Nel 1995 si era presentato come il portavoce della protesta popolare delusa dalla sinistra, come colui che avrebbe ricucito la «frattura sociale». Rischia ora sfilacciamento a destra, non solo verso gli xenofobi come Le Pen, coi quali non è mai sceso a compromessi, ma anche verso l'ala liberista che fa capo all'ex ministro dell'in-

dustria di Eduard Balladur, Alain Madelin, cui i pronostici danno 5% al primo turno. Ma stavolta, nell'appello all'elettorato più popolare, diffidente delle élites, ha un concorrente a sinistra, il socialista di sinistra, il marxista nazionalista, l'anti-globalizzatore convinto Jean-Pierre Chevènement, detto ormai familiarmente «il Che» francese. Candidatosi già lo scorso autunno, ha raccolto consensi tra gli intellettuali tradizionalmente legati alla gauche (presidente della sua formazione è Max Gallo, suo fan da sempre è Emmanuel Todd, che si dice abbia dato a Chirac l'idea della frattura sociale), tra prestigiosi militanti comunisti, ha dalla sua il leader del movimento anti-globalizzazione Attac ed editore di Porto Alegre Pierre Casen, ma anche esponenti del gollismo sociale, persino da Pierre Poujade, lo storico duce dei bottegai. È un grattacapo per Jospin, perché si colloca alla sua sinistra, ma lo è di più forse per Chirac.

I pronostici danno a Chevènement al primo turno attorno al 10%. Ma c'è chi valutava la sua base addirittura attorno al 40%. Chirac e Jospin vengono dati attualmente nei sondaggi testa a testa, attorno al 23 per cento ciascuno (il che è un pessimo segnale soprattutto per Chirac, che sfiorava nelle scorse settimane il 30%, e poi ha avuto un'emorragia dovuta, dicono gli addetti ai lavori, anche all'effetto Chevènement). La tradizione vuole che nelle presidenziali francesi i sondaggi sbagliano clamorosamente. Sette anni fa, a questo punto, il favorito per l'Eliseo era ancora Balladur. Non riuscì nemmeno ad arrivare al secondo turno.



clicca su
www.elysee.fr
www.premier-ministre.gouv.fr
www.france.diplomatie.fr



Giancesare Flesca

D'Artagnan, perché no? Appassionati come sono di eroi letterari, molti francesi hanno deciso che il loro presidente ricorda il cadetto di Guascogna. Uomo di destra come lui, dicono in molti. Macché, D'Artagnan era un eroe nazionale-popolare, sostengono altri. E altri ancora preferiscono considerarlo un «ussaro» al servizio della Francia, come sarebbe stato ai tempi di Napoleone. Tutto questo discutere, alle soglie del ridicolo, dimostra in primo luogo la volatilità politica del personaggio, che ha interpretato l'immagine della Destra in cento modi diversi, da quando era sindaco-padrone di Parigi al trionfo dell'Eliseo. Va ricordato che la sua Destra non fece mai accordi con i fascisti di Le Pen. E

L'ombra degli scandali sul bis del presidente all'Eliseo

va aggiunto che nelle viscere sue e del suo partito, l'RPR, alberga ancora in buona parte il populismo gollista, capace di grandi slanci sociali. Ma, dopo tante ubriacature politico-letterarie, fra tre mesi la Francia dovrà decidere se Chirac può succedere a se stesso diventando il sesto Presidente della Quinta Repubblica, o se dovrà cedere l'incarico al suo attuale primo ministro, il socialista Lionel Jospin.

I sondaggi, all'inizio tutti favore-

voli, segnano giorno dopo giorno un calo della sua popolarità, e i due candidati sono considerati ormai alla pari. Un incubo aleggia sul Presidente uscente e sul suo partito, quello degli scandali: se perdesse l'immunità presidenziale, dovrebbe fare i conti con una Magistratura niente affatto tenera dei suoi confronti. Del resto in cinque anni di vita politica nel corso dei quali ha percorso ogni tappa del cursus honorum era inevitabile che qualche schizzo di fango rimanesse attaccato ai risvolti (sempre larghi) dei suoi pantaloni, sostengono gli estimatori. Invece di accettare questa semplice realtà delle cose, la sinistra recita le sue malefatte come i grani di un rosario, fruga nel fango, o meglio detto, «nella merda».

Quest'ultima sostanza è stata introdotta nella polemica politica pochi giorni fa da un ex ministro degli Esteri, Alain Juppé, uomo considerato raffinatissimo, diventato incontenibilmente furioso quando s'è saputo che

rientrava in Francia per costituirsi, il 54enne Didier Schuller, autorevole faccendiere di Chirac quando era sindaco di Parigi. I gollisti sono sicuri che l'operazione sia stata orchestrata da Jospin.

Schuller ha dichiarato invece che tornava in Francia per liberarsi l'anima dai rimorsi, ma soprattutto per occuparsi del figlio ventenne Antoine, uno sciagurato che ha a che fare con movimenti mistici neo nazisti e che, soprattutto, aveva rivelato in dettaglio località e indirizzo del suo esilio miliardario, conosciuto da molti a Palazzo ma tenuto ben nascosto. L'onesto Schuller, del resto, si presenta bene. Ammette le sue colpe nell'aver accettato tangenti e regalie, ma - dice - «io ero una semplice pedina in un ingranaggio che stava ben al di sopra di me». Il riferimento è allo scandalo delle case popolari che toccò Chirac sindaco di Parigi, ma che non trovò mai una conclusione processuale. Pur precisando di non volere interferi-

re nella presente battaglia presidenziale, ad ogni buon conto Schuller ha liquidato il suo avvocato di sempre, uno di destra, e si è rivolto ad un legale amico dei socialisti.

Il presidente Chirac, uomo di mondo, tombeur de femmes, già ufficiale della guerra d'Algeria e prima ancora giramondo come mozzo di marina, ha schivato i colpi boxando a sua volta, con energia. All'inizio ha lasciato correre, anche se nel vortice di tangenti e di operazioni illecite c'era scappato un morto, un altro faccendiere gollista che prima di uccidersi aveva registrato una videocassetta nella quale riferiva i meccanismi della truffa in dettaglio. Intanto gli intrighi crescevano in maniera esponenziale. Una storia di miliardi in contanti spesi per scarozzare la sua famiglia e i suoi consiglieri politici. Destinazione preferita, secondo il Canard Enchaîné, le isole Mauritius. Nel frattempo è esplosa lo scandalo Elf-Equitaine, che si potrebbe definire la ma-

dre di tutte le tangenti. Come tutti gli altri esponenti del regime anche Chirac ne fu sfiorato, ma come gli altri ne venne fuori. Ancora l'anno scorso i pubblici ministeri parigini aprirono un altro fronte contro di lui, cercando le vecchie dichiarazioni dei redditi del Capo dello Stato. Ne venne fuori che tutti i soldi percepiti come «fondi speciali» durante i suoi vari incarichi non furono mai denunciati: questa era la prassi, spiegò lui. E da noi, in

La destra gollista teme i contraccolpi giudiziari del suo passato da sindaco di Parigi

Italia, si fa allo stesso modo.

Tutte punzecchiature. Il nodo della vicenda erano ancora le tangenti del periodo da sindaco parigino. Jacques Chirac aspettò fino al 2000, poi afferrò la situazione per il bavero: decretò che lui, in quanto Presidente, non poteva testimoniare di fronte ai giudici, pena un grave vulnus alla separazione dei poteri.

Disse di non saperne niente delle tangenti, evitò di attaccare i magistrati, se la prese soprattutto con la stampa che teneva la faccenda in sospeso per usarla contro di lui al momento opportuno. Fu tanto autorevole e deciso, che la faccenda sembrò chiusa definitivamente. Poco tempo fa il suo principale accusatore, il giudice Eric Halphen, si dimise dalla magistratura.

Ora che con il ritorno di Schuller la faccenda sembra destinata a ripetersi, Jacquot, come lo chiamano i più intimi, dovrà dimostrare di saper salvare dagli assalti del malvagio cardinale con la grazia di un moschettiere o con l'aggressività di un ussaro. Non potrà, stavolta, giocare al Re Sole come faceva nei momenti più difficili il suo predecessore, Francois Mitterrand.

la vignetta



I dirigenti della Enron come i prigionieri afgani di Guantanamo nella copertina del «The Economist»

Martedì il viaggio della delegazione in Afghanistan. Solo 4 ore nella capitale, nessun incontro politico di rilievo Parlamentari italiani a Kabul ma Karzai non c'è

Gabriel Bertinetto

ROMA I colloqui con le autorità locali, annunciati in una prima bozza del programma, non compaiono nella seguente. E per quanto il piano della visita sia ancora in via di definizione, pare ormai escluso che i parlamentari italiani che la settimana prossima si receranno a Kabul abbiano altri incontri al di fuori di quelli già fissati con i nostri connazionali che operano in loco nella missione militare di pace.

Il «Velino», agenzia di voci, indiscrezioni e commenti di vita parlamentare, denuncia il rischio di un «flop», e rivela che i presidenti delle commissioni Esteri di Camera e Senato, Gustavo Selva e Memo Contestabile, sono stati informati che il premier afgano Ha-

mid Karzai «non è tecnicamente in grado di riceverli». Sembra effettivamente che Karzai nel giorno in cui deputati e senatori italiani arriveranno a Kabul, si troverà in visita all'estero, in Iran per la precisione. Ma è curioso che altri membri del governo non trovino il tempo per incontrare i parlamentari giunti da Roma.

Sempre secondo il Velino, «dai sondaggi affidati alla nostra rappresentanza diplomatica in Afghanistan è risultato, almeno sinora, che nessun membro del governo intende avere colloqui con i nostri parlamentari, per ragioni di opportunità: la tensione a Kabul è ancora molto alta, e i leader delle diverse fazioni presenti nel gabinetto temono di esporli incontrando rappresentanti di un paese occidentale».

È noto del resto quanto male

abbia fatto ai rapporti dell'Italia con i paesi di cultura islamica, nonostante tutte le successive precisazioni e scuse, la formidabile gaffe del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sulla presunta superiorità dell'Occidente. Certo il Parlamento non è il governo, ma la diffidenza politica supera a volte gli steccati istituzionali. Ed è un fatto che le cose andarono ben diversamente, quando a Kabul si presentò una delegazione del Congresso Usa, a metà gennaio, prima della conferenza di Tokyo sugli aiuti per la ricostruzione dell'Afghanistan.

I parlamentari italiani, una ventina, appartenenti alle commissioni Esteri e Difesa delle due Camere, saranno in viaggio per quattro giorni, da martedì a venerdì. Lungo l'itinerario transiteranno ad Abu Dhabi e Dubai. La perma-

nenza a Kabul sarà di sole quattro ore. La brevità del soggiorno afgano e le comparativamente lunghe soste negli emirati vengono spiegate in base a certi vincoli militari sui voli aerei da e per l'Afghanistan. In particolare, nessun aereo è autorizzato a sostare all'aeroporto della capitale per più di quattro ore. Lo spazio per gli atterraggi e i decoli è infatti abbastanza limitato e non si possono rischiare ingombri eccessivi.

Ma non può essere questa la scusa, se mai verrà accampata, per giustificare i mancati colloqui politici. Si sa infatti che era stata esplorata l'ipotesi, nel caso la permanenza avesse dovuto protrarsi, di far levare il C-130 in volo per Dubai e farlo successivamente ritornare a Kabul per prelevare deputati e senatori, con giornalisti al seguito, a visita conclusa.

Afghanistan, re Zahir tornerà per sempre

L'ex re dell'Afghanistan, che tornerà a Kabul entro il 21 marzo, intende fermarsi per sempre nel suo paese, dopo un esilio di quasi 30 anni. Lo ha riferito il segretario e medico privato del monarca Zalmay Rassoul.

Zahir Shah, 87 anni, che vive a Roma da quando nel 1973 venne deposto in un colpo di stato, «vuole rientrare per sempre - ha detto Rassoul - e così sarà, a meno che la situazione in Afghanistan non si deteriori al punto di costringerlo a ripartire, ma speriamo di no».

La data esatta non è ancora decisa, ma Zahir Shah desidera essere nel suo paese per il Capodanno afgano (21 marzo), quindi partirà alcuni giorni prima. Il primo ministro ad interim Hamid Karzai verrà a Roma per riaccompagnarlo in patria con due o tre dei suoi figli, ha riferito Rassoul.

Sharon non cede su Arafat: è un ostacolo alla pace

Il premier israeliano deluso dal summit con Bush. Blindati a Nablus, uccisa un'israeliana

Umberto De Giovannangeli

Chi vuole bearsi di una splendida vista delle mura della Città Vecchia, deve ritagliarsi alcune ore per godere della passeggiata panoramica «Shaerover» di Armon ha-Natziv (Gerusalemme est). Questo sino a ieri. Sino a quando quell'amena passeggiata panoramica non si è trasformata in un campo di battaglia. Una battaglia protrattasi per ore. Tutto ha inizio quando una cellula palestinese, composta da quattro o cinque giovani mascherati e armati di coltello, aggredisce una giovane donna israeliana (che era rimasta isolata in un bosco vicino), pugnalandola a morte. Gli aggressori vengono individuati da un passante che dà l'allarme a un'unità della polizia che apre il fuoco contro i fuggitivi. Si apre un'imponente caccia all'uomo che impegna anche gli elicotteri della polizia che si lanciano alla caccia del commando nel vicino «wadi» (stretta vallata) Ben-Hinom. E in serata la polizia riesce a catturare quattro aggressori, armati di coltelli. A questo punto, secondo un portavoce della polizia di Gerusalemme, uno degli aggressori è stramazato a terra ed è deceduto, forse per un infarto. Aveva 14 anni. Ore prima, in nottata, fra Betlemme e Gerusalemme, i soldati di un posto di blocco hanno udito una forte esplosione. Ieri mattina, perlustrando la zona prossima alla Tomba di Rachele (luogo sacro per ebrei e musulmani) hanno rinvenuto il cadavere di un giovane palestinese. Si presume che l'ordigno che aveva con sé sia esplosa anzitempo. Ipotesi avvalorata da fonti palestinesi: quel corpo smembrato dall'esplosione era di un kamikaze che avrebbe voluto farsi saltare in aria ad un posto di blocco. E le armi sono tornate in azione anche in Cisgiordania. Reparti militari israeliani hanno condotto una vasta operazione di perlustrazione nei villaggi di Tamun e di Tubas da dove si ritiene sia partito il militante di «Ezzedi-



Il presidente Bush con Sharon

ne al-Qassam», braccio armato di Hamas, che tre giorni fa nella vicina colonia di Hamra ha ucciso a sangue freddo una donna, la figlia disabile di 11 anni e un soldato, prima di essere sopraffatto. L'avanzata dei carri armati con la stella di Davide ha incontrato una strenua resistenza a Tubas. Negli scontri a fuoco, 11 abitanti sono rimasti feriti. Scontri che si propagano anche a Ramallah, dove restano feriti 12 giovani palestinesi. Un bilancio di sangue che cresce in serata, quando due palestinesi muiono nell'esplosione dell'automobile su cui viaggiavano nel Wadi Ara, una vallata nella zona settentrionale di Israele. Secondo la televisione israeliana, l'esplosione è avvenuta a breve distanza da un posto

di blocco della guardia di frontiera, nella zona della città araba di Umd el-Fahem. Secondo l'emittente, i due palestinesi si dirigevano verso una città israeliana per compiere un attentato. Ed è in questo scenario di guerra che israeliani e palestinesi fanno i conti con l'esito dell'atteso incontro alla Casa Bianca tra Ariel Sharon e George W. Bush. Le dichiarazioni ufficiali sono improntate alla soddisfazione ma, fuori dall'ufficialità i più stretti collaboratori del premier israeliano non nascondono la loro delusione. La delegazione di Sharon si era recata a Washington con grandi e manifeste aspettative, che in parte, in buona parte, non si sono materializzate. L'auspicata rottura delle relazioni fra

gli Usa e l'Anp non c'è stata, né le organizzazioni vicine al presidente Arafat (Forza 17, Tanzim, Martiri di al-Aqsa) sono state incluse da Bush nella lista dei gruppi terroristici da combattere ovunque: una lista nera in cui figurano invece Hamas e la Jihad islamica. Un risultato importante, sostengono gli analisti palestinesi, frutto anche delle pressioni esercitate sugli Stati Uniti dall'Europa - che nel vertice Ue di Caceres ha rilanciato l'idea di una Conferenza internazionale di pace - e da alcuni Paesi arabi, in particolare da Egitto, Giordania e Arabia Saudita.

Chi non maschera la propria soddisfazione è Arafat. In un'intervista al quotidiano «Yediot Ahronot», il leader pale-

stinese rileva trionfalmente che sono falliti i tentativi di Sharon di provocare l'interruzione dei contatti fra Washington e il suo quartier generale di Ramallah: «C'è stato uno scambio di messaggi scritti fra me e Bush - rivela Arafat -, il segretario di Stato Colin Powell mi chiama spesso al telefono, membri del Congresso sono venuti in visita a Ramallah. Abu Ala (il presidente del Consiglio legislativo palestinese, ndr.) è stato di recente a Washington. È forse una rottura, questa?». Confinato ma non isolato (internazionalmente), Arafat si dice pronto a riprendere, da subito, negoziati di pace con Sharon ma, a scanso di equivoci, precisa di non sentirsi intimorito dai carri armati israeliani che circondano il suo ufficio: «Sono uno dei pochi generali arabi - proclama Arafat - che non siano mai stati sconfitti». Ma Ariel Sharon non si fa scoraggiare dal rifiuto americano di «scaricare» Yasser Arafat che, per «Arik il duro», resta un «ostacolo alla pace». «Arafat non è un interlocutore, non lo sarà mai, è irrilevante», si lascia andare Sharon parlando con i giornalisti a suo seguito dopo l'incontro dell'altra sera alla Casa Bianca. Senza l'aiuto di Washington, il premier israeliano si affida alla base palestinese per rovesciare Arafat. «Occorrerà tempo, ma prima o poi i palestinesi si renderanno conto che il loro leader storico non è in grado di dargli benessere economico o di frenare il terrorismo». E per ravvicinare questo ripensamento, Sharon ha deciso: la pressione militare sull'«irrelevante» Arafat resta in vigore. Nonostante Bush.

clicca su
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il/
www.pna.net

Il consigliere del presidente palestinese critica l'arroganza del premier israeliano: la sua missione un mezzo fallimento

«Grazie Usa, ora Yasser è più forte»

l'intervista

Bassam Abu Sharif

«L'arroganza di Sharon è giunta sino al punto di voler decidere lui il leader dei palestinesi. Certo, il presidente Arafat è fisicamente isolato dal mondo, ma certo non lo è politicamente. Questi mesi di «confinamento» hanno rafforzato il suo prestigio interno e sul piano internazionale sia l'Europa che gli Stati Uniti hanno ribadito, sia pure con diversità di accenti, che non esiste una soluzione militare alla questione palestinese e che Arafat resta interlocutore fondamentale nel processo di pace». A sostenerlo è Bassam Abu Sharif, primo consigliere del presidente dell'Anp.

Il presidente George W. Bush nel suo incontro alla Casa Bianca con Ariel Sharon ha ribadito le sue critiche ad Arafat.

«Ma non ha fatto il passo politico che Sharon e i falchi del governo israeliano si auguravano e per il quale avevano alacremente lavorato: la sconfessione di Arafat da parte Usa. Ed è per questo che la missione americana di Sharon può considerarsi un mezzo fallimento. E questo è un bene per la

stabilità della regione».

Restano però le dure critiche di Bush.

«Alle quali siamo pronti a rispondere con i fatti. E i fatti dicono che le nostre forze di sicurezza hanno agito per frenare l'azione dei gruppi terroristi, nonostante le gravi limitazioni di movimento imposte dagli israeliani, nonostante l'estensione della pratica delle eliminazioni mirate, il bombardamento delle nostre infrastrutture, nonostante il permanere di quelle punizioni collettive che rappresentano

L'arroganza israeliana si spinge sino al punto di volere decidere anche i leader della controparte

un crimine contro l'umanità. Per quanto ci riguarda, siamo disposti a riavviare da subito una cooperazione per la sicurezza, sapendo bene, però, che il terrorismo e la violenza non potranno essere sconfitti solo con lo strumento della forza ma ridando prospettiva a quella «pace dei coraggiosi» voluta da Yitzhak Rabin e da Yasser Arafat».

Sharon ha indicato all'Amministrazione Usa nomi alternativi ad Arafat con cui riavviare un dialogo.

«Si tratta della traduzione brutale, degna di Ariel Sharon, del famoso dettato latino «dividi et impera». L'arroganza di Sharon è giunta sino al punto di voler decidere lui i rappresentanti dei palestinesi! Arafat è stato eletto liberamente dai palestinesi dei Territori presidente dell'Anp, in questi mesi di asedio la sua popolarità è cresciuta ulteriormente, tutte le fazioni palestinesi riconoscono la leadership di Arafat. Il fatto è che Sharon non vuole un interlocutore autorevole al tavolo del negoziato, ma qualcuno da manovrare a

suo piacimento per giungere ad una pace-farsa. Ma nessun dirigente palestinese, mi creda, si presterebbe mai a questa manovra. Per intelligenza politica e per istinto di sopravvivenza...».

La Casa Bianca non ha rotto con Arafat ma può bastare questo per ridare spazio al dialogo?

«Le dichiarazioni di Bush sono un passo nella giusta direzione, ma devono essere seguite da misure concrete. Perché la situazione si sta precipitosamente avviando verso un punto di non ritorno, perché la frustrazione e la rabbia accumulate dalla popolazione palestinese possono rivelarsi una miscela esplosiva. Senza un deciso e coordinato intervento internazionale, che veda impegnati a pari titolo gli Usa, l'Ue e la Russia, il conflitto tenderà ad aggravarsi e ad estendersi all'intera area mediorientale».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale?

«L'invio di osservatori, sotto egida Onu o Usa, nei Territori e la possibilità per l'Anp di agire liberamente per far valere la sua autorità su tutto il

territorio governato. Chiediamo di essere messi alla prova senza il ricatto armato di Ariel Sharon».

In un recente scritto apparso sul «New York Times», il presidente Arafat ha fatto riferimento ad un possibile compromesso sul diritto al ritorno dei rifugiati.

«Occorre innanzitutto che sia ristabilita una verità storica: ci troviamo di fronte a migliaia di palestinesi scacciati a forza dalle loro case, dai loro villaggi nel 1948. Sono dei rifugiati e non dei profughi. Il loro è un problema politico e non semplicemente umanitario. Questa verità deve essere riconosciuta al tavolo del negoziato. Sulla sua traduzione concreta, possiamo discutere, comprendendo i problemi di equilibrio demografico posti da Israele».

E su Gerusalemme?

«La parte orientale della città è considerata dalle risoluzioni 242 e 338 a tutti gli effetti territorio occupato da Israele. Gerusalemme può e deve divenire capitale di due Stati, città aperta.

luogo di dialogo interreligioso. È questo il nostro obiettivo».

Vorrei tornare al presente. Qual è la condizione di vita oggi nei Territori?

«Terribile. Il livello di sofferenza è giunto per decine di migliaia di famiglie ad un grado insostenibile. L'assetto israeliano ha stroncato la nostra economia, moltiplicato la disoccupazione. Ma non ha piegato la nostra determinazione a batterci per i nostri diritti».

Sul Medio Oriente, Europa e

L'Europa deve rivendicare un protagonismo politico all'altezza del peso economico in Medio Oriente

Usa sembrano avere diversi metri di giudizio.

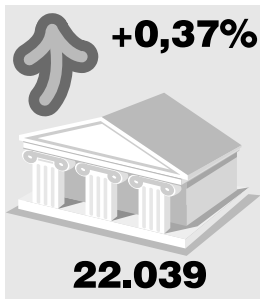
«È vero, ma all'Europa chiediamo più presenza, più determinazione in questa crisi. Non potete continuare ad essere dei giganti economici e dei «nani» politici in Medio Oriente. E la realizzazione della Conferenza internazionale di pace proposta dall'Italia sarebbe il chiaro segno di un nuovo protagonismo politico europeo nell'area».

È pensabile rilanciare il processo di pace avendo come controparte Ariel Sharon?

«Non abbiamo mai fatto distinzioni di carattere personale: rispettiamo gli israeliani e abbiamo sempre accettato di discutere con i leader che quel popolo si è di volta in volta dato. È accaduto con Rabin ed anche con Netanyahu. Così è anche oggi con Sharon. Non è il suo passato a fare da freno alla ripresa del negoziato, ma le scelte del presente. Se cambieranno, siamo pronti da subito a trattare con lui una pace giusta per i due popoli».

u.d.g.

DEBITO RECORD DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il debito delle pubbliche amministrazioni ha toccato un nuovo record, mentre le entrate tributarie nel 2001 sono aumentate più del previsto. Questi i dati più rilevanti contenuti nel supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda il debito delle pubbliche amministrazioni sono state riviste al rialzo le stime rese note a inizio 2002. L'aggregato a novembre ha toccato quota 1.343.906 milioni di euro (circa 1.344 miliardi), superando il precedente picco di 1.343.185 milioni fatto segnare nel giugno del 2001. Convertito in lire il nuovo livello di debito segnala per la seconda volta lo sfondamento del tetto dei 2,6 milioni di miliardi. Il 10 gennaio scorso il supplemento del Bollettino statistico della Banca d'Italia riportava già i dati provvisori di novem-

bre, con il debito indicato a 1.341.889 milioni di euro. Il fisco invece ha incassato nel 2001 il 4,6% in più. Le entrate tributarie sono infatti cresciute dai 316 miliardi 78 milioni di euro del 2000 ai 330 miliardi 753 milioni del 2001, registrando un incremento di 14 miliardi 675 milioni di euro. In lire si è toccata quota 640.427 miliardi di tasse incassate dall'erario.

Il buon risultato è stato raggiunto grazie anche agli incassi di dicembre aumentati del 10,3% rispetto all' analogo mese del 2000. L'incasso tributario calcolato dalla Banca d'Italia, che registra gli incassi effettuati per le principali imposte erariali ma anche per l'Irap, sono in linea con quanto previsto dalla Relazione Previsionale e programmatica che stimava per il 2001 una crescita del gettito pari a circa il 4,5% nel 2001.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pensioni, Maroni attacca l'Inps

«Il presidente dell'istituto ci delegittima». Paci: con le decontribuzioni sarà buco

Raul Wittenberg

ROMA Basta con questi maledetti numeri che svelano trucchi previdenziali. Il ministro del Welfare Roberto Maroni si è scatenato contro il presidente dell'Inps Massimo Paci, perché ha spiegato ai deputati con tanto di tabelle attuariali, una cosa che era già ovvia sulla base del buon senso. E cioè, se nell'istituto entrano meno soldi dai contributi, l'istituto medesimo deve farseli dare da qualcun altro altrimenti non potrà pagare le pensioni. Ieri il ministro ha detto che con queste affermazioni Paci ha sfiduciato il governo e ha dato degli incompetenti a lui e Tremonti, mentre invece è l'Inps a sbagliare i conti. Si sperava che il ministro fornisse i conti giusti, ma ha soprasseduto. E non ve n'è traccia nel disegno di legge delega né in altri atti del governo. Tanto che la Commissione Bilancio della Camera, quando ha ricevuto il testo del disegno di legge ha chiesto all'Esecutivo la relazione tecnica per valutare le ricadute finanziarie del provvedimento. A parte il premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani, che ha dato dell'«irresponsabile» al governo, l'Istituto di analisi economica del Tesoro diretto da Fiorella Kostoris, ha calcolato in 580 milioni di euro l'onere per lo Stato dopo appena tre anni di contribuzione al 5%. Le proiezioni dell'Inps sono simili, nel 2004 un deficit di 383,2 milioni di euro, che diventano 7,36 miliardi nel 2010, ovvero 14.225 miliardi di lire perché il mancato gettito di 20,185 miliardi di lire non è coperto dai 5,930 miliardi in più dei parassubordinati. Lo stesso Ragioniere dello Stato Monorchio aveva avvertito Palazzo Chigi che l'attuazione della delega può provocare pesanti deficit.



Il ministro del Lavoro Roberto Maroni

«Il presidente dell'Inps ha sfiduciato il governo, questo è un fatto che non può lasciare indifferenti», ha detto Maroni interpellato sull'audizione alla Commissione Lavoro di Paci. Con quali conseguenze si è rotto il rapporto di fiducia? Maroni ha risposto che «non si è rotto niente» e non ha il potere di «sfiduciare» a sua volta. E poi - ha aggiunto - «sono assolutamente rispettoso delle autonomie e delle prerogative di tutti gli enti». Il ministro ha aggiunto che Paci «ha il senso dell'umorismo, fa

spesso battute. Non si è detto preoccupato, ha disegnato uno scenario catastrofico, ha detto che il governo è irresponsabile, che è fatto da persone incompetenti nella sostanza. Se dice che con questa manovra sulle pensioni tra trent'anni il buco sarà di 700 mila miliardi di lire, vuol dire che chi ha disegnato questa manovra è un irresponsabile, un incompetente o peggio ancora. Visto che non è così, che la proposta di delega ha avuto il timbro della Ragioneria centrale dello Stato e la firma del presidente della Repubblica, oltre a essere stata va-

gliata dai ministri del Lavoro e del Tesoro, o tutti costoro sono degli incompetenti e vogliono distruggere il sistema previdenziale italiano o il presidente dell'Inps ha sbagliato i conti: e io ritengo valida questa seconda ipotesi». Maroni ha rimproverato Paci anche per aver suggerito cautela nel rendere obbligatorio la destinazione del Tfr alla previdenza integrativa senza aver prima riformato gli ammortizzatori sociali: «sono cose che non rientrano nelle sue competenze». Per il ministro Paci «ha sostenuto la posizione di una parte sociale e

non dell'Inps: non è né corretto, né apprezzabile». Paci replica affermando di aver indicato alla Commissione Lavoro i problemi da affrontare «per raggiungere gli obiettivi generali del ddl di delega in materia previdenziale», e di aver inviato a Maroni e Tremonti una lettera con gli «elementi tecnici e quantitativi» forniti alla Camera. Il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula, sostiene che «l'incompetente è il ministro del Welfare, Roberto Maroni, e il quale ha manomesso il meccanismo

attacca tutti gli economisti italiani e i principali studiosi della materia previdenziale visto che tutti hanno detto la stessa cosa». Per il sindacalista della Cgil, il sistema così come previsto dal governo «sarà strutturalmente in disavanzo, mentre l'obiettivo della riforma Dini permetteva il pareggio tra contributi versati e prestazioni rese. A regime rendeva il sistema pensionistico autofinanziato. Maroni, invece, lo manda in deficit».

Fino all'anno	Minori contributi annui cumulati *		Maggiori contributi annui cumulati parassubordinati
	Riduzione di 3 punti	Riduzione di 5 punti	
2002	144	240	-
2003	591	985	595
2004	1.359	2.265	1.523
2005	2.447	4.079	2.554
2010	12.111	20.185	5.930
2015	30.184	50.274	6.818
2020	60.760	101.267	6.818
2025	109.969	183.282	6.818
2030	184.808	308.014	6.818
2035	290.991	484.986	6.818
2040	432.349	720.582	6.818

* in miliardi di lire

La Cgil: è il ministro a mostrarsi incompetente

MILANO «L'incompetente è il ministro del Welfare, Roberto Maroni, il quale ha manomesso il meccanismo futuro della riforma Dini e ha programmato il dissesto del sistema pensionistico italiano». Altro che il presidente dell'Inps. A pensarla così è il responsabile della previdenza della Cgil, Beniamino Lapadula, che ha commentato le critiche rivolte oggi dal ministro al numero uno dell'istituto di previdenza, Massimo Paci. Secondo Lapadula, «Maroni attaccando Paci

attacca tutti gli economisti italiani e i principali studiosi della materia previdenziale visto che tutti hanno detto la stessa cosa». Per il sindacalista della Cgil, il sistema così come previsto dal governo «sarà strutturalmente in disavanzo, mentre l'obiettivo della riforma Dini permetteva il pareggio tra contributi versati e prestazioni rese. A regime rendeva il sistema pensionistico autofinanziato. Maroni, invece, lo manda in deficit».

Bloccata l'intesa per importanti categorie Sui rinnovi contrattuali la Confindustria decide per la serrata

Giovanni Laccabò

MILANO Bancari, tessili, chimici, gas-acqua-nettezza urbana, trasporti, metalmeccanici. Sono le categorie che devono rinnovare il biennio economico o conquistare i contratti di settore. L'intesa sul pubblico impiego, come corollario ha messo allo scoperto le nudità del re, la Confindustria. Il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi è convinto infatti che l'intesa sul pubblico impiego, riaffermando il modello del '93, rende ancora più necessario, ora, il sostegno alle categorie in lotta: «Confindustria ha un interesse politico e, per alcune categorie, un'inaccettabile linea repressiva dei diritti che ora le lotte devono conquistare per tutti, con il contributo anche dei dipendenti pubblici che hanno ottenuto i loro diritti anche grazie alle lotte di tutti gli altri, compresi i metalmeccanici». Ora è più chiara l'arroganza di Confindustria: «Il governo che ha firmato l'intesa dei pubblici dipendenti ora non può lavarsi le mani degli altri, a cominciare dai metalmeccanici: fino a quando non sarà risolto, questo sarà il contratto sul quale concentreremo le nostre energie, la nostra attenzione». Se nella vertenza delle tute blu la Federmeccanica avesse applicato gli stessi criteri e gli stessi meccanismi di calcolo del pubblico impiego, ora anche i metalmeccanici avrebbero il contratto: «Ora emerge con maggiore evidenza che la battaglia della Fiom era e rimane giusta. La Fiom e i meccanici devono avere quanto avevano chiesto nella piattaforma».

Bancari, tessili, chimici, gas-acqua e trasporti sono alle prese con vere e proprie barricate

Ed anche gli altri settori: «A cominciare dai piccoli ma importanti contratti come quello delle imprese di pulizia nelle ferrovie: un settore nel quale si deve esigere la trasparenza degli appalti per respingere il possibile inquinamento della malavita, e nel quale da troppi anni i lavoratori pagano un prezzo troppo alto». Ed anche nei settori liberalizzati, prosegue Nerozzi, nei quali il blocco della contrattazione imposto dalla Confindustria dà la stura ai profitti a scapito dei diritti dei lavoratori e del giusto salario».

I casi più emblematici, nei quali Confindustria da molti mesi sta giocando a gamba tesa con il complice silenzio arbitrale, ossia del governo, sono le barricate che impediscono i negoziati per dare un contratto unico di settore ad alcuni importanti servizi, vitali per la collettività, le ferrovie e il gas-acqua. Entrambi i settori sono in lotta, il gas-acqua ha proclamato 16 ore di sciopero, i trasporti hanno già effettuato tre scioperi nazionali. Confindustria frena persino la dichiarata disponibilità di Ferrovie Spa a negoziare.

In ballo ci sono business da capogiro, legati al futuro ingresso di nuove imprese nella contesa dei ricchi fatturati che hanno in dote mercati sicuri, sia nel trasporto passeggeri che delle merci. Viceversa, se si vuole una controprova, basta osservare i negoziati degli altri comparti privati: quello chimico, dove le imprese non si lasciano condizionare da Confindustria, il negoziato ha imboccato la dirittura d'arrivo.

I tessili stanno per firmare un buon accordo con Confapi, ma sono pronti allo sciopero contro Federtessile se nel prossimo round di metà mese non ci saranno progressi. I bancari, dopo un avvio promettente, si sono bloccati quando l'Abi ha improvvisamente imboccato la rotta della Confindustria, puntando allo scontro con il sindacato.

Berlino conferma: un francese alla presidenza della Banca centrale europea. Intanto l'economia tedesca riprende fiato, a dicembre la produzione industriale è cresciuta dell'1,9%

Patto di stabilità, la Germania non accetta l'avvertimento

Laura Matteucci

MILANO Il cancelliere Gerhard Schroeder «guarda e aspetta». Aspetta martedì prossimo, quando la riunione dell'Ecofin deciderà del possibile «avvertimento» («early warning») alla Germania sul rapporto Pil-deficit, pericolosamente vicino al 3%, raccomandato dalla Commissione europea al Consiglio dei ministri delle Finanze. Aspetta con alcune nuove carte in mano, innanzitutto i dati della produzione industriale di dicembre, decisamente migliori rispetto alle aspettative, con una crescita dell'1,9% (mentre a novembre la produzione aveva registrato un meno 1,4%, e per dicembre gli analisti si aspettavano una crescita pari allo 0,2%).

È il primo aumento in quattro mesi: a contribuire, soprattutto la produzione di beni durevoli, schizzata a più 9,9% rispetto a novembre, insieme all'aumento della produzione di beni di consumo (più 3,9%).

E poi, da ieri, c'è anche la Gran Bretagna che si è schierata ufficialmente a fianco della Germania, per sostenerla contro la proposta di una lettera di ammonizione. Ma con tutta probabilità non ci sarà bisogno di saggiare la solidità della posizione britannica - e degli altri sostenitori della Germania: il compromesso che si fa strada come possibile soluzione del «casus» tedesco è quello di evitare il voto dei ministri, in cambio di impegni definitivi del governo di Schroeder perché la soglia del 3% di deficit non venga assolutamente oltrepassata, e sia rispettata



Gerhard Schroeder

la data del 2004 per il raggiungimento del pareggio di bilancio o perché, quanto meno, sia ritardata di un solo anno, al 2005 e non al 2006.

La Commissione Ue intenderebbe anche esortare formalmente la Germania ad attuare le necessarie riforme strutturali nel campo del mercato del lavoro. Secondo il commissario alle Finanze Pedro Solbes, infatti, l'economia tedesca potrebbe crescere, fino al 2005, tutt'al più del 2% annuo, rispetto all'aumento del 3% degli altri Paesi Ue. A meno, appunto, di riforme strutturali.

Oltre a quello della Gran Bretagna, la Germania può contare ad oggi sull'appoggio della Francia, del Lussemburgo e, naturalmente, del Portogallo, l'altro Paese stabilmente destinatario di un «early war-

ning», i cui destini sono legati a quelli di Berlino. «Non è possibile pensare ad una soluzione separata per i due Paesi», sottolineano fonti della presidenza spagnola. Anche Spagna e Italia, peraltro, spingerebbero verso una soluzione più conciliante. Solo il Belgio e l'Olanda non avrebbero dubbi sulla necessità di utilizzare la procedura di allarme preventivo: per loro, il mancato avvertimento rischia di mettere in pericolo la credibilità del Patto e, di conseguenza, dell'euro. Morale: in caso di voto, la Germania dovrebbe riuscire a strarvincere, ma si tratterebbe comunque di una vittoria di Pirro, che potrebbe nuocere politicamente al governo e al cancelliere, a pochi mesi dal nuovo turno elettorale di settembre.

Anche perché si sono già espressi critica-

mente rispetto alla posizione di Berlino di impedire il cartellino giallo alcuni banchieri tedeschi, innanzitutto Ernst Welteke, il presidente della Bundesbank, e poi tra gli altri il capoeconomista della Bce, il tedesco Otmar Issing. Il timore è che il governo tedesco danneggi la credibilità del patto di stabilità, e con ciò la fiducia nell'euro.

Crisi e polemiche hanno comunque spinto il governo Schroeder ad uscire allo scoperto sulla questione del successore di Wim Duisenberg alla guida della Bce, quando si dimetterà - come annunciato giovedì - il 9 luglio 2003: il nuovo presidente dovrà essere un francese, anche se sulla possibile candidatura di Jean-Claude Trichet, attuale governatore della Banca di Francia, non c'è alcuno sbilanciamento.

sabato 9 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità | 15

UNIECO

Previsto un fatturato di 300 milioni di euro

La cooperativa Unieco (costruzioni, ambiente, armamento ferroviario e laterizi) accelera i tempi rispetto al business plan che vedeva il fatturato a 370 milioni di euro al 2004: il giro d'affari della cooperativa nel 2002 raggiungerà i 300 milioni di euro. È questo il dato annunciato dal presidente Mauro Casoli nel corso dell'assemblea generale ordinaria. Nel gruppo operano già oltre 900 persone, in anticipo rispetto ad un programma di sviluppo che prevede di raggiungere le mille unità nel 2004.

LOMBARDIA

La disoccupazione scesa al 3,7%

Il tasso di disoccupazione in Lombardia è sceso nel 2001 dal 4,4% al 3,7%. Tassi di disoccupazione più bassi rispetto alla Lombardia ci sono solo in Trentino Alto Adige (2,6%) ed il Veneto (3,5%). In Lombardia il 52,4% dei cittadini è occupato contro il 51,9% dell'anno scorso. In aumento l'occupazione nei servizi (+3,6%) e nell'industria (+0,7%) in calo nel settore agricolo (-7,3%).

RCS LIBRI

Intesa col Sole 24 Ore per editoria scolastica

La Rcs libri ha concluso un accordo con Il Sole 24 Ore Edagricole per acquistare le attività di editoria scolastica presenti sul mercato con i marchi Calderini ed Edagricole. Il giro di attività oggetto dell'accordo - spiega un comunicato - è pari a circa 4,2 milioni di euro ed è in costante crescita; il risultato economico è positivo ed è allineato alle migliori performance del mercato di riferimento.

COOP TOSCANA-LAZIO

In arrivo mille posti di lavoro

La Coop Toscana-Lazio, che nel 2001 ha incrementato le vendite del 13% rispetto al 2000, nel 2002 prevede un nuovo incremento del 5%. Gli utili in previsione toccano i 2 milioni e 700 mila euro, mentre la base associativa (oggi 480 mila persone) sfonderà il muro del mezzo milione di soci. Nel 2002 inoltre si prevedono mille nuovi posti di lavoro e l'apertura di un ipermercato a Roma e di un supermercato a Rosignano.

L'amministratore delegato, Mengozzi: o c'è l'accordo o si apre la mobilità. Forse convocato per venerdì 15 il vertice della società

Esuberi Alitalia, il sindacato non accetta l'ultimatum

Bianca Di Giovanni

ROMA Botta e risposta azienda-sindacati sulla difficile trattativa per il rilancio di Alitalia. L'amministratore delegato della compagnia aerea Francesco Mengozzi aveva mandato a dire dalle colonne dei giornali che se entro il 15 febbraio (termine indicato nell'intesa di Palazzo Chigi del 23 gennaio scorso) non si giungerà ad un accordo per la gestione degli esuberanti (1.691 unità da «tagliare» oltre alle 900 uscite agevolate), sarà inevitabile la strada della mobilità. In altre parole: o c'è l'intesa sui contratti di solidarietà (che i piloti non vogliono), oppure via alle procedure. Istantanea è arrivata la risposta dell'Anpac, il sindacato che riunisce i piloti. «Se l'amministratore delegato ritiene che la strada migliore sia quella di dare inizio dopo il 15 alle procedure di mobilità non possiamo che augurare buona fortuna: poi vedremo cosa succede», è la dichiara-

zione (inequivocabile) che il presidente Andrea Tarroni detta alle agenzie. Così il sindacato più potente dell'azienda respinge al mittente l'ultimatum. Segno che le posizioni restano distanti alla vigilia di una settimana che si preannuncia cruciale.

Già si parla di un consiglio d'amministrazione convocato per venerdì, in coincidenza con il termine fissato dall'intesa, mentre da martedì partirà una non-stop di incontri riuscire a rispettare la scadenza. Più che nodi da sciogliere, c'è una strategia da costruire. L'azienda continua a spingere perché si accetti subito la strada della riduzione del costo del lavoro. Il sindacato, dal canto suo, continua a chiedere di valutare le prospettive di rilancio, vale a dire il mantenimento della vocazione globale del vettore e l'attività dopo il 2003. Detta in altre parole, i rappresentanti dei lavoratori si dicono pronti a fare sacrifici, ma prima vogliono sapere in nome di cosa si riduce. E non solo. Secondo alcuni

osservatori, poi, la ripresa dell'attività - che lo stesso Mengozzi ammette - sarebbe molto più consistente di quanto dichiarato dall'azienda, quindi non si giustificerebbero più sacrifici tanto pesanti sul fronte del lavoro. Dunque il sindacato non esclude di poter negoziare anche sui numeri, cosa su cui la compagnia non sembra disposta a cedere.

In ogni caso, a parte il fronte del lavoro, la fretta di Mengozzi a «chiudere» segnala anche il tentativo di mettere fine alle speculazioni che sembrano circondare il titolo in Borsa. La settimana scorsa un crollo di quasi 10 punti ha fatto pensare ad un rastrellamento a basso costo di sostanziosi pacchetti azionari. Le incertezze sui tempi e i modi per uscire dalla crisi non fanno che alimentare «rumors». Nulla di buono, dunque, soprattutto in vista del bond annunciato per il primo semestre dell'anno per riuscire a far entrare nelle casse della compagnia risorse fresche.

Ocean di Verolanuova, la Elco annuncia il taglio di 300 lavoratori

La Fiom: un piano inaccettabile

BRESCIA Per la Ocean di Verolanuova la nuova proprietaria Elco annuncia il possibile taglio di 300 posti di lavoro, ipotesi che la Fiom respinge: «Non è accettabile nessun piano che presupponga il ridimensionamento dell'occupazione mediante licenziamenti», avverte il leader della Fiom bresciana Osvaldo Squassina. L'annuncio dei tagli è giunto direttamente dal ministero delle Attività produttive che ieri, dopo l'incontro «riservato» con la sola Elco e il commissario giudiziale (per protesta contro la emarginazione del loro sindacato i lavoratori Ocean hanno scioperato otto ore) ha convocato un nuovo incontro il 4 marzo, stavolta invitando anche le organizzazioni sindacali. Squassina: «Intendiamo privilegiare un piano industriale che si ponga nell'ottica della salvaguardia dei livelli occupazionali e, pertanto, il piano deve definire programmi produttivi, investimenti, missione produttiva, modelli e attività di ricerca e progettazioni». L'11 febbraio è convocata un'assemblea alla Ocean per preparare gli incontri imminenti e le inevitabili lotte a sostegno.

Montedison vende anche Eridania

Si del Consiglio di amministrazione alla cessione delle azioni Fondiaria



Francesco Micheli

Roberto Rossi

MILANO «Passi in avanti ci sono su tutti i fronti, come sempre le trattative procedono a zig-zag». Il vicepresidente di Montedison, Umberto Tracanna, non lo dice in modo netto uscendo dal consiglio di amministrazione della società di Piazzetta Bossi. Ma la sensazione è che la conclusione per la cessione di Eridania sia a un passo. La notizia era in circolazione da tempo. La Montedison, dopo l'acquisizione da parte di Italenergia aveva da subito manifestato l'esigenza di dismettere tutti i rami del gruppo ritenuti non strategici per il comparto energetico. Ed Eridania è uno di questi.

La vendita della filiale italiana del gruppo saccarifero francese Beghin-Say, controllato dalla Montedison, avrebbe imboccato quindi la dirittura d'arrivo. La settimana scorsa erano circolate voci, fonti finanziarie francesi, che davano come imminente la scalata tra i pretendenti in lizza. Tra i gruppi che si sono candidati a riprendere le attività italiane di Beghin-Say - 8 stabili-

menti e un fatturato vicino ai 500 milioni di euro - figurano Finbeticola, la finanziaria dei biotecnologi italiani, la Sfr e la cordata Sadam-Coprob. Beghin-Say aveva dato incarico alla fine di novembre alla banca Bnp Paribas di esaminare le proposte dei gruppi interessati a Eridania.

La vicenda Eridania ha preso spazio a quella che era la vera questione per cui si è riunito il consiglio di amministrazione Montedison: la Fondiaria. In verità non c'è stato molto da aggiungere a quanto detto due giorni fa. Il consiglio, presieduto da Umberto Quadrino, ha ratificato la vendita del pacchetto Fondiaria a Jp Morgan, Micheli e Interbanca. In base al nuovo accordo, che dovrà essere accettato dai 3 investitori entro il 13 febbraio, la restituzione della caparra a Sai avverrà contestualmente al pagamento delle azioni il 18 febbraio. Secondo quanto previsto dall'intesa, Montedison cederà separatamente a Jp Morgan, Interbanca, e Micheli il pacchetto di 85,5 milioni di azioni Fondiaria, con un ricavo complessivo di 812 milioni di euro.

La restituzione della caparra di 258 milioni di euro a Sai avverrà prelevando l'importo dal

prezzo pagato dagli investitori: in tal modo il ricavo netto per Montedison, dopo la restituzione della caparra, sarà pari a 554 milioni. Con l'esecuzione dell'operazione Montedison registrerà un plusvalenza nel bilancio consolidato 2002 di 444 milioni di euro. Tenendo conto anche della cessione di Fondiaria a Sai effettuata nel 2001, la società di Quadrino incassa globalmente 1.059 milioni di euro con una plusvalenza consolidata di 580 milioni.

Ieri, infine, è stato anche il giorno della presentazione dei conti della Edison. Il fatturato 2001 della società multiutilities controllata dalla Montedison, è stato pari a 3.425 milioni di euro, con un incremento del 34 per cento rispetto all'esercizio 2000, dovuto a un aumento delle vendite, sia nell'energia elettrica sia nel gas naturale sia nelle telecomunicazioni. Il margine operativo lordo è salito a 755 milioni (+5,1%) e l'utile operativo netto ha raggiunto i 495 milioni, con una crescita dell'1,6 per cento. Sui margini hanno pesato - secondo una nota del consiglio di amministrazione - i costi di sviluppo del settore telecomunicazioni, con l'avvio di EdisonTel.

DDB

Invito alla prova. Invito alla prova. Invito alla prova.



Tre nuove Polo vi aspettano presso i Concessionari Volkswagen con la tecnologia dei motori SDI e Turbodiesel:
1.9I SDI 64CV, 1.4I TDI 75CV e 1.9I TDI 100CV. Sabato 9 e Domenica 10 Febbraio.

Nuova Polo



I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,874 dollari
1 euro	117,460 yen
1 euro	0,6183 sterline
1 euro	1,472 fra. svi.
dollaro	2,215 lire
yen	16,484 lire
sterlina	3.131,60 lire
franco svi.	1.315,222 lire
zloty pol.	526,16 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,70	2,80
Bot a 12 mesi	96,93	2,98

Borsa

Borsa in cauto recupero nella seduta conclusiva della settimana, per il secondo giorno consecutivo dopo i recenti ribassi: l'indice Mibtel sale dello 0,37% a quota 22.039 ma il bilancio rispetto a una settimana fa è ancora in netto deficit (-3,47%). Molto contenuti i volumi dell'attività, in netto calo rispetto alle medie dei giorni scorsi: sono pari a un controvalore di 1,7 miliardi di euro, confermando l'incertezza che prevale in piazza Affari e anche negli altri mercati europei, tutti caratterizzati da variazioni modeste delle quote. Tutti sotto pressione speculativa, i titoli della vicenda Fondiaria, a partire dalla compagnia fiorentina che cede il 4,53% mentre Montedison sale del 2,48%.

Al suo posto la società sarà guidata da Marco Isaia. Vicina la cessione a Continental Partners

Crisi Fila, si dimette Scannavini

MILANO Michele Scannavini, amministratore delegato di Fila Holding Spa, si è dimesso ieri dall'incarico. Lo ha comunicato una nota della società precisando che Scannavini, già manager della Ferrari, ha lasciato l'azienda per ricoprire una nuova carica in un altro gruppo di un diverso settore. Al suo posto subentra Marco Isaia, già direttore generale della Fila.

Le dimissioni dell'amministratore delegato dell'azienda piemontese rientra nel piano di dismissioni di Fila, la holding che controlla il marchio, aveva preannunciato. La settimana scorsa si ipotizzava come molto probabile la cessione della Fila al fondo Usa Continental Partners, mentre anche l'iter per la vendita di Valentino stava marciano a passo spedito con i francesi di Frey in pole position davanti al gruppo Marzotto.

Il piano di dismissione del settore moda-abbigliamento aveva già ricevuto l'approvazione di tutti i soci del patto di sindacato ed era stato anche gradito alla Borsa che aveva fatto volare i titoli della Holding di partecipazioni.

Per la cessione di Fila potrebbe non essere necessario un ulteriore passaggio del dossier dal consiglio di amministrazione che, già nell'ultima seduta del 20 gennaio, aveva esaminato l'operazione dando mandato all'amministratore delegato Maurizio Romiti di chiudere la trattativa. Il nodo finale da affrontare sarebbe quello dell'elevato debito (circa 350 milioni di euro) che Fila ha contratto con una serie di banche italiane. Debito che sarà trasferito all'acquirente Continental Partners, che sta negoziando con le quattro maggiori banche creditrici i piani di sviluppo della società.

Gruppo Benetton Nel 2002 previsti ricavi in crescita

MILANO Gli obiettivi finanziari per l'anno 2002, esaminati ieri dal Consiglio di amministrazione di Benetton, evidenziano significativi tassi di crescita dei ricavi e degli utili. I dati fino ad ora disponibili e le stime formulate indicano un aumento dei ricavi non inferiore al 4%. Il miglioramento dei margini lascia prevedere - secondo una nota del gruppo di Ponzano - una marcata crescita degli utili con un incremento a due cifre.

Nei dati 2001 cala il margine operativo. In vista prestito obbligazionario

Gruppo Pirelli, il rallentamento dell'economia deprime i conti

MILANO Margine operativo lordo in calo, per il gruppo Pirelli nel 2001. Come informa una nota emessa al termine del Cda, «il peggioramento della situazione economica generale nella seconda metà dell'anno» ha causato una diminuzione da 820 a 665 milioni di euro dal 2000 al 2001.

Le vendite consolidate sono invece ammontate a oltre 7,5 miliardi di euro, in leggera crescita rispetto ai 7.477 milioni del 2000. Le previsioni per il primo trimestre dell'anno in corso rimangono improntate alla cautela, si legge ancora nella nota di Pirelli, seppure in miglioramento rispetto all'ultima parte del 2001, «a causa della debolezza generale di mercato con particolare riferimento all'andamento della domanda nei settori Cavi e Sistemi Telecom». L'indebitamento netto a fine dicembre è di circa 1,07 miliardi di euro,

in linea con quanto già annunciato, contro una posizione attiva di 2.225 miliardi di euro al 30 giugno 2001 e di 3.495 miliardi a fine 2000.

Il Cda della Pirelli ha approvato anche l'emissione di un prestito obbligazionario da parte di Pirelli Finance (Luxemburg) Sa, la società di tesoreria internazionale del gruppo, garantita alla fidejussione di Pirelli Spa, per un importo da definire compreso tra i 500 milioni e un miliardo di euro, con durata compresa tra cinque e sette anni. Nonostante i conti non troppo soddisfacenti il titolo rimbalza chiudendo con un rialzo del 2,86%.

Il calo dell'utile operativo coinvolge anche Pirellina. Il margine operativo lordo passa da 850 a 700 milioni circa, mentre il risultato operativo al lordo di oneri finanziari e fiscali passa da 432 a circa 297 milioni di euro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	uff.	uff.	trattate			diff.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	5007	2,59	2,63	2,22	-12,19	49	2,55	3,03	-	134,47
ACEA	13480	6,96	7,02	0,33	-7,90	180	6,96	7,58	0,0981	1482,66
ACEGAS	12588	6,50	6,47	0,37	-3,65	26	6,41	6,77	-	231,29
AGO MARCIA	482	0,25	0,25	-1,96	-7,43	34	0,25	0,27	0,0207	98,22
AGNICOGLAY	4153	2,15	2,15	8,88	-	0	2,14	2,15	-	194,21
AGP POTABILI	25172	13,00	13,00	-2,28	-	0	12,40	13,20	0,0568	105,98
ACSM	4550	2,35	2,35	-1,47	-0,13	1	2,32	2,48	0,0516	87,42
ADF	26430	13,65	13,79	0,40	2,12	3	13,18	14,15	0,2402	123,32
AEDES	7770	4,01	4,00	-3,37	6,33	17	3,63	4,03	0,0723	147,48
AEDES RNC	6384	3,30	3,30	0,52	9,53	1	3,01	3,37	0,0775	13,85
AEM	4080	2,11	2,10	0,19	-5,98	1385	2,06	2,24	0,0413	3792,70
AEMO	3981	2,06	2,07	1,27	14,92	406	1,78	2,06	0,0310	712,01
AIR DOLMITI	20037	10,39	10,30	0,27	-12,53	2	9,20	10,60	-	86,15
ALITALIA	1643	0,85	0,85	0,27	-15,58	916	0,84	1,04	0,0413	1313,70
ALLENZANA	21837	11,28	11,26	0,45	-8,51	2940	11,08	12,53	0,1472	9545,05
AMGA	2054	1,06	1,06	-0,56	-5,52	82	1,03	1,13	0,0145	345,90
AMPLIFON	38040	19,65	19,50	-4,88	2,07	14	18,26	19,90	-	385,47
ARQUATI	2633	1,36	1,37	-3,12	33,99	41	0,97	1,82	0,0130	33,20
AUTO ITO	20346	10,51	10,51	2,24	-3,89	436	9,83	10,98	0,2841	924,70
AUTOSRILL	22337	11,54	11,54	-1,18	10,83	690	11,43	12,47	0,0471	204,71
AUTOSTRADE	15736	8,13	8,13	0,07	-4,21	4095	7,98	8,25	0,1756	9615,49
BAGR MANTOV	18172	9,38	9,36	-0,80	-6,04	12	9,38	9,59	0,3615	1260,42
BILBAO	24507	12,66	12,70	0,40	-4,11	0	12,56	13,60	0,0000	4049,90
B CARIGE	3754	1,94	1,94	0,16	-0,41	984	1,92	1,97	0,3744	1978,85
B CHIAVARI	7682	3,96	3,89	-1,52	-0,70	52	3,96	4,35	0,1756	276,99
B DESIO	5083	2,59	2,59	-1,24	-4,36	43	2,20	2,49	0,1007	53,33
B DESIO-BR R	3814	1,97	1,95	0,78	5,01	9	1,86	2,00	0,0806	26,01
B FIDEURAM	15746	8,13	8,25	1,85	-10,31	2964	8,13	9,55	0,1400	7394,06
B LOMBARDA	19200	9,92	9,91	0,80	4,67	27	9,47	10,33	0,3357	2841,44
B NAPOLI RNC	2494	1,29	1,29	-0,08	5,31	52	1,22	1,29	0,0413	164,86
B PROFLO	4976	2,57	2,60	-0,04	-1,83	60	2,56	2,83	0,0955	311,68
B ROM	5040	2,60	2,63	4,56	-17,73	8943	2,21	2,84	0,0129	3576,73
B SANTANDER	16915	8,74	8,95	-3,12	-1,87	0	8,74	9,88	0,0000	10924,99
B SARDERO RNC	15395	7,95	7,95	1,79	-8,28	3	7,74	8,76	0,2970	52,48
B TOSCANA	7282	3,76	3,78	-1,82	-5,28	183	3,76	4,01	0,1033	1194,67
BATISCA	1948	1,01	1,02	1,00	-0,98	17	1,01	1,08	0,0930	29,56
BASTOGI	286	0,15	0,15	-1,34	-	143	0,15	0,16	-	99,70
BAYER	66743	34,47	34,55	0,73	-4,49	18	34,47	38,37	1,4000	-
BAVARIENSE	13360	6,90	6,95	-2,37	-5,25	73	6,69	7,29	0,0775	621,00
BESCHETTI	1659	0,89	0,89	-1,35	-2,10	2	0,86	0,98	0,0258	293,76
BENETTON	24786	12,80	12,91	0,54	-2,34	185	12,50	13,89	0,0465	2234,13
BENI STABILI	1112	0,57	0,58	-0,68	8,12	827	0,52	0,58	0,1510	965,65
BIESSE	7751	4,00	4,00	-2,88	-4,47	9	3,99	4,73	-	109,40
BIM 04	9157	4,73	4,70	0,66	3,14	15	4,32	4,84	0,2582	589,24
BIM 40	1016	0,52	0,51	-1,94	-4,56	100	0,40	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	3104	1,60	1,61	0,06	-14,38	5379	1,60	1,89	0,0671	3146,35
BNL	4701	2,43	2,44	-0,33	5,11	7139	2,31	2,83	0,0801	516,76
BNL RNC	4451	2,30	2,30	-1,24	-4,36	43	2,20	2,49	0,1007	53,33
BOERO	12021	9,40	9,40	4,44	-	0	9,00	9,40	0,2582	40,80
BON FERRAR	18975	9,80	9,80	2,94	1,45	0	9,47	9,85	0,2060	49,00
BONAPARTE	1425	0,74	0,74	-0,63	-10,54	3	0,74	0,83	0,0026	67,05
BONAPARTE R	1582	0,82	0,82	-3,55	-11,17	3	0,82	0,92	0,0129	5,24
BREMO	15823	8,17	8,17	0,83	-11,11	35	7,23	9,10	0,1033	455,21
BRIOSCHI	332	0,17	0,17	0,47	-12,33	166	0,17	0,20	0,0026	82,59
BSC	85	0,04	0,04	-	-	0	0,04	0,05	-	0,04
BULGARI	15397	8,25	8,09	1,77	-9,06	828	7,91	9,58	0,0860	2353,24
BURANI F.G.	13978	7,22	7,25	1,07	-0,98	7	7,01	7,39	0,2092	202,13
BUZZI UNC	14843	7,67	7,63	-1,71	3,26	78	7,33	7,89	0,2000	975,18
BUZZI UNC R	12015	6,21	6,20	-	5,31	0	5,89	6,21	0,2240	78,15
CALTE TO	5028	2,60	2,60	1,56	1,84	3	2,53	2,82	0,0300	25,97
CAMP	5073	2,62	2,62	2,52	-2,10	2	2,56	2,78	0,0258	293,76
CALTAGIOT	12340	6,37	6,31	-1,44	-7,98	20	6,25	6,95	0,2000	796,63
CALTAGIOT R	7551	3,90	3,90	-3,70	-9,30	0	3,90	4,30	0,3356	3,55
CALTAGIOT RNC	7985	4,12	4,13	-4,29	-6,97	56	4,12	4,52	0,2322	446,59
CAMPIN	8723	4,50	4,50	-3,94	22,09	79	3,69	4,50	0,1291	438,82
CAMPARI	55048	28,43	28,63	0,99	8,26	61	25,44	28,43	-	825,61
CARRARO	2923	1,30	1,32	1,08	-1,21	5	1,26	1,38	0,1549	84,73
CATACOLAS AS	46645	24,09	23,87	-1,40	-0,99	17	23,68	24,9	0,0272	1037,97
CEMBRE	4846	2,50	2,47	-2,37	4,29	3	2,38	2,56	0,0878	42,55
CEMENTIR	5201	2,69	2,67	-1,47	11,22	70	2,41	2,71	0,2028	427,40
CENTENAR ZIN	2993	1,55	1,57	2,61	-2,77	2	1,53	1,62	0,0362	22,03
CIR	1915	0,99	0,99	-1,35	7,14	1881	0,99	1,05	0,0413	781,97
CIRIO FIN	582	0,30	0,30	0,56	-3,28	89	0,30	0,34	0,0129	111,34
CLASS EDIT	6372	3,29	3,32	0,85	-7,74	230	3,29	4,06	0,0439	305,55
CNA	2711	1,40	1,39	0,80	-1,69	4	1,38	1,44	0,0007	71,80
COFIDE	978	0,51	0,51	-0,90	-2,46	249	0,49	0,53	0,1515	285,99
COFIDE R	972	0,50	0,50	-0,20	4,94	214	0,48	0,53	0,0780	76,72
CR ARTIGIANO	6868	3,55	3,57	0,34	-0,70	20	3,55	3,62	0,1162	366,09
CR BERGAM	27774	14,34	14,38	2,44	0,91	1	14,15	14,63	0,6197	884,41
CR FIRENZE	2325	1,20	1,20	-1,15	3,62	290	1,14	1,23	0,0516	1304,57
CR VALTEL	17382	8,98	8,96	-0,31	0,18	13	8,94	9,04	0,3615	449,91
CREDEM	12018	6,21	6,21	0,91	-5,95	279	5,67	6,51	0,0930	1691,64
CROONONI	3293	1,62	1,62	1,38	-3,44	171	1,56	1,78	0,0258	293,76
CRESPI	2275	1,18	1,18	0,34	7,31	3	1,09	1,18	0,0871	70,50
CSC	5414	2,80	2,77	-1,42	0,47	4	2,67	2,91	0,0516	68,50
CUP	2025	1,05	1,06	-0,56	-5,68	8	1,02	1,11	0,0516	12,55
DALMINE	391	0,20	0,20	-0,05	-1,56	1618	0,18	0,21	0,0023	233,42
DANIELI	5332	2,75	2,76	-0,47	-9,20	13	2,75	3,06	0,0465	112,58
DANIELI RNC	2041	1,01	1,01	1,74	-0,99	17	1,01	1,17	0,0371	65,61

sabato 9 febbraio 2002

rUnità 19

lo sport in tv	14,15 Serie D: Borgomanero-Voghera RaiSportSat
	15,25 Bayern M.-B. Dortmund SportStream
	15,25 Bayer L.-Borussia M. CalcioStream
	15,55 Ipswich-Liverpool Tele+Nero
	16,15 Volley A1: Treviso-Parma Rai3
	17,00 Olimpiadi: fondo Rai3
	17,00 Coppa d'Africa: Mali-Nigeria Eurosport
	10,00 Basket A1: Roseto-Avellino RaiSportSat
	20,30 Chievo-Udinese Tele+Bianco/+Calcio
23,00 Boxe: Branco-Babaeu RaiSportSat	



L'arbitro sorteggiato: Cesari, un uomo solo all'Olimpico

Il «fischietto» di Genova ha diretto anche la gara d'andata. Con lui la Roma non perde da 4 anni

Sara Graziano Cesari l'arbitro della partitissima di domenica sera all'Olimpico fra la Roma e la Juventus. Il suo nome è stato estratto nella sala riunioni dell'albergo di Coverciano, dove si tiene abitualmente il sorteggio arbitrale. E Cesari sembra portare decisamente bene alla Roma, fu lui a dirigere la gara d'andata a Torino che la squadra giallorossa vinse 2-0 (Batistuta, Assunção). Con l'arbitro genovese i giallorossi non perdono da quasi quattro anni, e in questa stagione oltre ad aver sempre vinto non hanno mai subito reti. La Juve quest'anno lo ha incrociato solo due volte rimediando un solo punto a Verona dopo la sconfitta contro i giallorossi nell'andata. Vediamo la stagione di Cesari nel dettaglio: nel 2001/02 l'arbitro ha diretto 9 incontri con 4 successi interni, 2 pareggi e 3 vittorie esterne. Quinto incrocio stagionale tra Cesari e la Roma: giallorossi sempre vittoriosi e senza subire reti. Nell'ordine: 19 agosto, vittoria 3-0 sulla Fiorentina in supercoppa di lega; 29 settembre, successo 2-0 a

Torino sulla Juventus; 27 ottobre, vittoria 2-0 nel derby sulla Lazio; infine 22 dicembre, successo 3-0 a Verona sul Chievo. La Roma non perde con Cesari dal 11 aprile 1998: Roma-Inter 1-2 (doppietta di Ronaldo). Da allora ha diretto i giallorossi 8 volte con un bilancio di 7 vittorie e 1 pareggio (1-1 contro il Milan all'Olimpico lo scorso 27 maggio).

Due i precedenti stagionali tra Cesari e la Juventus: 29 settembre, sconfitta interna dalla Roma 0-2; 4 novembre, pareggio 2-2 al Bentegodi contro il Verona.

E al 4' Roma-Juventus della carriera: nei tre precedenti due successi giallorossi (l'andata di quest'anno e il 28 febbraio 1993, 2-1 all'Olimpico) ed uno bianconero (3-0 a Torino il 15 marzo 1997). I bilanci assoluti: 24 direzioni con la Roma che vanta 11 vittorie, 5 pareggi e 8 sconfitte. 31 incroci con la Juventus e bilancio di 12 successi bianconeri, 10 pareggi e 9 sconfitte.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Lippi, messaggi d'amore a Capello

Il tecnico bianconero stempera il clima: «È la guida ideale per raggiungere grandi traguardi»

Marzio Cencioni

non importa se simpatica».

TORINO Roma contro Juve, Juve contro Roma. La partita dei veleni metterà contro i giocatori, i tifosi e tutti gli apparati: l'entourage di Sensi contro la triade Girardo-Bettega-Moggi. È già duello in Lega, figurarsi in campo (o in tribuna). Ma in panchina non regnerà l'odio, tra i due allenatori c'è stima e rispetto (anche se non simpatia dichiarata). Ieri da Torino è partito l'ennesimo messaggio, destinatario Fabio Capello. «Anche se ci sono tanti bravissimi tecnici in giro, come noi e più di noi - ha detto Lippi -, Capello rappresenta l'ideale guida per portare una squadra a grandi traguardi, forte, sicura,

La Juventus è in forma (6 vittorie consecutive in campionato, tre di fila in trasferta), la Roma meno (due pareggi nelle ultime tre gare) ma questo per il tecnico bianconero non significa molto: «In simili circostanze non bisogna pensare di avere qualcosa in più dell'avversario. Mi dà fiducia questa Juve che scenderà in campo per giocarsela alla pari, senza paure ma con tanto equilibrio e saggezza. È la partita delle grandi attese e sarà bella, spettacolare, non solo per bel gioco e fantasia ma anche perché le due squadre sono forti e motivate. Sarà equilibrata, ma non decisiva. Può essere decisa dal colpo di un campione, ma nessuna squadra prevarrà tatticamente sull'altra».

In molti hanno dichiarato che non sarà un match decisivo, Lippi allunga la lista: «Una sconfitta avrà solo risvolti psicologici, perché i punti a disposizione sono ancora tantissimi. Posso ipotizzare che magari il contraccolpo negativo potrebbe essere maggiore per la Roma, più che altro perché gioca in casa. Ma non sarà la partita della paura, non ci saranno speculazioni di sorta, sia da una parte che dall'altra».

S'Nemmeno la Roma in difficoltà nelle ultime partite, scompare, né illude il tecnico bianconero: «Non significa nulla. Pensiamo piuttosto che è quella che ha vinto più confronti diretti rispetto a noi e l'Inter e che sono 18 partite che non perde. Arriverà a questa partita in condizioni ottime. Come noi, del resto. In

questa partita non c'è nessun favorito o avvantaggiato in partenza». E non c'è nemmeno voglia di rivincita. «Una partita sola non può costituire una rivincita. Anche se a Roma sarebbe una vittoria importante, perché all'Olimpico non si vince per caso». Certo, all'andata fu una brutta sconfitta: «In effetti, era il periodo in cui stavamo crescendo e fu una brutta sferzata. Eravamo senza Montero e Davids, perdemmo anche Tacchinardi. Ma adesso siamo in ben altro momento, ma comunque anche nei nostri momenti meno brillanti, il distacco dal vertice non è mai stato notevole, al massimo sette punti».

Sull'arbitro Cesari, Lippi è lapidario: «È uno degli arbitri di grande livello. C'è piena fiducia in lui».

Roma e Juventus

Tutto ciò che non hanno e non oserebbero chiedere

Pippo Russo

altra parte del mondo) una cartolina di convocazione alla visita militare per un giocatore sudamericano (come, rimanendo sul piano puramente ipotetico, il romanista Emerson) di fresca naturalizzazione. La Roma non allinea a Trigoria un armadietto dei medicinali che, come quello del dottor Agricola, sia pronto per tutte le evenienze e esigenze. Narcan compreso, che non si sa mai.

La Juventus, a sua volta, non ha il privilegio di schierare una first la-

Non si è parlato d'altro per tutta la settimana: Roma-Juventus è la partita dell'anno, benché l'anno (calcisticamente parlando) sia ancora lungi dal concludersi. Dalle 16,45 di domenica la partitissima ha occupato la scena, e ogni aspetto della sfida è stato sezionato e analizzato a sufficienza per lasciar credere che di questa sfida tutto si sappia di ciò che c'è da sapere. Ci pare invece che vi sia ancora qualcosa da dire su Roma-Juventus. Nessuno, infatti, si è interrogato su quali siano gli atout che l'una possiede e

l'altra no; e che, soprattutto, nessuna delle due si sognerebbe di rubare alla concorrente.

Per cominciare, la Roma non dispone di un tifoso della lucida e tonitruante incompetenza di Giampiero Mughini: carattere temerario, disposto a schiaffeggiare un intero stadio di juventine genti qualora queste osassero fischiare Zinedine Zidane in occasione di un suo ritorno da avversario. Che occasione irripetibile sarebbe, per tutti gli antijuventini (e mughini-repellenti) d'Italia, infiltrarsi a un Juventus-Real Madrid, fischiare Zizou, e poi mettersi pazientemente in fila ad attendere Mughini nel ruolo dello schiaffeggiatore. Che partirebbe per suonare...

Dal canto suo, la Juventus non ha alle spalle una piazza in cui le radio e le tv private sommergono di parole la settimana calcistica, in una tempesta di gossip e banalità che moltiplicano all'infinito il tempo della partita giocata e scova motivi di tensione anche lì dove non ne esistono.

La Roma non ha un direttore generale come Luciano Moggi, inarrivabile nell'arte del «chiagni e fotti». Con l'ironia sulfurea che lo contraddistingue, il dg juventino ha risposto alle polemiche innescate da Sensi sull'arbitro invitandolo a sceglierselo da sé. Giusto così; a Moggi, in fondo, basta pensare al dopopartita dell'equipe arbitrale e alle sue umanesime distrazioni.

La Juventus, invece, non può vantare le giuste entrate presso il distretto militare cittadino: buone a far pervenire al momento giusto (leggasi, nei giorni della convocazione in nazionale per una gara dall'



dy come la sora Maria Sensi, pronta a rischiare un'intossicazione di onde hertziane pur di sacrificarsi alla causa. La leggenda narra che la «prima tifosa» romanista circoli tutti i giorni munita di due auricolari, attraverso i quali ascolta contemporaneamente due radio diverse: per sapere tutto (ma veramente tutto) ciò che sulla Roma viene detto, e per aggiornare quotidianamente la lista nera dei giornalisti e commentatori sgraditi.

La Roma non schiera, nel circo di giornalisti che la seguono per ogni dove, un genio creativo come Paolo Forcolin della «Gazzetta dello Sport», capace di sfidare ogni convenzione linguistica e narrativa per insufflare anima a una materia arida come il gioco del pallone.

La Juventus non ha un avvocato come Carlo Taormina, capace di difendere con eguale impegno e virulenza ogni possibile causa e di strepitare sui conflitti d'interessi. Quelli altrui.

La Roma non ha un Paramatti in panchina. La Juventus non ha uno Zebina in campo. La Roma non ha su piazza un quotidiano come il «Corriere dello Sport/Stadio», capace di schierarsi con entrambe le fazioni in lotta per la presidenza della Lega calcio.

Tutto ciò Roma e Juventus non hanno. Né mai hanno osato chiederlo. E adesso, vinca davvero il migliore



Coppa d'Africa: il clamoroso arresto dell'ex portiere del Camerun prima della semifinale col Mali Nkono finisce in manette per magia ma la superstizione non ha confini

Francesco Caremani

Niente riti magici e niente stregoni, la Caf era stata chiara all'inizio della Coppa d'Africa 2002. Si parlava di riti magici, di speciali unguenti, di particolari amuleti che nelle edizioni precedenti avrebbero fatto mostra di sé e aiutato la tal squadra a vincere, il tal giocatore a fare una prestazione eccezionale. Sarà stato il divieto, sarà stata la tensione per la posta in palio, ma l'arresto di Nkono prima della semifinale Mali-Camerun ha del clamoroso. Il grande portiere del Camerun anni Ottanta-Novanta, uno dei pochi portieri stranieri ad aver vinto il premio «Zamora» in Spagna, accusato di stregoneria, anzi di possedere un amuleto. Amuleto che è stato notato dalla polizia locale presente allo stadio e che ha fatto scattare le manette. Non sapremo mai se Nkono, vice del Camerunense Schäfer, aveva veramente un amuleto, se lui stesso crede in queste cose o se si è mai sottoposto a riti di

stregoneria prima di qualche importante match, quello che sappiamo è che a un divieto di un organo sportivo è seguito un arresto in piena e brutale regola, dimostrando che i primi a crederci erano proprio i poliziotti del Mali e forse anche i tifosi sugli spalti. Il 3-0 con cui il Camerun ha speso i sogni dei padroni di casa ci riporta un po' coi piedi per terra. Il giorno dopo sono arrivate le imbarazzate scuse del presidente del Mali. Ma chi pensa che l'Africa abbia il monopolio dei riti scaramantici, degli amuleti, degli unguenti e degli stregoni si sbaglia di grosso. Tutto il mondo è paese? Banale, certo, ma vero, di una verità sconcertante. Avete presente il tedesco Karl Heinz Schnellinger, autore dell'1-1 (a tempo scaduto) nella semifinale mondiale dell'Azteca? Ecco, lui soleva affermare che «Per un calciatore è indispensabile essere superstizioso». Non ci credete, ebbene il freddo teutonico rispettava prima di ogni match tutta una serie di regole: sul pullman sedeva vicino al finestrino nella

quarta fila di sinistra, prima del match mangiava tre biscotti annaffiati da una mezza tazza di the, s'infilava per prima la scarpa sinistra ed entrava in campo rigorosamente per ultimo. Beh, direte voi, uno su mille, il resto è gente seria, gente che non si lascia certo condizionare da riti o rituali scaramantici. Un Moore, per esempio, inglese. Campione del Mondo, giocatore di grandi qualità tecniche e caratteriali, lui no, lui non si sarà mai abbassato a trucchi del genere.

Il sale nelle mutandine di Pablito Rossi
I riti scaramantici di Schnellinger
L'incenso e i «roghi» di Lorenzo



Due momenti della «cattura» di Nkono prima del match tra Camerun e Mali

Dispiace distruggere un mito in poche righe ma... Il suo compagno di squadra Peters ha raccontato che Moore era solito vestire l'intera divisa, eccetto i pantaloncini, quando tutti i compagni erano pronti anche lui indossava i calzoncini. E Juan Carlos Lorenzo che, quando era allenatore della Lazio, dopo una sconfitta faceva bruciare le maglie e mezz'ora prima del match faceva bruciare un po' d'incenso nello spogliatoio: tipicamente latino quest'atteggiamento oscillante tra il sacro e il profano. Antonio Valentin Angelillo, quando era allenatore dell'Arezzo (che portò dalla C1 alla B) non voleva la banda prima della partita e Frank Rijkaard aveva (ha?) una vera e propria fobia per le maglie numero 7. Ci fermiamo qui? Certo che no: Gustavo Giagnoni non si separava mai dal colbacco e dalla sciarpa granata. Renzo Ulivieri ha creato il «mito» del cappotto blu in ogni stagione (cosa non si fa per la gloria e la fama), Castellini, grande portiere di Torino e Napoli, non entrava in campo

prima di essere andato in bagno... Certo non stiamo parlando di veri e propri riti magici, di unguenti (il doping sotto quale categoria lo mettiamo?!), ma il meccanismo mentale è sempre lo stesso: di fronte alla paura di perdere, di fronte a ciò che non si può controllare con la preparazione e il raziocinio ecco che entra in ballo la scaramanzia e la superstizione, che sono in fondo due livelli dello stesso fenomeno. Ricordate il Vicenza di Paolo Rossi e Filippi (ricordate le sue basette?!), ebbene tutti i giocatori entravano in campo con un sacchetto di sale nelle mutandine, Pablito ne portava anche uno di riserva in panchina, tanto era convinto della bontà del gesto. Noto è anche il «Mago Mario» di Nils Liedholm, forse meno il fatto che Berlusconi prima di acquistare il Milan abbia consultato dei maghi. Alan Rough, portiere scozzese degli anni Sessanta aveva addirittura dieci «comandamenti» da eseguire prima di ogni match. Il problema? Ricordarseli tutti. A proposito, dicevamo dell'Africa?

flash dal mondo

FERRARI
Fiorano il debutto della F2002
Schumi in pista domani

Debutterà domenica prossima sulla pista di Fiorano, condotta da Michael Schumacher, la F2002. Sul circuito-laboratorio di Scarperia si sono concluse le prove con la F2001 condotta da Schumi e Badoer. Il campione tedesco, che ha utilizzato entrambe le "vecchie" monoposto disponibili al Mugello, ha percorso oltre 560 km, una distanza di poco inferiore a due gran premi, facendo fermare il cronometro sul tempo di 1'22"845.



PREMIER LEAGUE
Il Manchester voleva Eriksson
al posto del "mito" Ferguson

L'attuale ct della nazionale inglese, Sven Goran Eriksson, era l'uomo scelto dal Manchester United per sostituire dopo 15 anni Alex Ferguson. Lo United, dopo quattro mesi di pressing sul tecnico svedese, era riuscito a strappargli un assenso ed era pronto a muoversi ufficialmente con la federazione, con la quale Eriksson ha firmato un contratto per cinque anni. I tabloid sostengono che Sergio Cragnotti aveva cercato di giocare d'anticipo sul Manchester, proponendo allo svedese di ritornare sulla panchina della Lazio, sperando che Veron lo seguisse.

DOPING
Squalifica "scontata" a Stam
Confermata quella di Guardiola

Sconto di un mese da parte della Caf per Stam che, grazie alla riduzione di un mese della squalifica, potrà tornare in campo dopo il 16 marzo prossimo. La Caf ha confermato la squalifica a 4 mesi per il giocatore del Brescia. Guardiola tornerà a giocare a partire dal 22 marzo prossimo. Per entrambi i calciatori la commissione ha disposto sei mesi di controlli a sorpresa. Deferiti dalla Procura antidoping del Coni, per l'olandese era stata chiesta una squalifica a dieci mesi e a 12 per lo spagnolo del Brescia a cui era stata riconosciuta la collaborazione durante le indagini.

BOXE
Ali ha un po' di sangue irlandese
Esperti scoprono le origini a Clare

Mohammed Ali ha sangue irlandese. La sorprendente rivelazione arriva dalla contea di Clare, nell'est dell'Irlanda, dove un gruppo di esperti di genealogia ha scoperto che un bisnonno del leggendario pugile proveniva da un villaggio dell'isola, Ennis. Abe Grady, nato 160 anni fa nella contea di Clare, emigrò negli Stati Uniti dove sposò un'afroamericana. Il loro figlio si sposò a sua volta con un'afroamericana da cui ebbe Odessa Lee Grady, la donna che nel 1942 dette alla luce Cassius Clay.

Salt Lake City, partenza con rinvio

Olimpiadi invernali. Neve e maltempo, slittano le prime gare. Ottimismo tra gli azzurri

Aldo Quaglierini

Non c'era la bandiera di «Ground zero» alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi invernali. Dopo mesi e mesi di preparazione, di scandali, di preoccupazioni e di precauzioni anti-terroristiche, Salt Lake City è finalmente entrata nei Giochi. C'è entrata, oltre che con la manifestazione ufficiale, oltre che con migliaia di poliziotti, vigilantes, uomini dei servizi segreti, elicotteri e aerei radar, c'è entrata con un falso allarme per un pacco sospetto e c'è entrata subito con un rinvio. Con l'annullamento delle primissime gare per la neve e il forte vento (cosa che aveva consigliato di sbandierare il vessillo simbolo dell'attentato alle Torri gemelle).

Il vero «via», dunque, ci sarà soltanto oggi. Sarà, questo pomeriggio, che gli azzurri si misureranno in questo compito arduo. Infatti non c'è più la Compagnoni, e Manuela Di Centa. E Tomba (anche se quest'ultimo alle Olimpiadi non ha combinato granché). Ma l'Italia di Salt Lake City parte comunque con il morale alto, e la speranza di un podio da raggiungere in almeno una decina di casi. Ce la possiamo fare, insomma, a raggiungere il bottino di Nagano dove quattro anni fa, gli azzurri vinsero solo due medaglie d'oro ma ne conquistarono sei d'argento e due di bronzo.

Ce la possiamo fare, dunque, e i

nostri sogni di gloria sono portati avanti soprattutto dalle donne. Non c'è Deborah (e si sentirà la sua mancanza) ma il testimone lo ha preso una spumeggiante Isolde Kostner e si punta anche sulla promessa Karen Putzer, che quest'anno ha sfornato tutta una serie di prestazioni notevoli. Si è ritirata Manuela Di Centa (che comunque è andata a Salt Lake City ad accompagnare il gruppo) ma gareggia Stefania Belmondo e con grandi possibilità (l'altitudine e le particolarità del tracciato sembrano favorirla). Stefania, tra l'altro, regnerà oggi (nella 15 km a tecnica libera insieme con Gabriella Paruzzi, Sabina Valbusa e Antonella Confortola).

Tomba si è ritirato e l'Italia fatica a trovare qualcuno che possa rimpiazzarlo. Nella Libera c'è Ghedina che ha fatto vedere ottime cose anche se l'inizio della stagione non l'ha premiato. Ma Kristian ci ha abituati a grandi sorprese ed entusiasmi improvvisi, speriamo che cali un asso e che riesca ad ipnotizzare Stephan Eberharter, il superfavorito nella Libera. Ghedina gareggia domani e quindi tra oggi e domani avremo già un'idea di come si mettono le cose.

Isolde Kostner è la portabandiera italiana, l'atleta più prestigiosa, quella su cui riponiamo le migliori speranze. Nel SuperG è sicuramente da podio. Non andò bene a Nagano ma allora stava male. Invece, negli ultimi tempi non ha quasi mai fallito e ultimamente è in forma sma-



gliante.

La pattuglia azzurra è abbastanza numerosa, 113 atleti che parteciperanno a tutte le discipline in programma, esclusi i tornei di hockey maschile e femminile e la combinata nordica. Assieme a loro, anche 14 atleti disabili che prenderanno parte ai Giochi paraolimpici invernali che si svolgerà sempre a Salt Lake City dal 7 al 16 marzo.

Ci sono buone possibilità ma sarà difficile avvicinarsi al record di Lillehammer (nel 1994). L'Italia conquistò venti medaglie, di cui sette d'oro, ma ci si aspetta comunque da questa squadra un rendimento in linea con la media storica, dopo un decennio di «grandi risultati».

«Non faccio pronostici - ha detto il presidente del Coni, Gianni Petrucci al momento della partenza

per gli Usa - perché non rientra nella mia cultura. Negli sport invernali l'Italia ha una grande tradizione, siamo sempre stati vincenti, ma l'Olimpiade è una manifestazione a sé e basta una giornata storta e i risultati non arrivano».

Per quanto riguarda lo sci alpino, si punta su atleti saliti sul podio, da Rocca a Sulzenbacher a Fattori (oltre a Ghedina).

Grande attesa c'è per la coppia del pattinaggio artistico Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio (sono il nostro fiore all'occhiello e con loro puntiamo all'oro). E siamo presenti in tutte le gare di velocità. «È una situazione ideale - ha detto il presidente della Fisi, Coppi - perché stavolta non c'è tanta pressione, ma noi abbiamo grandi campioni. E tante promesse».

**Pacco sospetto nascosto in un garage
Panico attentato, ma è un falso allarme**

SALT LAKE CITY Uno scherzo nella città più blindata d'America o un test per verificare l'efficacia del sistema di sicurezza? Sono gli interrogativi che circondano la scoperta di un pacco sospetto - rivelatosi un finto ordigno - trovato l'altroieri in un garage a Salt Lake City, che ha fatto scattare l'allarme terrorismo.

Il pacco è stato fatto saltare dagli artificieri all'interno di un parcheggio coperto a due isolati dal Media center, dove sono riuniti migliaia di giornalisti internazionali che seguono i Giochi. «Erano un mucchio di

fusibili e cavi elettrici bianchi e rossi, non c'era assolutamente niente di esplosivo», ha detto il sergente Craig Gleason, della polizia di Salt Lake. Le caratteristiche dell'oggetto facevano pensare ad un ordigno e gli investigatori stanno ora cercando di capire se il pacco sia stato lasciato in quel luogo deliberatamente e se si tratti di un episodio mirato a provare le capacità di reazione dell'apparato di sicurezza della città.

Le autorità locali hanno promesso che reagiranno duramente con gli autori di gesti di questo genere.

l'intervista

In coppia con Tartaglia prova a fare il bis nel bob a due dopo l'oro conquistato a Nagano: «Siamo pronti»

Gunther Huber

«Io e Antonio, attenti a noi due»

Chiara Cetorelli

Per i "razzi del ghiaccio" sarà una battaglia al centesimo quella delle Olimpiadi di Salt Lake City. I distacchi fra i primi dieci in coppa del mondo ormai sono quasi impercettibili, i materiali sono al massimo, tutti hanno una preparazione fisica e mentale che si avvicina alla perfezione. Per Gunther Huber e Antonio Tartaglia un compito estremamente arduo: difendere il titolo di bob a due conquistato a Nagano nel 1998. In questa stagione di coppa del Mondo, nonostante i ripetuti infortuni, gli azzurri sono quasi sempre riusciti ad entrare nei primi cinque. Il podio, a quanto dicono, l'hanno riservato per Salt Lake City. «Gareggeremo solo nel bob a due e non in quello a quattro»

spiega il 36enne bolzanino Gunther Huber «dobbiamo risparmiare al massimo le energie per la nostra prova nella quale vogliamo ripeterci e conquistare di nuovo l'oro, sappiamo di potercela fare. Purtroppo non siamo pronti per affrontare la gara con gli equipaggi a quattro, soprattutto a causa degli infortuni che hanno messo ko il nostro gruppo». Difatti agli europei di Cortina, Marco Menchini si è stirato un bicipite, mentre Antonio Tartaglia dopo aver accusato ripetutamente dolori alla schiena e ai polpacci è rientrato solo nelle ultime due gare di coppa del mondo.

«In queste condizioni - sottolinea Huber - siamo troppo deboli nella fase di spinta e gli avversari farebbero la differenza proprio su quella. Credo che non riusciremo ad entrare nei primi dieci». L'atleta del

gruppo sportivo dei carabinieri è molto determinato, caricato oltretutto dal recupero del suo collega Antonio Tartaglia, il 34enne di Chieti (1.88 cm per 101 kg) con il quale ha condiviso vittorie e sacrifici nelle molte stagioni vissute fianco a fianco.

«Correrò con il mio compagno di sempre, Antonio Tartaglia - ha dichiarato con soddisfazione l'atleta altoatesino -, abbiamo una grande sintonia e ci conosciamo psicologicamente e atleticamente da tanti anni, un requisito fondamentale in uno sport come il bob. Nelle ultime due gare di coppa del Mondo abbiamo ottenuto due quinti posti e in particolare nella prova di La Plagne il distacco dai primi era minimo, il che mi ha fatto capire che Antonio c'è».

«Dalla nostra nel bob a due abbiamo

anche i materiali, sono veramente al top. Ho acquistato una nuova carenatura dal tedesco Christoph Langen, e l'ho personalizzata da cima a fondo. Era il 1990 quando ho costruito il mio primo bob, con l'esperienza ho imparato via via le modifiche necessarie per renderlo compatibile con le nuove piste e con il nostro modo di scendere». Le condizioni degli azzurri dunque ci sono, in tutto e per tutto. Sarà fondamentale la prima parte della gara perché è quella, la cosiddetta "spinta", che determina il rendimento nella competizione. «Le piste - sottolinea Gunther Huber - sono molto diverse negli ultimi tempi. Sono perfette, lisce, non ci sono più entrate dure come una volta, quindi la parte iniziale è determinante. Devi lanciarti al massimo, non puoi neanche frenare durante la discesa perché

lasci dei solchi ai concorrenti successivi, e vieni penalizzato dai giudici. Non bisogna sbagliare nulla, o vai giù velocissimo o ti ribalti, ma quella è proprio l'ultima ipotesi dato che abbiamo tutti una grande esperienza e conoscenza del mezzo». La coppia Huber-Tartaglia avrà quattro discese a disposizione e la somma dei tempi determinerà il vincitore, anche se a Salt Lake City non è sempre tutto così matematico.

«Le Olimpiadi - ha concluso il pilota altoatesino - sono una gara a parte, sono tantissimi i fattori che stravolgono le carte in tavola. Si affronta uno sforzo psico-fisico notevole, nelle ultime olimpiadi fra l'inizio e la fine della gara ho perso quasi cinque chili. Ma era per una buonissima causa, quindi spero di perderne altrettanti».

Mario Lemieux, capitano della nazionale canadese, ha 36 anni. Nel '97 gli fu diagnosticato il morbo di Hodgkin, un tumore ai gangli linfatici

Ha battuto il cancro, ora vuole l'oro dell'hockey

Ivo Romano

I suoi soprannomi sono tutto un programma: lo hanno definito SuperMario o Mario il Magnifico. Perché Mario Lemieux è il Maradona dell'hockey su ghiaccio, il fuoriclasse che si eleva dalla massa, l'uomo capace di vincere da solo partite, tornei, campionati. Lui è l'astro più luminoso fra le innumerevoli «stelle» del torneo olimpico di Salt Lake City, l'uomo-squadra della nazionale canadese, il mito del campionato professionistico Nhl, il non plus ultra dell'hockey professionistico. Per anni e anni è stato uno dei miti dello sport americano, al pari di un altro fuoriclasse, il

connazionale Wayne Gretzky. Ora Lemieux è la punta di diamante del Canada che proverà a riportare a casa un oro a cinque cerchi che manca da qualcosa come mezzo secolo, Gretzky, detto «The Great One», ne è invece il carismatico general-manager. Mario Lemieux ha 36 anni, la sua carriera è forse agli sgoccioli, è al suo debutto sul palcoscenico olimpico, chissà se un giorno avrà ancora la chance di inseguire lo storico successo.

Ma che lui sia qui è già un miracolo. Perché a SuperMario manca l'oro olimpico e proverà a centrarlo con tutte le energie che possiede e tutto il talento di cui madre natura lo ha dotato. Ma lui la sua partita più importante l'ha già

vinta. La partita più dura, contro l'avversario più subdolo e difficile da battere, un male di quelli che ti prosciugano le forze, quando non ti azzerrano anche la voglia di combattere e tornare a vivere.

Era la metà del 1997, oltre 4 anni fa, quando la malattia gli si presentò a chiedergli il conto. Era all'apice di una carriera favolosa, costellata da gloria, allora, successi, gratificazioni. Una carriera interrotta sul più bello. Era il 1997 quando al grande Mario Lemieux, il campione dei campioni, l'uomo che pareva imbattibile e indistruttibile, fu diagnosticato il morbo di Hodgkin, un tumore ai gangli linfatici. Lascio le infuocate battaglie sul ghiaccio, ne intraprese

un'altra, la più ardua, senza la minima certezza di avere le armi necessarie per poterla vincere. La sua storia colpi al cuore l'America sportiva, Lemieux abbandonò l'hockey e prese a inseguire la guarigione attraverso un labirinto fatto di stanze d'ospedale, infinite cure, lunghe sofferenze. I Pittsburgh Penguins, la sua squadra, ritirarono, in segno di rispetto, la sua maglia, il numero 66, come si fa per i fuoriclasse che hanno lasciato un'impronta indelebile. Sembrava l'inizio della fine. Invece Mario Lemieux riuscì nell'impresa, vinse anche quella partita così impegnativa, una partita durata oltre 3 anni. Era il Natale del 2000, poco più di un anno fa, quando SuperMario tornò in campo, forte

come prima, forse ancora di più: sulle spalle il suo vecchio numero, il 66.

Da quel giorno non si è più fermato. La malattia è un brutto ricordo del passato, una brillante carriera da continuare e poi chiudere in bellezza è la realtà del presente. Ora, quando l'età parla di 36 primavere, un sogno si avvera in quel di Salt Lake City. Per la prima volta, Mario Lemieux guiderà il suo Canada alle Olimpiadi. La concorrenza è agguerritissima, ma la chance ci sono. Dovesse arrivare l'oro, sarebbe il successo più prestigioso della sua vita sportiva. La vittoria più importante, lontano dalla folla di palazzotti gremiti, Mario Lemieux l'ha già ottenuta un po' di tempo fa.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

sabato 9 febbraio 2002

rUnità | 21

cinema

ANTHONY HOPKINS
FA DI NUOVO IL CANNIBALE
 Anthony Hopkins è di nuovo il feroce serial killer del *Silenzio degli innocenti* e di *Hannibal* il nuovo film è un adattamento di *Red Dragon* di Thomas Harris, romanzo da cui era stato già tratto un film di scarso successo commerciale: *Manhunter* - Frammenti di un omicidio. Dino De Laurentis, che detiene i diritti del romanzo, è il produttore. Le riprese sono iniziate a inizio anno a Los Angeles con la direzione di Brett Ratner.

onda su onda

MA QUALCUNO HA MAI PARLATO CON IL SIGNOR (O LA SIGNORA) AUDIRADIO?

Alberto Gedda

Mi piacerebbe conoscere qualcuno al quale sia stata chiesta, almeno una volta, un'opinione per una delle tante ostentate e decantate indagini di mercato: una, almeno una persona che mi faccia morire di invidia. Perché a me mai nessuno ha chiesto nulla di nulla su nulla. Eppure su queste indagini si costruiscono dati, indirizzi, prodotti e persino programmi. Se l'Auditel si riferisce comunque ad un misterioso apparecchietto (ma chi caspita ce l'ha?), Audiradio invece si basa - così sembra di capire - completamente su interviste telefoniche. E allora: alzi la mano chi è stato chiamato dal Signor (o Signora) Audiradio, così tanto per sapere che esiste. Non dubitiamo della scienza della statistica né dell'onestà del lavoro svolto - ci mancherebbe - ma, insomma, è mai possibile che in tanti anni nessuno abbia chiesto qualcosa in questo senso non dico a me ma

anche ai miei famigliari (sino al decimo grado), amici, conoscenti, compaesani, casigliani... E allora, nel mio piccolo, un'indagine campione sull'ascolto radiofonico me la sono fatta, casualmente, viaggiando in treno con la neve a scendere copiosa fuori e un gruppetto di ragazze urlanti dentro. Di queste simpatiche brufolose con trecchine e zainetti molte erano incorporate alle radioline con cuffiette e si urlavano il consiglio d'ascolto del momento. Del tipo: «Oh senti su Radio Cuore c'è il Luca (nel senso di Carboni)», «No, su Kiss Kiss c'è il Ligal», «Sceme, mettetevi su Veronica che c'è Cesare dei Luna (Pop)». Dunque: la classifica delle radio ascoltate dalle teen sarebbe composta da Cuore, Kiss Kiss, Veronica? Mah! Ascolto segmentato, certo, ma campione omogeneo significativo. Così come - per le nuove tecnologie di comunicazione - gli Sms lanciati per verificare

l'oroscopo («C'ho il campo astrale contrario, m...») e i consueti messaggi. Quando si dice, appunto, il nuovo. Che dato trarne? Mah! Nel dubbio, ho inforcato anch'io le cuffiette della vecchia Sony e mi sono sintonizzato su Radio DeeJay (forse per sentirmi più trendy delle urlanti adolescenti) trovando la gran carica della Pina, musicista rapper di primo piano che in radio si propone come convincente intrattenitrice. L'ascolto nei suoi trascorsi programmi pomeridiani in RadioDueRai e mi piaceva. Ritrovarla, da qualche tempo, su «DeeJay: one nation, one station!» (la peppa!) è stata una piacevole conferma. La Pina conduce il programma Pinocchio dove, in coppia con Giuliano Palma, si diverte a discutere di calcio da grande pallonara. E così arriva un insolito intervento di Serse Cosmi, «mister» del Perugia, che racconta di riti da spogliatoio e di ritiri e

confessa un gran gusto per la musica classica, jazz ma anche James Taylor e Pat Metheny. Poi arrivano le telefonate con il pubblico per l'ironica classifica dei «Cornuti e mazziati» che vede il filotto Chievo, Venezia, Romazia, Lazio, e quindi le passioni, gli hobbies, le collezioni... E buona musica. Di musica, nello specifico, la Pina parla il sabato e la domenica dalle 12 nella conduzione della DeeJay Parade, altro bell'appuntamento com'è quello - proposto la mattina sulle stesse frequenze - da Fabio Volo con il volo del mattino che, per il sollievo di noi ascoltatori, toglie il microfono all'insopportabilmente eccessivo Platinette. Si arriva in stazione e si tolgono le cuffiette. Il nostro viaggio è finito: non quello delle brufoline che sono passate a chissà quale radio con Max Gazzè e Eros. Ma l'Auditel le intervisterà mai?

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

«Cosa resterà di questi anni '80?», si chiedeva Raf in una celebre canzone. Una risposta nuova che esuli dai luoghi comuni dell'edonismo reaganiano e del decennio da bere, potrebbe arrivare da «Un week end post moderno»: manifestazione in calendario a Firenze dal 10 al 24 febbraio che già dal titolo-omaggio al volume dello scrittore Pier Vittorio Tondelli, promette una lettura alternativa degli anni dell'immagine. Promossa per i vent'anni del Tenax, storica discoteca del capoluogo toscano e realizzata in collaborazione con il Comune di Firenze e l'assessorato alla cultura, la rassegna prende il via domenica sera con l'unica data del concerto europeo di Grace Jones alla Stazione Leopolda (ore 21). Lo stesso giorno, nello stesso spazio, alle 19 verrà inaugurato il «Week end post moderno Firenze - il Tenax negli anni '80» retrospettiva sulle espressioni culturali off dell'epoca. Mentre, la sera del 24, il festival culminerà al Tenax con un concerto di voci *eighties*: dai Krisma ad Ivan Cattaneo. «Anima mia» dell'epoca in cui il termine *look* cambiò significato, passando dal vecchio ma attivo «sguardo» al neo-passivo «immagine»? Certo: dopo aver saccheggiano gli anni '70 sulla scia della trasmissione di Fabio Fazio, il logico/cronologico passo successivo non poteva che andare verso gli '80. Così, è arrivato, puntuale, il *Cocktail d'amore* di Amanda Lear in casa Rai. Per ricordarci il sapore delle atletiche performance di Miguel Bosé e i ruggiti della leonessa Rettore: *Disco Ring* e il *Drive In*, l'avvento delle tele-maggiore Carmen Russo e Nadia Cassini e il passaggio dei dj dalla radio allo schermo. Vedi, Cecchetto. Ormai, complice l'accelerazione dei tempi, gli Anni '80 sono talmente storicizzati che la data di lancio dello Swatch o il titolo del successo dei Duran Duran costituiscono le domande dell'ultima edizione del Trivial Pursuit.

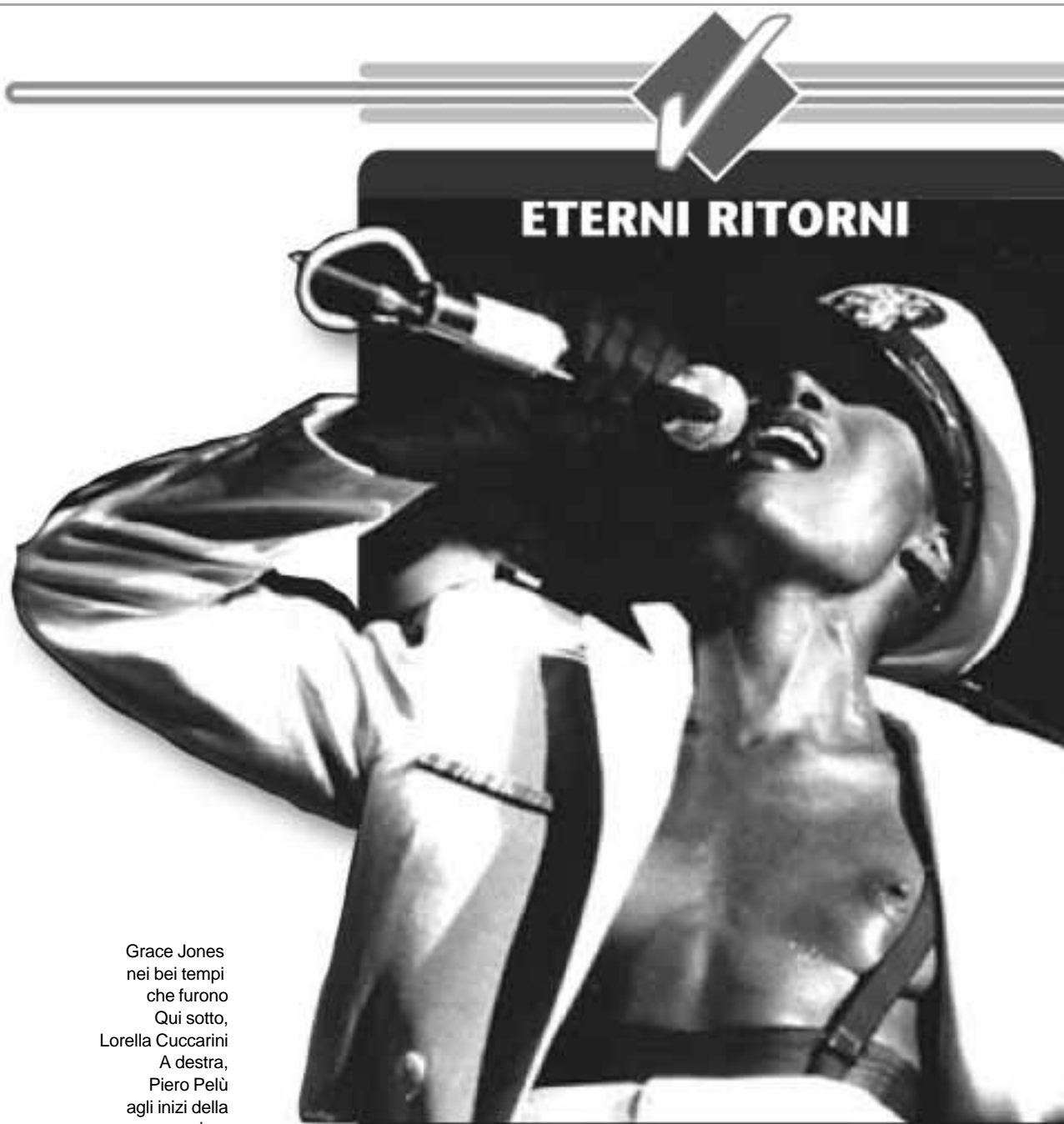
Ma proprio tutto questo revival sta conciliando la rilettura di un decennio precipitosamente archiviato con lo scoppio di Mani Pulite. E messo all'indice, almeno in Italia, dall'equivalenza Immagine/Milano da Bere/Corruzione/Patinato all'apparenza/Orrendo nella sostanza. Certo: negli Anni '80 la massificazione della tv e del video divulgarono su larga scala il culto dell'immagine bidimensionale senza profondità in senso lato e reale.

Nella musica e nelle esibizioni live pensate come clip divenne imprescindibile il look, sino a fenomeni come D.D.Jackson o i Rockets (vi ricordate? Erano quelli coperti d'oro e vestiti da spaziali) nei quali le apparenze presero il sopravvento sui contenuti. «Ogni giorno - ha accusato Francesco Rosi nel volume di Gisella Borioli *10 anni di moda - 80/90* - (edizioni Edimoda)

Concerti, happening e mostre per raccontare un'epoca in cui immagine e sostanza si sono vampirizzate a vicenda



Grace Jones nei bei tempi che furono. Qui sotto, Loretta Cuccarini. A destra, Piero Pelù agli inizi della carriera



Anni 80 Favolosi e schifosi

Da Grace Jones alla Cuccarini passando per l'underground. Un decennio paradossale... Che a Firenze festeggiano così

ti alla *Dallas* e *Dinasty* sarebbe nata una controtendenza positiva. Il suo arrivo come sempre in largo anticipo dall'arte: con la mega esposizione dell'80 a New York in Union Square, dove debuttarono tra gli altri, maestri come Jean Michel Basquiat e Jenny Holzer. Da quella collettiva, prese il via un movimento underground che anche letteralmente si opponeva con la cultura della «profondità» di «under» alla superficialità dell'immagi-

ne. E in breve, le opere di questi artisti ai quali si aggiunse il capo stipse dei graffitari, Keith Haring, raggiunsero le quotazioni di Andy Warhol. Parallelamente, qualcosa di simile accadeva nella musica e nel divertimento. Mentre, lo Studio 54 veniva celebrato come il tempio mondiale della disco dance, downtown a Soho, tra i fumi del Club 57 prendeva corpo la New Wave della quale faceva-



colori e cultura

Tra il nero punk e il rosa fucsia lungo le rive dell'Arno

Roberto Brunelli

Dallo schermo lampeggiava violentemente il rosa fucsia della scenografia, l'arancione dei costumi, la laccatura plastificata delle pettinature il cui biondo platinato era così estremo da approdare al giallo canarino. I colori dicono molto di un'epoca: quelli dominanti degli anni '80 - gli anni della nascita delle grandi tv commerciali, delle mega-soap alla Dallas, dei Duran Duran e del tracollo delle ideologie - erano colori nevrotici, assolutamente irrigiditi nel loro essere votati alla gioia catodica (la quale lo sappiamo bene dove ci ha portati). Colori estremi: i colori di chi - in questo caso - ha bisogno di sapori forti perché i sapori cominciano a non sentirli più. Ma si sa: ad ogni azione ne corrisponde una uguale e contraria. E così, se una sera ti capita di guardare vecchi filmati della tv che fu, capisci come mai l'altra faccia di quel decennio erano la cupezza, i milioni di giovani vestiti di nero, il movimento «dark». Una bella fetta dei cosiddetti giovani - era questa l'epoca in cui il consumo televisivo degli adolescenti iniziava ad assumere dimensioni apocalittiche - aveva bisogno di elaborare un antagonismo netto (anche se poi, com'è noto, ogni antagonismo è parente stretto del proprio specular

opposto: in questo caso fratello, visto che è figlio della medesima opulenza). Così era la Firenze dei primi anni '80 (perché i secondi, non fosse stato per il crollo del Muro di Berlino, non siamo neppure sicuri che ci siano stati): un laboratorio sperimentale, ma del quale non sai esattamente cosa produca, il che magari è pure un bene. Un posto dove fiorivano le riviste, gli stilisti, gli architetti, le serate a tema nelle discoteche più trendy dello stivale (il Tenax, soprattutto, dove arrivava dal mitico Regno Unito i gruppi più rappresentativi della new wave), dove capitava di incrociare solide creste punk all'ombra del David e a due passi dalla sede del Maf (il Movimento anarchico fiorentino, che si ritrovò, più per caso che per convinzioni ben radicate, ad essere uno dei catalizzatori di questa mix generation, mezza modaiola e mezzo disperata), dove andava e veniva il mai troppo compianto Tondelli, dove nascevano i gruppi dell'italica rinascita rock, ovvero Litfiba, Diaframma e Neon... e chi più ne ha più ne metta. Insomma, per quanto, pensando a ritroso, ti rimanga appiccicata una sensazione di disperata indefinità, lì qualcosa successe. Un fervore che è l'ossatura dei ricordi di ex ragazzi che oggi vanno dai 30 ai 40 anni, ovvero un target di consumatori forti: ed è per questo che, in un modo o nell'altro, i roventi e infami '80 (dipende dai punti di vista) sono di nuovo al centro dell'interesse. Soprattutto dei media: che ora rifrullano tutto insieme, tanto che non riesci più a distinguere i tuoi anni '80 da quelli della tv. Come dice mia zia Gina: dove vai son cipolle...

no parte lo stesso Basquiat col nome d'arte Samo e Deborah Harris, futura voce dei Blondie. «La stessa Madonna - ricorda Elio Fiorucci, che in quegli anni era di casa a New York - si rifiutava di venire al 54 con noi, perché lo trovava troppo establishment. Preferiva andare in quei locali alternativi dell'East Village. Lì, probabilmente, ha maturato quella sua vena contro che in seguito avrebbe abilmente sfruttato».

Fatto sta che anche i giovani italiani non stavano a guardare i varietà di Loretta Cuccarini, vestendosi da paninari e digerendo la cultura del fast food. Se a Firenze vibravano fermenti rock, il buon Jovanotti dalle strade di Harlem importava il rap. E persino nella moda stava nascendo nato un antidoto all'eccesso d'immagine della moda stessa. Nell'85 infatti nasceva il marchio Dolce e Gabbana: l'insegna di due stilisti fieri di «non aver mai bevuto dalla Milano da Bere» e orgogliosi di ispirarsi «all'estetica po-

vera e ancestrale della Sicilia del bandito Giuliano». Qualche anno dopo, lanciando la linea giovane D&G, i due creatori coniarono lo slogan, spirito del tempo, «dalla strada per la strada». Un nuovo corso che persino nella moda diede il via allo sgonfiamento estetico degli anni '80, dando un abito alla valenza costruttiva di un decennio-pallone. Che di lì a poco sarebbe scoppiato.

Arte, moda, estetica tv e fermenti rock: oggi è un revival del trash, ma è da qui che hanno preso il via tante voci della sperimentazione

scelti per voi

UNA FIDANZATA PER PAPA
Regia di Vincente Minnelli - con Glenn Ford, Shirley Jones, Stella Stevens. Usa 1963. 117 minuti. Commedia.

Rimasto vedovo con un figlio ancora piccolo, Tom si fida di una giovane donna molto affascinante. Ma per ogni problema pratico Tom si rivolge a Elisabeth, una vicina di casa che è innamorata perdutamente di lui. Il bambino, con l'innata saggezza infantile, decide che la moglie ideale per Tom è proprio Elisabeth.

PRINCIPAL - UNA CLASSE VIOLENTA
Regia di Christopher Cain - con James Belushi, Louis Gossett jr. Usa 1987. 109 minuti. Drammatico.

Un insegnante di liceo dai metodi sbrigativi, dopo aver reagito violentemente al divorzio della moglie, viene trasferito nella scuola più malfamata della città zeppa di teppistelli senza speranza. Urge un duro per questi mascalzocelli e il manesco professore si rivela l'uomo giusto al posto giusto. La scuola diventerà un istituto quasi per bene.



PALCOSCENICO - UNA PATATINA NELLO ZUCCHERO
Di Alan Bennet e Anna Marchesini - con Anna Marchesini.

Un grande successo della più amata tra le attrici italiane comiche italiane. Anna Marchesini, mattatrice dai mille volti e dalle caratterizzazioni più ardite, affronta con straordinaria sensibilità comportamenti e attitudini grottesche del vivere quotidiano. I due monologhi di Alan Bennet precedono l'ingresso della sessuologa Merope Generosa.

LE ACROBATE
Regia di Silvio Soldini - con Valeria Golino, Licia Maglietta, Fabrizio Bentivoglio. Italia 1997. 120 minuti. Drammatico.

Elena, una bravissima chimica settentrionale, conosce Anita, un'anziana signora di origini gitane. Alla sua morte, Elena che è stata da sempre attratta da Anita, parte per Taranto alla ricerca dei suoi parenti. Nel Sud incontra Maria, cassiera in un supermercato. Tra le due donne nasce un forte sentimento d'amicizia che migliorerà la loro esistenza.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 Euronews. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. "L'incontro"
7.30 MA CHE DOMENICA?!?! E' SABATO. Contenitore. "Edizione 2002 de La banda dello Zecchino". Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Regia di Furio Angiolini. All'interno: Simpatiche canaglie. Telefilm. S Club 7 in Los Angeles. Telefilm
10.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "La maglietta con la scritta"
10.50 CUCCIOLI. Miniserie. "L'ultimo ostacolo". Con Romina Mondello, Amanda Sandrelli, Danny Quinn
12.00 CHE TEMPO FA
12.15 CHECK UP. Rubrica. Conduce Livia Azzariti. Regia di Simonetta Morresi
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LINEA BIANCA. Rubrica "Alpe di Siusi". Conduce Manuela Di Centa
15.15 SETTEGIORNI PARLAMENTO
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
15.55 EASY DRIVER. Rubrica. Conduce Luana Ravagnini. Con Marcello Mariucci.
16.20 RAIUNO SPOT - UN POSTO IN PRIMA FILA. Rubrica. Conduce Iliana Moscato. Con Fabrizio Rocca
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Con Alberto Angela
18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica
18.25 GRAZIE DI TUTTO. Film commedia (Italia, 1998). Con Nino Manfredi, Massimo Ghini. Regia di Luca Manfredi

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario; 9.00 Tg 2 - Mattina L.I.S.. Notiziario; 10.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario;
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica "Il lavoro in Gran Bretagna"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conduce Tiberio Timberli, Roberta Capua, Adriana Volpe e Marcello. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00 CERIMONIA DI APERTURA OLIMPIADI INVERNALI. Rubrica (R)
13.20 GEO & GEO. Documentario
15.55 HORIZON. Telefilm.
16.40 JAROD IL CAMELEONTE. Telefilm. "Legami di sangue"
17.30 SABATO DISNEY. Documenti. All'interno: Art Attack. Rubrica
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 JAC - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Oltreggio al presidente"

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE. 7.00 IO PARLO ITALIANO. Rubrica
7.50 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica
8.50 LA MUSICA DI RAITRE. Rubrica. Conduce Piero Gelli. All'interno: Concerto per violino e orchestra. Musica. Di Alban Berg; Petruska. Musica. Di Igor Stravinskij. Dirige Yutaka Sado. Con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Violinista Leonidas Kavakos
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. All'interno: Les Contes D'Hoffmann (I racconti di Hoffman). Teatro. Di Jacques Offenbach
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA
11.30 GEO & GEO. Documentario
--- TG 3 NORDEST. Attualità. "Per le Regioni Veneto - Friuli Venezia Giulia - Emilia Romagna - Trentino Alto Adige"
12.00 TG 3 - GIORNO. Notiziario
12.30 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.55 TG 3 BELLITALIA. Rubrica
13.20 GEO & GEO. Documentario
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Basket. NBA Action; 16.15 Volley. Campionato italiano maschile. Treviso - Parma;
17.00 Olimpiadi invernali. Giochi olimpici invernali Salt Lake City 2002
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 SPECIALE OLIMPIADI INVERNALI DI SALT LAKE CITY
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.35 BOLNEVE
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 INVIATO SPECIALE
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
14.03 TAM TAN LAVORO
14.08 DODICI-DICOTTO
14.20 SABATO SPORT
15.30 PALLANUOTO
15.35 CUCCIOLI (O.M.)
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR 1 CALCIO. ANTICPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
23.50 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 STEREOINOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 CAMELLO DI RADIO2
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
9.00 BOLLE IN PENTOLA?
9.00 LE AVVENTURE DI LUPO ALBERTO
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 TEST A TEST
13.38 GIOCANDO
15.00 CATERSPORT
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW
--- TOP 40 SINGLES
18.00 RADIO2 MILANO IN CONCERT PRESENTA: "COUSTEAU". (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 DUE DI NOTTE

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 MURDER CALL. Telefilm. "Affari di famiglia"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.30 I 3 ADDI. Miniserie
11.00 SAPORE DI VINO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP. Show
17.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica
17.55 SEMBRA IERI. Show
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 SUPERPARTES. Attualità. Conduce Piero Vigorelli
9.00 L'ATELIER DI VERONICA. Situation comedy. "Una vera amica". Con Kirstie Alley
9.30 UNA FIDANZATA PER PAPA. Film (USA, 1963). Con Glenn Ford, Shirley Jones, Stella Stevens, Roberta Sherwood. Regia di Vincente Minnelli. All'interno: 10.35 Bollettino della neve
12.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Momenti importanti". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Barry Watson, Jessica Biel
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.40 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Situation comedy. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno
14.10 LA FAMIGLIA ADDAMS. Film (USA, 1991). Con Raul Julia, Anjelica Huston, Christopher Lloyd, Christina Ricci. Regia di Barry Sonnenfeld. All'interno: 15.05 Bollettino della neve
16.00 ANNA KARENINA. Film (USA, 1996). Con Sophie Marceau, Sean Bean, Alfred Molina. Regia di Bernard Rose. All'interno: 17.00 Bollettino della neve
18.00 CELEBRITA'. Show
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario

ITALIA 1

10.30 IL LIBRO DELLA GIUNGLA II. Film Tv (USA, 1997). Con Jamie Williams, Bill Campbell, Roddy Mc Dowall. Regia di Duncan McLachlan
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy. "Non è successo una sera". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
13.55 ANTEPRIMA - SARANNO FAMOSI. Real Tv. Con Maria De Filippi
14.00 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Con Maria De Filippi
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show. Conduce Ambra Angiolini
17.45 MOSQUITO. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. Regia di Bernardo Nuti
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I ROBINSON. Situation comedy. Con Bill Cosby
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

7

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Debbie Allen
13.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
14.15 UN ORSO PER AMICO. Film (USA, 1995). Con John Denver. Regia di Craig Clyde
16.00 BAMBOLÉ E BOTTE. Film (Hong Kong, 1985). Con Jackie Chan. Regia di Samo Hung
17.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Carradine
18.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. Con Edward Woodward
19.30 SCHERZOSETTE. (R)

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
20.40 LA BELLA E LA BESTIA. Varietà. Con Sabrina Ferilli, Lucio Dalla. Regia di Stefano Vicario
23.50 TG 1. Notiziario
23.50 STORIE D'AMORE CON I CRAMPFI. Film (Italia, 1995). Con Pino Quartullo, Chiara Caselli, Sergio Rubini, Debora Caprioglio. All'interno: 0.30 Tg 1 - Notte. Notiziario: 0.35 Estrazioni del lotto
1.30 STAMPA OGGI. Rubrica
1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.45 SOTTO TIRO. Film (USA, 1983). Con Nick Nolte, Joanna Cassidy, Gene Hackman, Ed Harris
3.50 L'UOMO ANFIBIO. Documentario

sera

20.00 ZORRO. Telefilm. "La scommessa azzardata"
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefano Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 FURTIVE SEDUZIONI. Film Tv thriller (USA, 1998). Con Jennifer Beals, Powers Boothe, Gary Chalk. Regia di Tommy Lee Wallace
22.45 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Daniele Renzoni
23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.05 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA: "UNA PATATINA NELLO ZUCCHERO". Teatro. Con Anna Marchesini. Di Alan Bennet e Anna Marchesini
1.55 ITALIA INTERROGA. Rubrica di cinema

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità. Conduce Federica Gentile. Regia di Linda Tugnotti
20.30 BLOB. Attualità.
20.45 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di ambiente. Conduce Mario Tozzi. Regia di Riccardo Mazzon
22.40 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Anteprema calcio. Rubrica sportiva. Conduce Marco Civoli
--- OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002. Salt Lake City (USA)
23.10 TG 3. Notiziario. telegiornale
23.25 HAREM. Talk show.
0.25 TG 3. Notiziario
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica di cinema

20.35 FORZA 10 DA NAVARONE. Film guerra (GB, 1978). Con Robert Shaw, Harrison Ford, Barbara Bach, Franco Nero. Regia di Guy Hamilton. All'interno: 21.50 Bollettino della neve
22.55 OLTRE IL SILENZIO. Film Tv thriller (USA, 1995). Con Rupert Graves, Annabella Sciorra, Michael Gambon. Regia di Scott Mitchell. All'interno: 0.05 Bollettino della neve
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.25 REQUIEM PER UN GRINGO. Film (Italia, 1968). Con Lang Jeffries, Femi Benussi, Fernando Sancho. All'interno: 2.25 Bollettino della neve
3.00 LA RAGAZZA DEL METRO. Film (Italia, 1988). Con Nino D'Angelo

20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 C'E' POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
24.00 NONSOLOMODA È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
0.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
1.30 LE ACROBATE. Film (Italia, 1997). Con Valeria Golino, Licia Maglietta, Mira Sardo, Angela Marfatta. All'interno: 2.30 Bollettino della neve
3.45 TG 5. Notiziario. (R)
4.15 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Corruzione al porto"

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La fuga". Con Chuck Norris
22.50 THE PRINCIPAL - UNA CLASSE VIOLENTA. Film drammatico (USA, 1987). Con James Belushi, Louis Gossett Jr., Rae Dawn Chong, Esai Morales. Regia di Christopher Cain
0.55 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.25 MARATONA: CYBORG. Contenitore. All'interno: Cyborg. Film (USA, 1989). Con Jean-Claude Van Damme, Deborah Richter, Dayle Haddon
3.10 Nemesis - Cyborg Terminator. Film (USA, 1993). Con Olivier Gruner, Tim Thomerson, Marjorie Monaghan
4.40 Ritorno della donna bionica. Film Tv (USA, 1994). Con Lee Majors, Lindsay Wagner, Richard Anderson

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm. Con Kelsey Grammer
21.00 AZIONE ESECUTIVA. Film (USA, 1973). Con Burt Lancaster. Regia di David Miller
22.55 TG LA7. Notiziario
23.10 PARTITA CON LA MORTE. Film Tv (USA, 1991). Con Michael Beck. Regia di Thomas J. Wright
1.00 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm
2.30 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
16.45 RUBRICHE
19.15 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1964). Con Nino Manfredi. Regia di Pasquale Festa Campanile
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica
21.30 LA DONNA PERDUTA. Film sentimentale (Italia, 1941). Con Lusiella Beghi. Regia di Domenico Gambino
23.15 IL PROVINCIALE. Film commedia (Italia, 1971). Con Gianni Morandi. Regia di Luciano Salce
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
1.00 PRIMA SERATA. Rubrica

cinema

13.40 ACCORDI E DISACCORDI. Film (USA, 1999). Regia di Woody Allen
15.15 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
15.24 I GIUDICI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Chazz Palminteri. Regia di Ricky Tognazzi
17.15 IL GRANDE BOTTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Buzzicrossi
18.50 DENTI. Film (Italia, 2000). Con Sergio Rubini. Regia di Gabriele Salvatores
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 QUESTO È QUELLO. Film commedia (Italia, 1983). Con Nino Manfredi
22.55 VISIONI. Rubrica di cinema
23.05 UN POVERO RICCO. Film commedia (Italia, 1983). Con Renato Pozzetto
0.40 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario
13.30 SUL CAMPO. Documentario
14.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario
15.00 NATURA. Documentario
16.00 IL KILLER DEI SERPENTI: IL TASSO DEL MIELE. Documentario
17.00 IL RITORNO DI FRATELLO LUPO. Documentario
18.00 INDIA SELVAGGIA. Documentario
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario
19.30 SUL CAMPO. Documentario
20.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
21.00 NATURA. Documentario
22.00 IL KILLER DEI SERPENTI: IL TASSO DEL MIELE. Documentario
23.00 IL RITORNO DI FRATELLO LUPO. Documentario
24.00 NATURA. Documentario

TELE +

11.35 NEW ALCATRAZ. Film azione (USA, 2000). Regia di Phillip Roth
13.15 IO, ME E IRENE. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey
15.10 CONCORRENZA SLEALE. Film (Italia, 2001). Regia di Ettore Scola
17.00 TRAPPOLA CRIMINALE. Film (USA, 2000). Con Ben Affleck
18.40 GIORNALE DEL CINEMA. (R)
19.30 PERPARITA. Rubrica sportiva
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Chievo - Udinese
22.50 X-MEN. Film fantascienza (USA, 2000). Regia di Bryan Singer
0.35 HELL'S KITCHEN - NEW YORK CITY. Film drammatico (USA, 1998). Con Rosanna Arquette. Regia di Tony Cinciripini

TELE +

13.00 NFL GAME DAY. Rubrica
13.30 NBA ACTION. Rubrica (R).
14.00 BASKET. NBA. Indiana Pacers - Dallas Mavericks (R).
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Ipswich - Liverpool
17.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Middlesbrough - Leeds
19.30 VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE SERIE A1. Borgognone Taranto - Sira Falconara
21.00 APPUNTAMENTO A TRE. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Perry. Regia di Damon Santostefano
22.45 LIGA. Valencia - Celta Vigo
0.25 BASKET. ALL STAR WEEKEND ROOKIE CHALLENGE.

TELE +

11.00 IL GLADIATORE. Film avventura (USA, 2000). Regia di Ridley Scott
13.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
14.15 MONDO HACKER. Documenti
15.20 SCREAM 3. Film (USA, 2000). Con Neve Campbell. Regia di Wes Craven
17.15 THREE STRIKES. Film (USA, 2000). Con B. Hopkins. Regia di D.J. Pooh
18.40 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
19.25 KRAMPACK. Film (Spagna, 2000). Con Fernando Ramallo. Regia di Jess Gay
21.00 INTENZIONE PREMEDITATA. Film Tv (USA, 2000). Regia di Andy Wolk
22.25 GUERRIERI DELL'INFERNO. Film (USA, 1978). Con Nick Nolte
0.35 ROAD TRIP. Film commedia (USA, 2000). Con Breckin Meyer

TELE +

15.00 TOP SELECTION. Musicale
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 VIDEOGRAPHY REM. Speciale
18.30 MAKING THE VIDEO. Speciale
19.00 SPECIALE MTV SUPERSONIC. Musicale. "Ospite d'eccezione Alams Morrisette". Conduce Enrico Silvestrin
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale. "La classifica ufficiale dei 20 album più venduti in Italia"
Conduce Francesco Mandelli
23.00 DOVE' GI? MTV/MAD. Show
23.30 JACKASS. Real Tv
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1 8	VERONA	3 9	AOSTA	-3 10
TRIESTE	7 10	VENEZIA	3 9	MILANO	-3 12
TORINO	-1 11	MONDOVI	4 8	CUNEO	4 7
GENOVA	8 14	IMPERIA	9 13	BOLOGNA	3 11
FIRENZE	5 13	PISA	3 12	ANCONA	8 9
PERUGIA	1 13	PESCARA	3 13	L'AQUILA	1 12
ROMA	5 13	CAMPOBASSO	4 8	BARI	8 13
NAPOLI	10 17	POTENZA	7 10	S. M. D. LEUCA	11 15
R. CALABRIA	9 16	PALERMO	11 14	MESSINA	10 14
CATANIA	9 15	CAGLIARI	9 16	ALGHERO	4 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1 3	OSLO	-1 -1	STOCOLMA	2 5
COPENAGHEN	3 7	MOSCA	1 2	BERLINO	5 9
VARSAVIA	5 9	LONDRA	10 10	BRUXELLES	6 8
BONN	4 9	FRANCOFORTE	4 9	PARIGI	7 9
VIENNA	-1 7	MONACO	2 6	ZURIGO	0 7
GINEVRA	0 9	BELGRADO	8 15	PRAGA	2 8
BARCELLONA	5 17	ISTANBUL	5 15	MADRID	3 14
LISBONA	11 16	ATENE	8 16	AMSTERDAM	5 7
ALGERI	5 15	MALTA	9 14	BUCAREST	-2 16

LA SITUAZIONE

Nord: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio, aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni occidentali. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla Sardegna. Sud penisola e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti.

Nord: molto nuvoloso o coperto con isolate deboli precipitazioni. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sulla Sardegna. Molto nuvoloso sulle regioni peninsulari. Sud penisola e Sicilia: nuvolosità in graduale aumento con possibilità di isolate deboli piogge.

Sistema frontale su regioni centro-meridionali, si muove lentamente verso sud-est nel contempo la pressione tende ad aumentare.

sabato 9 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

cine-tv

L'EPICA DI HONG KONG SUGLI SCHERMI DI TELE PIU'
Il grande cinema made in Hong Kong entra nelle nostre case dall'11 febbraio. L'epica e la filosofia orientale si incontrano con la spettacolarità hollywoodiana sugli schermi di Tele+ e Cinemas con il ciclo "Lame d'Oriente". "La tigre e il drago" di Ang Lee, vincitore di quattro Oscar, sarà sugli schermi di Tele+ l'11, il 15, il 21 ed il 22 febbraio. Cinemas trasmetterà il 7 ed il 9 febbraio "The Blade" di Tsui Hark, il 14 ed il 16 "Storia di fantasmi cinesi" di Ching Siu Tung, il 21 ed il 23 "The Evil Cut" di Jing Wong ed il 28 febbraio "Once Upon a Time in China V" di Tsui Hark.

progetti

ROMA AVRÀ LA SUA CASA DEL JAZZ NEL 2004: PAROLA DI SINDACO

Helmut Failoni

Il jazz si muove. La cosa certo non stupisce, d'altronde nella sua breve, ma intensissima ed ondivaga esistenza, si è spostato di continuo. Ogni qualvolta si è sentito stanco e demotivato, si è sempre mosso, andando a visitare altri paesaggi musicali, a cercare conforto e ispirazione in culture e luoghi che gli fossero in qualche modo affini, vicini, e con i quali si è mischiato con entusiasmo, ottenendo molto spesso risultati straordinari. Il movimento è insomma una prerogativa del jazz. Questa volta si è mosso però per trovare quattro solide mura e un tetto, ma non per rinchiudersi, al contrario per non farsi più rincorrere, per avere un luogo tutto suo, dove chiunque potrà non solo ascoltare concerti e interminabili jam sessions, ma anche leggere e informarsi sul jazz. Un

luogo dove artisti italiani e stranieri potranno scambiarsi le loro esperienze, oltre che incidere i loro lavori (le sale di registrazione, quelle vere, in Italia sono poche: non abbiamo mica i Rainbow Studio di Oslo, noi!). Nella Casa del Jazz di Roma, perché è proprio lei che stiamo parlando, ci saranno molti servizi: sala per concerti da 140-150 posti, fonoteca, saletta video, emeroteca con riviste di settore. E poi ancora un ristorante e un punto vendita di prodotti musicali; sale prova e di registrazione e addirittura una piccola foresteria per gli artisti. I battenti verranno aperti all'inizio del 2004, lo ha annunciato ieri con visibile soddisfazione il sindaco Walter Veltroni (anche lui ha qualche «debolezza» jazzistica, che si muove, fra gli altri, attorno a Jan Garbarek e Keith

Jarrett). Il via alla ristrutturazione della mega-villa in via di Porta Ardeatina che la ospiterà, è previsto a fine anno, con lavori che dureranno circa 12 mesi. E proprio nella villa, un tempo utilizzata dal boss della banda della Magliana Enrico Nicoletti, confiscata e da poco entrata in possesso del Comune (la villa lussuosa di Totò Riina a Corleone ospita ora invece una scuola che sforna periti agrari), nel pomeriggio di ieri il sindaco e l'assessore alla cultura Gianni Borgna hanno incontrato esponenti del mondo musicale. C'erano più di duecento persone, fra jazzisti e operatori del settore. La cosa che ci ha fatto piacere è stato vedere gli uni accanto agli altri, la vecchia e la nuova guardia del jazz (diciamo pure francamente: tradizionalisti e avanguardisti non sono mai andati un gran che d'accordo). Questo schieramento unilaterale speriamo significhi che nel 2004 potremo ad esempio una sera ascoltare la ICP Orchestra di Misha Mengelberg e quella successiva un gruppo di Dixieland. Fra i presenti ieri c'erano Lino Patruno, Franco Cerri, Roberto Gatto, Stefano Di Battista (anni fa è dovuto andare in Francia per essere apprezzato quanto merita), Danilo Rea, Giovanni Tommaso, Marcello Rosa, Ada Montellano, Giampaolo Ascolese. Concludiamo con la forza del destino (prendiamo a prestito un riferimento verdiano): hanno scoperto che la Villa è stata costruita con il materiale del vecchio Auditorium romano di Piazza Augusto Imperatore, abbattuto durante il fascismo. Come dire: la musica chiama la musica.

Padrone, l'etica vale (in scena) anche per te

Standing ovation per «Erano tutti miei figli» di Miller con Giulia Lazzarini e Umberto Orsini

Maria Grazia Gregori

CESENA Diavolo di un Arthur Miller. Va in scena, al Teatro Bonci di Cesena, un suo vecchio testo del 1947, «Erano tutti miei figli», e il pubblico si lascia catturare da profonde emozioni e da riflessioni che riguardano il senso stesso della nostra esistenza. Possibile? Possibile se guardiamo a quello che questo testo ci racconta: la storia di una famiglia americana che ha raggiunto il suo sogno di *escalation* sociale, anche se si è arricchita durante la guerra, fornendo teste di cilindri difettose all'aviazione americana e facendo morire, sui P10, ben 21 piloti. Un fatto lontanissimo che pure ci suona sinistramente attuale per via di recenti, simili scandali, di disastri aerei poco chiari nell'aviazione civile, di morti innocenti. Il secondo tema che colpisce lo spettatore mettendolo davanti alla sua coscienza è la responsabilità collettiva e individuale dei singoli. Qui, guardando all'amatissimo Henrik Ibsen, uno dei padri del teatro moderno, e alla sua idea di un «capitalismo morale», Miller mette in scena un contrasto senza scampo fra chi pensa che «io sono un uomo e faccio gli affari» senza mai vergognarsi del denaro che ha né di dove gli arriva (che è l'idea del protagonista Joe Keller) e quella della responsabilità collettiva dell'uomo per l'uomo sostenuta dall'unico figlio (l'altro, pilota, è dato per disperso in guerra) che gli è rimasto, il vulnerabile, ma determinato Chris. E anche questo bisogno di un'eticità della ricchezza, illumina di luce inquietante la nostra vita.

Oltre a questi grandi temi, «Erano tutti miei figli» ci mostra altro: l'immagine di una famiglia che è anche il luogo di un regolamento di conti sentimentali - fra padre e madre; fra figlio e padre; fra fidanzata del figlio morto (il cui padre, socio del patriarca Keller, è finito in galera al posto suo), suo fratello avvocato e tutti gli altri -: la follia buona di Kate, la madre, che non si è mai rassegnata alla morte del figlio e che attende il suo ritorno; l'amore come possibilità di riscatto, di cambiare la propria vita. Una lotta fra uomini e donne, fra giovani e vecchi, su fatti fondamentali dell'esistenza, raccontata, nella bella traduzione di Masolino D'Amico, con realismo, ma anche con epicità, da un grande scrittore oggi ottantaseienne.

Il pubblico in piedi ad applaudire gli attori alla fine, gli applausi a scena aperta, premiano però non solo i sentimenti che in molti il testo di Miller - il primo di una serie ininterrotta di capolavori come *Morte di un commesso viaggiatore*, *Uno sguardo dal ponte*, *Il crogiuolo* -, ha fatto nascere, ma anche la chiave non facile scelta dal regista Cesare Lievi e portata avanti consapevolmente dagli interpreti: puntare sulla complessità di concetti e sentimenti, sottra-



endoli a un facile realismo e trasportandoli in una situazione concentrazionaria, quasi da incubo onirico, dove la scena di Maurizio Balò non ci mostra il giardinetto di tante villette americane, ma un gigantesco telone di stoffa militare mimetica, che, una volta tolto, rivela

l'inquietante immagine di un cimitero di aerei, incombenti e sinistri. È qui che il regista dà spazio all'incubo dei protagonisti, qualcosa di eterno come un paradigma tragico dove l'uomo che sbaglia prima o poi paga, avvisato da alcuni segni premonitori: il temporale che ful-

mina l'albero piantato in memoria del figlio morto; una lettera che arriva - si direbbe - dall'oltretomba dove il pilota scrive alla fidanzata che si suiciderà per la vergogna del processo che ha coinvolto il padre, e che porta al colpo di pistola finale con il quale Joe Keller si

Umberto Orsini e Giulia Lazzarini in «Erano tutti miei figli»
A destra, Monica Guerritore

toglie la vita perché si rende conto - come dice - che «erano tutti miei figli». Ma tutto rimarrebbe nel limbo delle intenzioni se non ci fossero due grandissimi attori come Giulia Lazzarini e Umberto Orsini a emozionarci con una prova superlativa. Orsini fa di Joe Keller un personaggio mai scontato giocandolo sul doppio registro del grintoso e duro *tycoon* di provincia e del padre e marito tenero, ma capace, in apparenza, di convivere con il proprio senso di colpa, riuscendo a mettere in luce con profonda umanità anche gli aspetti più oscuri della sua personalità. Giulia Lazzarini ci racconta, con i suoi inarrivabili mezzi toni, con una ge-

stualità appena accennata, ma anche tirando fuori unghie da tigre, l'apparente follia e l'atroce, concreto dolore della sua Kate, pronta a tutto pur di difendere la famiglia. Ma tutta la compagnia, si muove con sicurezza in questa prova non facile: da Luca Lazzareschi (Chris) e Ester Galazzi (Ann), convincenti nel ricercare la verità, a Roberto Valerio che è il vendicativo fratello di Ann; da Rino Cassano che è il frustrato dottore del paese a Elisabetta Piccolomini la sua pettegola e invadente moglie, alla coppia allegra e fanatica degli oroscopi di Gian Paolo Valentini e da Paola Di Meglio. Da non perdere.

Doveva mettere in scena «Misericordia e nobiltà» ma il nuovo direttore dell'Eliseo non ha voluto inserirlo in cartellone

Carlo Giuffrè: Barbareschi mi vieta Roma

Gabriella Gallozzi

ROMA Carlo Giuffrè messo alla porta dal Teatro Eliseo. O meglio dal neodirettore Luca Barbareschi. Dopo anni (dieci per l'esattezza) di tutto esaurito con i classici del teatro (da Eduardo a Scarpetta a Pirandello) il celebre attore si ritrova senza la «piazza» romana. Luca Barbareschi, infatti, ha detto no al suo allestimento di *Misericordia e nobiltà* che Giuffrè aveva già concordato con l'ex direttore dell'Eliseo, Maurizio Scaparro.

«Non ti prendo, mi ha detto Barbareschi - spiega l'attore settantatreenne - . Purtroppo non posso. Devo rinnovare il teatro ed ho bisogno di cose nuove. Incredibile... Come se arrivasse un nuovo allenatore alla Roma e per rinnovare la squadra lasciasse fuori Totti». Carlo Giuffrè, infatti, si dice «sbalordito, dispiaciuto e indignato». «Non capisco perché - prosegue - dopo dieci anni di trionfi con le

grandi commedie di Eduardo, Scarpetta, Curcio, Pirandello, il signor Barbareschi subentrato a Scaparro, non ha accettato lo spettacolo. *Misericordia e nobiltà* è un classico del teatro italiano dell'800. Ma a prescindere dal testo, che poteva non gradire e dirmi eventualmente di cambiare, mi ha fatto capire che non vuole me. Perciò se Barbareschi dirigesse tutti i teatri italiani io non potrei più lavorare».

L'Eliseo per Giuffrè non è un teatro qualunque. Su quelle tavole ha debuttato nel '48 con Eduardo. «Negli anni Sessanta - racconta - ho recitato con la mitica "Compagnia dei giovani" commedie di Cecov, Pirandello, Patroni Griffi, Ibsen. E ho sempre fatto il tutto esaurito. In tempi in cui ci si lamenta che la gente non va più a teatro mi sembra incredibile mandare via un attore che fa il pieno».

Sorprende, infatti, che in un momento in cui la politica culturale di questo governo - di cui Barbareschi è uno degli «orgogliosi» rap-



presentanti - punta tutto sul mercato, in questo caso, invece non ne tenga conto. Quasi si trattasse di una censura nei confronti di un attore deciso a non scegliere bandiere da portare. «Cosa c'entra la politica col teatro? - ribatte Giuffrè - . Qui non si tratta di schieramenti, ma della capacità di riempire o meno un teatro. Cosa che io,

con i miei spettacoli, ho sempre fatto. E continuo a fare. Questo, peraltro, è il periodo più felice per la mia carriera. Ho ricevuto il premio Simoni della critica nel '99, il premio Eduardo nel 2000 e quello Flaiano nel 2001. Roberto Benigni mi ha scelto per il ruolo di Geppetto nel suo *Pinocchio*.

E il signor Barbareschi non mi reputa degno per il suo teatro Eliseo?». Dopo aver terminato domenica scorsa la sua tournée con *I sei personaggi* di Pirandello allo Strehler di Milano, Carlo Giuffrè ora dice di essere molto preoccupato perché «per la nuova stagione mi ritrovo senza un teatro a Roma dove portare *Misericordia e nobiltà*. Per questo ci tengo a denunciare quanto è accaduto».

Faccia pure il signor Barbareschi, l'Eliseo lo dirige lui ne può fare quello che vuole. Io, però, ho il dovere di dire al pubblico degli abbonati che mi segue ormai da così tanti anni che non sono stato io a tradirli».

DE GREGORI

live 2001

fuoco
amico

il nuovo album live

www.sonymusic.it/degregori - distribuzione Sony Music

su CD e MC



numeri

FARMACIE DI TURNO
Con orario continuato fino alle ore 8,30 di dom. 102:
 SS.TRINITA Via S.Stefano, 82
 BETTINI Via di Corticella, 68
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30
 SACCHETTI, Via D'Azeglio, 50
 S.CARLO Via dei Mille, 7
 FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
 PARCO NORD Via Stalingrado, 101
 ZINONE Via Sardegna, 1
 AICARDI Via S.Vitale, 58
 S.VIOLA Via E. Ponente, 90
 MORATELLO Via Dagnini, 16
 DEL BORGO Via E.Lepido, 147
 S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaseo, 2
 MARCO POLO Via M.Polo, 22
 S. ESTER Via Bentini, 1
 AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29

BUSACCHI Via E.Ponente, 24
 PAULIN Via Marconi, 26
 MADONNA DELLA GUARDIA Via A.Costa, 107
 DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71
 DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2
 S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
 TRENTO TRIESTE P.zza Trento Trieste, 1
 DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
 SPARTACO Via del Pecco, 1
 COMUNALE Via del Lavoro, 19
 DEL SOLE Via Pirandello,
 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
 S.RUFFILLO Via Toscana, 58

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
 PORTA LAME Via Zanardi, 8
 COMUNALE Via De Nicola, 1
 DUSE Via Duse, 20
 SPERANZA Via Ugo Bassi, 6
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
 COMUNALE Viale Felsina, 35

CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
 Ri-mozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104
 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 16786080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080

TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO AGY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Mater-nita 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: pre-notaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20: festivo 8-20: notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3: Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3:30: San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2: Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte: Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3: M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30: Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Citta 103 103.1
 Radio Fujiko 94.7
 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5
 TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,20 - E 12,000)

APOLLO
 Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/642034
 450 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71 - E 13,000)

ARCOBALENO
 P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 700 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-00,30 (E 7,23 - E 14,000)
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15,15-18,45-22,15 (E 7,23 - E 14,000)

ARLECCHINO
 Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 440 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

CAPITOL
 Via Milazzo, 3 Tel. 051/241002
Multisala Sala 1
 Chiuso per lavori
Multisala Sala 2
 Chiuso per lavori
Multisala Sala 3
 Chiuso per lavori

EMBRASSY
 Via Azzoradino, 61 Tel. 051/555543
 620 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 16,30 (E 7,23 - E 14,000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15,40-17,55-20,10 (E 7,25 - E 14,038)
K-Pax (Da un altro mondo)
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz
 16,30-17,50-20,10-22,30-00,30 (E 7,00 - E 13,554)

FELLINI
 Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico
 450 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,23 - E 14,000)
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

FOSSOLO
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/40145
 813 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,30-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

FULGOR
 Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

GIARDINO
 Via Orani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

IMPERIALE
 Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Il colpo - Heist
 giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

ITALIA NUOVO
 Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/441588
 190 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

JOLLY
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti
D'Artagnan
 avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

MARCONI
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/229070
 1150 posti
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

MEDUSA MULTICINEMA
 Viale Europa, 5 Tel. 051/630511
 600 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,55 (E 7,25 - E 14,038)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16,35-19,25-22,15-01,00 (E 7,25 - E 14,038)
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 14,00-17,25-20,50-00,15 (E 7,25 - E 14,038)
K-Pax (Da un altro mondo)
 sentimentale di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15,00-17,30-20,00-22,30-00,55 (E 7,25 - E 14,038)
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 14,40-18,10-21,45 (E 7,25 - E 14,038)
Il favoloso mondo di Amelie

198 posti
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 14,30-17,00-19,30-22,05-00,35 (E 7,25 - E 14,038)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15,40-17,55-20,10 (E 7,25 - E 14,038)
Il colpo - Heist
 giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 22,25-00,50 (E 7,25 - E 14,038)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,10-19,00-21,50-00,40 (E 7,25 - E 14,038)
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 16,25-19,10-22,00-00,45 (E 7,25 - E 14,038)

METROPOLITAN
 Via Indipendenza, 38 Tel. 051/245901
 980 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15,00-18,30-22,00 (E 7,00 - E 13,554)

NOSADELLA
 Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1
 620 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
Captaini d'aprile
 guerra di M. De Medeiros, con S. Accorzi, M. De Medeiros, J. De Almeida
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71 - E 13,000)

ODON MULTISALA
 Via Mesacarla, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15,20-17,45-20,10-22,30-00,45 (E 7,00 - E 13,554)
Incantesimo napoletano
 commedia di P. Genovese, L. Miliero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

OLIMPIA
 Via S. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

RIALTO STUDIO
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 300 posti
The believer
 drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
Incantesimo napoletano
 commedia di P. Genovese, L. Miliero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

ROMA DESSAI
 Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

SETTEBELLO
 P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
 600 posti
Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,23 - E 14,000)

SMERALDO
 Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71 - E 13,000)

TIFFANY DESSAI
 P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
Figli - Hijos
 drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
 20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
Nurse Betty
 di N. Labadie, con R. Zellweger, M. Freeman
 V.O. (E 7,00 - E 13,554)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
 Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 390 posti
Cuori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 20,30-22,30 (E 5,00 - E 9,681)

CASTIGLIONE
 P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 180 posti
L'uomo che non c'era
 drammatico di J. e E. Coen, con B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
 20,20-22,30 (E 5,00 - E 9,681)

PARROCCHIALI

ALBA
 Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
 170 posti
Lara Croft: Tomb Raider
 fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
 20,30-22,30 (E 4,13 - E 7,997)

ANTONIANO
 Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756
 500 posti
Mari del Sud
 commedia di G. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale
 16,00 (E 4,13 - E 8,000)

GALLERIA
 Via Matteotti, 25 Tel. 051/072408
 310 posti
Monsoon Wedding
 commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
 20,20-22,30 (E 5,00 - E 9,681)

ORIONE
 Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 360 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
 20,10-22,30 (E 4,50 - E 8,713)

PERLA
 Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Riposo

TIVOLI
 Via Massarenti, 418 Tel. 051/524417
 500 posti
Spy Game
 azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
 20,15-22,30 (E 4,50 - E 8,713)

CINECLUB

LUMERE
 Via Pinetola, 55a Tel. 051/23812
Veronica Voss
 di R. W. Fassbinder
 16,00 (E 5,16 - E 10,000)
Ladri di biciclette
 drammatico di V. De Sica, con L. Maggiorani
 16,00 (E 5,16 - E 10,000)
La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda
 animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans
 17,00

PROVINCIA

BARICELLA

S MARIA
 Piazza Carducci, 8 Tel. 051/879104
 21,00
Spettacolo teatrale

BAZZANO

ASTRA
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

CINEMAX
 Via Garibaldi, 117 Tel. 051/831174
Sala 1
 150 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,40-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
Sala 1
 150 posti
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

STAR
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 19,00-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI
 Via Garibaldi, 5 Tel. 051/6405013
 360 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 19,00-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
 Via Marconi, 5
Serendipity - Quando l'amore è magia
 sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
 20,15-22,30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
 Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

CASTENASO

ITALIA
 Via Nascia, 38 Tel. 051/786690
 150 posti
Titani. A. E.
 cartoni animati di D. Bluth - G. Goldman
 17,00 (E 6,50 - E 12,586)
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 19,30-22,30 (E 6,50 - E 12,586)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
 Via A. Moro, 1 Tel. 0534/29692
 300 posti
Il Signore degli Anelli. La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 19,15-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

CREVALCORE

VERDI
 P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30 (E 6,50 - E 12,000)

IMOLA

CENTRALE
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71 - E 12,992)

CRISTALLO
 Via Agpia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

LAGARO

MATTEI
 Via del Corso, 58
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,40-22,40 (E 6,20 - E 12,000)

LOIANO

VITTORIA
 Via Roma, 55 Tel. 051/6545649
 320 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
 21,00 (E 6,20 - E 12,000)

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
 Via Roma, 2 Tel. 051/878510
La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda
 animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans
 17,00

MONTERENZIO

LAZZARI
 Via Idice, 235 Tel. 051/929002
 172 posti
Cuori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 21,00

PORRETTE TERME

KURSAAL
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 314 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 (E 6,20 - E 12,000)

LUX

P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

RASTIGNANO

STARCITY
 Via Serravalle, 1 Tel. 051/6268570
Sala 1
 856 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,23 - E 13,999)
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-00,30 (E 7,23 - E 13,999)
Black Hawk Down
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
 14,30-17,10-19,50-22,40 - (E 7,23 - E 13,999)
D'Artagnan
 avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,35-00,40 (E 7,23 - E 13,999)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN
 P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti
Dazeroadici</

sabato 9 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità 25

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e di *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

FAENZA

CINEDRAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 054646033

1 **Il favoloso mondo di Amelie**
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
17.40-20.10-22.35-00.55

2 **D'Artagnan**
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
17.45-20.30-22.40-00.50

3 **Vanilla Sky**
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.25-20.00-22.30-00.55

4 **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
19.15-22.40

5 **Il colpo - Heist**
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.25-22.35-00.45

6 **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
16.30-19.45

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
23.00-00.55

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.40-00.40

7 **Black Hawk Down**
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
17.10-0.00-22.40

EUROPA
via S. Antonio, 4 Tel. 054632335
270 posti

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

FELLINI
Santa Maria Vecchia

Riposo

ITALIA
via Galina, 9 Tel. 054621204
600 posti

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.45-22.30

SARTI
via Scialotta, 10 Tel. 054621358
350 posti

Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.20-22.30

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 052293300
860 posti

Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.45-17.20-20.20-22.35

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0523765265

Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.20-20.00-22.40

Sala 2
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
15.30-17.50-20.10-22.30

Sala 3
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
15.00-17.20-20.15-22.35

Sala 4
Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.30-16.35-18.40-20.40-22.45

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0522203424
610 posti

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-18.00-21.30

MANZONI
via Mantova, 173 Tel. 052209981
585 posti

Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 052207197
840 posti

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
18.30-22.00

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0522206879
670 posti

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0522206580
600 posti

K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di J. Soderbergh, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0522207884

Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00

Queri in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Velchin, H. Davis
21.00

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0522200181
173 posti

Shrek
animazione di R. Marlinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
20.20-22.30

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 052247050

Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
20.20-22.30

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543780684
380 posti

D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
20.30-22.30-00.50

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 054332118
360 posti

Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.10-22.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543702040
500 posti

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30-00.15

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 054329956
432 posti

Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
20.30-22.30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 054327278
650 posti

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 054363417

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30-00.30

Sala 1
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.45

Sala 2
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45-00.45

Sala 3
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.30-22.30-00.30

Sala 4
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.30-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 054333369
520 posti

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-20.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 054384070
Sala 100
88 posti

The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
20.30-22.30

Sala 300
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.30-22.30

SAN LUIGI
via Narni, 12 Tel. 0543970420
200 posti

Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.30-22.30

TIFFANY
via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543400419
200 posti

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059211712
Alfa Multisala Sala 3

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

Arena Multisala Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.15-21.30

Rex Multisala Sala 4
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.15-17.45-20.15-22.40

Rio Multisala Sala 2
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
15.00-17.30-20.00-22.30

ASTRA
via Rimondo, 27 Tel. 059216110
Sala Rubino

Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
14.30-16.30-18.30-20.30

Sala Smeraldo
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
16.00-18.10-20.20-22.30

Sala Turchese
Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059222411

Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.00-17.30-20.00-22.30

CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 0592222211

Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30

EMBASSY
via Albegno, 8 Tel. 059225187
200 posti

Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
20.20-22.30

FILMSTUDIO '8
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059236291
250 posti

Incantesimo napoletano
commedia di P. Genovesi, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
20.30-22.30

METROPOL
via Gherardo, 10 Tel. 059223102

Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
16.00-19.25-22.30

Sala 2
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
16.00-18.10-20.20-22.30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059343662
500 posti

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.30-22.30

NUOVO SCALA
via Gherardo, 34 Tel. 059826418

Sala Rosa
396 posti

Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.20-20.00-22.30

Sala Verde
110 posti

Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.30-17.10-19.30-22.30

OLIMPIA
via Mamusi, 52 Tel. 059252713
660 posti

Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.30-22.30

PRINCIPE
p.le Bran, 27 Tel. 059243361
880 posti

Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel
20.30-22.30

RAFFAELLO
via Formignia, 380 Tel. 059357502

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30

Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.10-22.30

Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.40-20.10-22.30

Salas
252 posti

Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
14.40-17.20-20.00-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adelfari 4 Tel. 059236288

Palombella rossa
di N. Moretti
La cosa
di N. Moretti
20.30

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059222273
515 posti

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521771205
480 posti

Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
16.30-19.45-22.30

ASTRA DESSAI
viale Volta, 15 Tel. 0521960554
422 posti

Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.30-17.50-20.15-22.30

CAPITOL MULTIPLEX
via Mantova, 6 Tel. 0521672232

Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.20-20.00-22.30

Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.00-18.30-22.00

Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.30-18.00-21.30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 052128138
260 posti

Dazerodi
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.15-18.20-20.30-22.30

EDISON
viale VIII Marzo Tel. 0521967088
1200 posti

No man's land
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savogovic
17.30-21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO)
B.go Guaszo Tel. 0521283509

Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
17.50-20.10-22.30

Bologna

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051302609

Oggi ore 21.00 **Tr' in zemma** a la tarr regia di R. Danielli con i Commedianti Bulgini

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910

Oggi ore 21.00 **I promessi sposi - Il Musical** con T. Russo e B. Cola
Sala InterAction: oggi ore 21.30 **SOL LA musica rideRE MI FA**

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051282891

Oggi ore 21.00 **L'amore di gruppo 1 e 2** ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370

Oggi in vendita i biglietti Bruno Stori (26 feb), Alessandro Di Carlo (1-2 marzo), Gian Marco Tognazzi e Claudia Gerini in Closser (5-10 marzo)
Oggi ore 21.00 **La piccola bottega degli orrori** presentato da Compagnia della Rancia

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999

Foyer Rossini: domani ore 11.00 **Strumentisti e solisti del Teatro Comunale di Bologna** Concerti Aperitivo musiche di Beethoven Aralla direttore R. Polastri

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934

Oggi ore 21.00 **La leggenda di Re Lear** di W. Shakespeare con N. Gazzolo

DUSE
via Carletta, 42 - Tel. 051231836

Oggi ore 21.00 **Anna dei miracoli** di W. Gibson regia di F. Tavassi con M. D'Abbraccio

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051485554

Oggi ore 21.00 **L'attimo fugente** con P. Ponti Sgargi, G. P. Volpi

LA SOFFITTA
Via Barberia, 4 - Tel. 051209021

C/o Aula Absidale S. Lucia: mercoledì 20 febbraio ore 21.00 ingresso libero **Concerto: Dai tetti dorati di Praga** musiche di Sitt con il Trio Ottocento
C/o Teatro San Martino, via Oberdan, 25: mercoledì 13 febbraio ore 21.00 **L'apparenza inganna** di F. Tiezzi con S. Lombardi e M. Verdastro

MOLINE
Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288

teatri

Oggi ore 21.15 **Dura madre** (letture tratte dal libro. Sarà presente l'autore. Ingresso gratuito, consigliata la prenotazione) di Marcello Fois

NAVILE
Via Marsicelli, 2b - Tel. 051224243

Oggi ore 21.00 **Il libertino** di E. S. Schittl regia di G. Ferrari presentato da Teatro Espressione Nuova

ORATORIO S. ROCCO
Via Calari, 412 - Tel. 051492034

Oggi ore 21.15 **Ginneschi-Fanti** Duo flauto-pianoforte musiche di Verdi, Rossini, Bizet

SAN MARTINO
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671

Domani ore 17.00 **Il segreto del bosco vecchio** (dai 7 anni)

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875

Oggi ore 21.00 **Passion** regia di F. Migliore con B. Conte

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330

Oggi ore 21.15 **6 di A. Adriatico**, da Pirandello e Copi con F. Ballico, P. Bernardi, I. Carloni

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 051415380

Sala B: domani ore 16.00 **I draghi e le stelle** (bambini dai 3 anni) di R. Frabetti</

ex libris

Moli, se porgi il dito,
ti prendono il braccio:
son quelli che,
se ti occorre un braccio,
non porgeranno un dito

Guido Mazzoni

communitas

INFELICE QUEL PAESE DOVE LA VERGOGNA CRESCE

Sergio Givone

«E gli parve che la vergogna gli dovesse sopravvivere». Sono le parole che concludono *Il processo di Kafka*. A pronunciarle è K., il protagonista del romanzo. La vergogna a cui egli allude, nel momento stesso della sua morte, è relativa al fatto di essere ucciso «come un cane». E dire che non ha colpa. Non ha colpa che gli siano state imputate e tantomeno colpe per le quali sia stato condannato. Semmai dovrebbero essere i suoi assassini a vergognarsi. Invece... Più dura di qualsiasi condanna, più insopportabile della stessa morte, la vergogna resta lì, appiccicata alla vittima prima ancora che al carnefice, come il più implacabile dei testimoni a carico.

Ha molte facce, la vergogna. Accade di vergognarsi quando si è colti in fallo, e non importa se si tratta di errore o di colpa. Ma accade anche (caso molto più raro) quando abbiamo il coraggio di giudicare noi stessi e di riconoscere che abbiamo sbagliato benché

nessuno se ne sia accorto. Oppure quando qualcosa ci rimorde. Tuttavia ci può essere vergogna senza colpa. Come quando qualcuno ci sorprende nella nostra intimità. Siamo del tutto innocenti, eppure ci vergogniamo.

Ma c'è una vergogna anche più sconcertante. Ed è quella che ci assale di fronte ad atti che offendono l'umanità in quanto tale. Cioè di fronte a crimini orrendi, abominevoli, così come a un'ingiustizia gratuita, senza ragione, del tipo di quella di cui è vittima il povero K. In questo caso proviamo vergogna del nostro puro e semplice essere uomini - e c'è stato chi, come Primo Levi, ha cercato di spiegare questo terribile meccanismo che lui ha visto funzionare perfino tra le vittime dei campi di sterminio. Come se l'appartenenza al genere umano ci rendesse colpevoli. O, meglio, estendesse la nostra partecipazione al male ben oltre il raggio delle azioni da noi compiute e di



cui un tribunale potrebbe chiamarci a render conto. K. è la vittima, non il colpevole. Eppure K. prova vergogna, come se il colpevole fosse lui, di ciò che gli fanno patire. Prova vergogna di essere ammaz-zato come un cane.

Ha un rilievo politico la vergogna? Io credo di sì. Certo può sembrare strano sostenere una cosa del genere in un mondo in cui l'impudenza è la regola e ha successo chi non si vergogna di niente. Eppure una classe politica che, come quella attualmente al potere, si fa beffe di quello strano sentimento che è la vergogna, farebbe bene a rifletterci un po' su. Quando la vergogna si diffonde in un paese e sono molti i cittadini che si vergognano di esserlo, cittadini di quel paese, pur non avendo niente di cui vergognarsi, o comunque niente di cui possano essere accusati, beh, qualcosa di grave, a torto o a ragione, sta accadendo e non può certo dirsi felice, quel paese...

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Proclami, esternazioni, polemiche, blitz. Ma sotto il frastuono nulla, sul piano delle realizzazioni concrete. Anzi, il quadro è quello di una paralisi generale di ogni tipo di attività, anche di quelle già avviate. Con il rischio di bruciare le risorse già stanziolate nella precedente gestione, che si aggiunge al taglio in finanziaria di oltre 500 miliardi, pari al 20% del passato budget del Ministero dei Beni culturali. Sì, un vero disastro quello creato da Sgarbi e Urbani, che ieri Giovanna Melandri - ex titolare del dicastero - ha denunciato apertamente: «Ogni attività, a partire da quella di restauro, è bloccata, tanto da mettere a rischio la realizzazione di progetti già finanziati per una cifra di 1000 miliardi. L'incapacità del duo Sgarbi-Urbani di mantenere elevato il rango delle politiche culturali è ormai manifesta». Eppure efficienza e dinamismo della passata gestione - tra il 1996 e il 2001 - avevano ricevuto l'avallo della Corte di Conti. Che ad esempio, in tema di prolungamento dell'orario dei Musei, conferma la bontà della politica culturale dei governi dell'Ulivo. E gli indicatori positivi, rilevati dalla Corte, sono stati frutto di un impegno continuo e costante per aumentare le risorse nel settore. Riaprire musei chiusi, introdurre sconti per studenti e insegnanti, rendere le sale più confortevoli ed accoglienti. Oggi invece il governo Berlusconi non solo taglia in Finanziaria 500 miliardi nei Beni. Ma paralizza i cantieri di restauro, nonché i progetti per il piano del Lotto 2001-2003. Mentre - accusa la Melandri - «alle richieste del personale vengono date risposte evasive e deludenti». Insomma non c'è alcuna volontà di mettere la cultura tra le priorità dell'agenda politica. Ma vediamo in successione due elenchi. Quello dei proclami mai attuati, e quello delle iniziative bloccate dagli Sgarbi quotidiani con il pleonastico consenso di Urbani. I Proclami. «Musei gratis per tutti», aveva detto Sgarbi. E invece, altro che gratuità! Nel passaggio all'Euro il prezzo del biglietto è stato arrotondato al rialzo. Museo della Shoah a Ferrara: progetto «affidato» a Massimiliano Fuksas, ma di cui non è stata indicata alcuna copertura. Dunque, solo virtuale. «Via le scolaresche dai Musei!», minacciata a gran voce, la cacciata. Ma rientrata (per ora) perché impopolare e assurda. Modifica della legge Lunardi sulla libera ristrutturazione interna degli edifici storici e di pregio artistico: modifica rientrata. Quella di Lunardi è ormai legge piena e in emendata. Privatizzazione dei Musei: «Ottimali!», aveva detto Urbani. «Un obbrobrio!», aveva chiosato Sgarbi. Anche a seguito delle proteste universali del mondo artistico internazionale. Alla fine, un emendamento del centro-sinistra (Grignaffini-Carli) l'ha impedita. Circo-scrivendo la privatizzazione soltanto ad alcuni servizi, come già nella normativa Ronchey, e di nuovo tanto rumor per nulla. Vendita di immobili: solo in parte ma purtroppo - grazie a Tremonti - sancita, e limitata da un emendamento dell'opposizione, che argina il taglio di ogni forma di tutela (ripristinando il 40% dei vincoli). Obelisco di Axum: «Mai tornerà in Etiopia», aveva detto Sgarbi, d'accordo con Gasparri. E però la Direzione Generale dell'Archeologia del Ministero ha dato parere



Vittorio Sgarbi nella località di Bamyan dove sorgevano le statue dei Buddha distrutte. Qui accanto Atlante Collezione Farnese

“ Oltre i blitz le esternazioni e i proclami un panorama di lavori e fondi bloccati



LA POLEMICA

Beni (e disastri) culturali

Atto d'accusa dell'ex ministro Giovanna Melandri al duo Sgarbi-Urbani: la loro gestione è un totale fallimento

relare Sgarbi. Fin qui le rodomontate e le omissioni. E i «sabotaggi»? Eccoli. Uffizi, miliardi 80 stanziati, lavori fermi per la realizzazione della seconda uscita in Piazza Castellani, affidata all'architetto giapponese Arata Isozaki.

Museo dell'Audiovisivo a Roma, in piazza Civiltà del lavoro: concorso bloccato. Progetto della Reggia di Caserta, parte del piano Lotto 2001-2003: miliardi 16 stanziati, tutto fermo. Milano, raddoppio della Galleria di Brera: valore dei lavori 23 miliardi.

da Axum a Kabul

Turista fai da te? No, Sgarbitour

Toni Fontana

A Kabul non vi è traccia dell'avventuroso viaggio del sottosegretario Sgarbi e del suo seguito. Se, negli ambienti dell'Onu e diplomatici, si parla della valle di Bamyan, dove i Taleban hanno compiuto un orrendo crimine distruggendo le gigantesche statue di Buddha, è per ricordare che lì sono ammassati 60-70mila profughi infreddoliti e senza aiuti. Ma Sgarbi, presentando la mostra «Afghanistan, un mondo svelato» che si tiene a Siracusa in questi giorni, guarda al futuro convinto che «la distruzione è stata il più colossale spot per un luogo che forse sarà meta di pellegrinaggi come a Pompei» e che è ora di promuovere «viaggi turistici organizzati» in Afghanistan. In attesa delle festose committive in pantaloncini corti (occorrerà però attendere la fine del rigido inverno afgano) organizzate dalla Sgarbitour, vorremmo però chiedere al sottosegretario come si concilia questa propensione al turismo tra i picchi dell'Afghanistan con il proposito più volte ribadito e ripetuto riguardo alla restituzione dell'obelisco di Axum trafugato da Mussolini e da allora in bella mostra a Porta Capena a Roma. Sgarbi si oppone strenuamente alla restituzione all'Etiopia (come prescritto dagli accordi del 1948 e del 1997) convinto che «non si possa consentire che si rompa un bene restaurato per portarlo in una zona di guerra e lasciarlo in balia di altre possibili roture». Sgarbi non sa che la guerra tra Etiopia ed Eritrea è finita e che sui confini contesi sono schierati militari italiani così come accade in Afghanistan e che anche un suo collega, il sottosegretario agli Esteri Mantica si è espresso in modo opposto. Non solo, sulla questione dell'obelisco di Axum, Sgarbi è in rotta di collisione con il suo principale, il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani che in un'intervista al *Giornale* spiega che «il governo ha deciso di restituire l'obelisco ai proprietari per i quali ha un valore religioso. Con una precisazione: i rischi di sgretolamento della stele vanno assunti dall'Etiopia. Ma li tornerà. Questa è la differenza tra il ministro e lo storico dell'arte». Ma Sgarbi insiste e definisce «irrealistica» la posizione del governo del quale fa parte.

Anche sulla ricostruzione delle due gigantesche statue di Buddha (erette tra il terzo e quinto secolo ed alte 40 e 50 metri) Sgarbi è in rotta di collisione con il governo afgano alle prese, per la verità, con altre emergenze. Il ministro della cultura di Kabul Raahin Makhdom è convinto che la ricostruzione delle statue debba cominciare «appena possibile», mentre il sottosegretario afferma che «sarebbe un errore ricostruirle». Non resta che attendere le promozioni per i «viaggi turistici organizzati» proposti da Sgarbi per l'Afghanistan, magari con tappa tra le alte cime del Tigray dove hanno già scavato una profonda fossa per interrare il loro obelisco rubato da Mussolini.

Un progetto contestato da Sgarbi, e al momento affondato. Senza conoscere le linee della ristrutturazione su progetto di James Stirling, Sgarbi ha infatti esternato contro la colonna che reggerà la grande cupola vetrata: «Uno scempio, architettura fascista». E tra i progetti fermi, si annoverano inoltre: l'intervento dell'architetto De Carlo presso le mura di Urbino, osteggiato e bloccato. Quello a Villa della Regina a Torino. Alla Galleria nazionale dell'Umbria. Al Pantheon. Nonché il blocco dell'ampliamento degli spazi espositivi al Vittoriano a Roma. Chiude il secondo elenco, l'andamento a rilento dei lavori per il Centro delle Arti Contemporanee di Roma. In conclusione, dai due «elenchi» emerge un panorama desolante. Che rivela incapaci-

Minacciano di cacciare le scolaresche dalle sale e mostrano una visione della cultura improntata all'elitismo straccione

Avevano promesso musei gratis ma nel passaggio dalla lira all'euro il prezzo del biglietto è stato arrotondato al rialzo

l'Archeologia del Ministero ha dato parere

i libri più venduti

- 1- **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2- **Il signore degli anelli** di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3- **Harry Potter e la pietra filosofale** di J.K. Rowling - Salani Mondadori
- 4- **L'isola dei cani** di Patricia D. Cornwell Mondadori
- 5- **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban** di J.K. Rowling

- Salani ex aequo con*
Ritratto in seppia di Isabel Allende Feltrinelli
I primi tre italiani
 1- **Il re di Girgenti** di A. Camilleri - Sellerio
 2- **Pura vita** di Andrea De Carlo Mondadori
 3- **La nave per Kobe** di Dacia Maraini Rizzoli

novità

CUORI FRAGILI



Cuore di vetro di H.M. van den Brink Marsilio pagg. 240 euro 14,98

Il protagonista di questo romanzo dell'olandese H.M. van den Brink, responsabile dell'ufficio progetti di una grande società immobiliare ha un sogno: costruire un edificio interamente di vetro, dalle pareti al soffitto, ai pavimenti. Un edificio trasparente e cristallino, visibile a chilometri di distanza. Anche Julia, la ragazza che incontra e di cui s'invaghisce è cristallina e trasparente, dura e al tempo stesso fragile, proprio come il vetro. Un amore e un'ossessione che porteranno Erik Loeff, questo il nome del protagonista, ad una dura e duplice sconfitta.

GIARDINI DA DECIFRARE



I giardini cifrati di Carlo Fabretti Diabasis pagg. 176 euro 11,36

Anche in questo romanzo, come del resto in molti altri, c'è un incontro tra un uomo e una donna. Avviene davanti a un quadro che diventa una foresta di simboli da decifrare. Del resto l'autore, Carlo Fabretti, nato a Bologna nel 1945 (ma vive in Spagna e scrive in castigliano) è abituato a cifre e simboli, essendo, anche, matematico. «I giardini cifrati» è il suo primo libro tradotto in italiano ed è una sorta di gioco paradossale in cui si mischiano, si smontano e rimontano paradossi e verità filosofiche. Quasi un'indagine deduttiva alla Sherlock Holmes raffinata e divertente.

TUTTO SUI MORMONI



I mormoni di Massimo Introvigne Elledici pagg. 120 euro 8,00

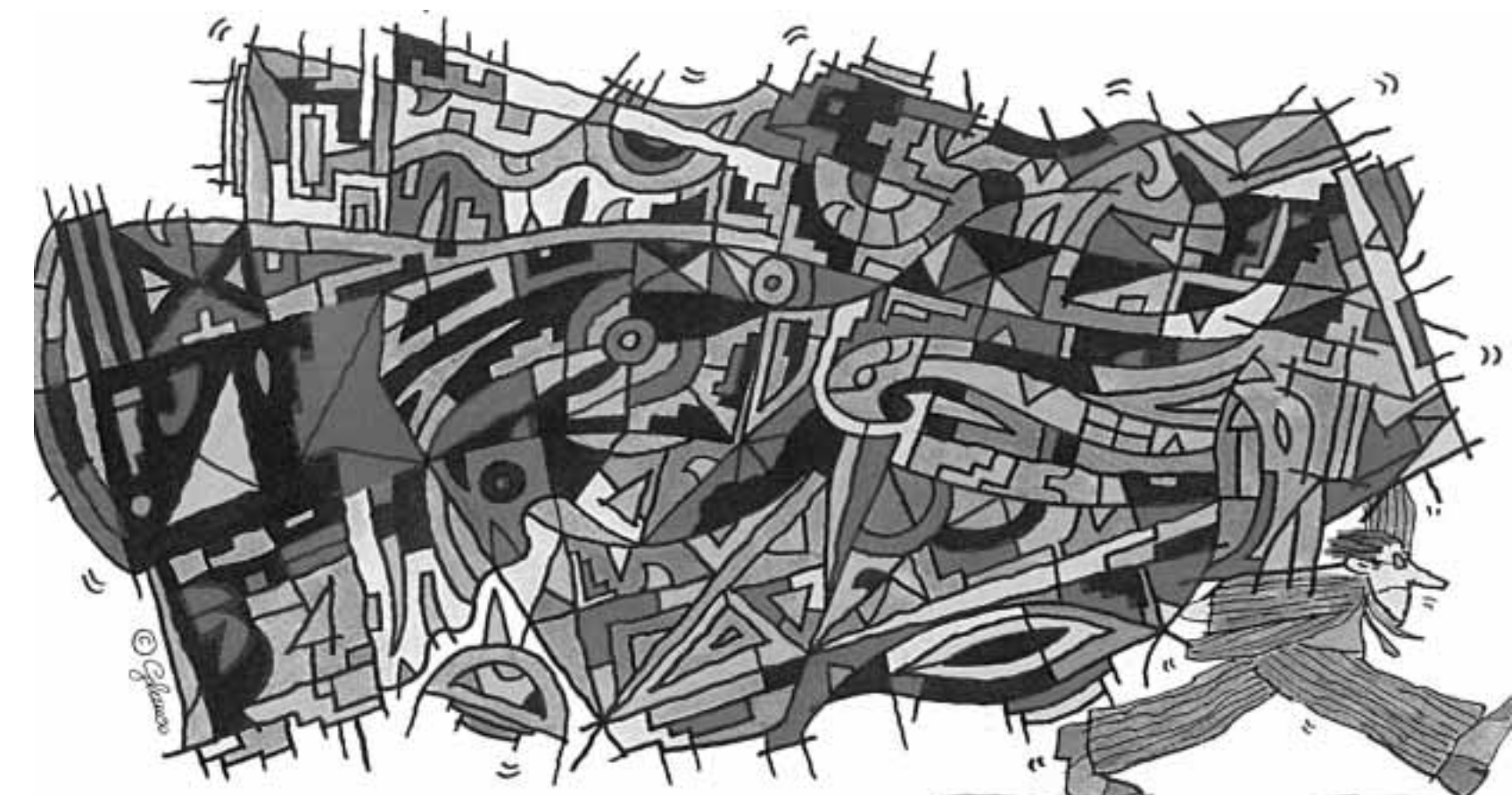
Si sono appena inaugurate ieri notte: sono le Olimpiadi invernali di Salt Lake City, nello Utah, Stati Uniti d'America. Città che è anche la capitale dei Mormoni. Attualissimo dunque questo libro di Massimo Introvigne che ricostruisce la storia e l'epopea della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, dal Far West alle odierne Olimpiadi. L'autore ci offre un ritratto della gente, della dottrina e della ricca vita comunitaria dei mormoni (sono oltre 11 milioni) e s'interroga sulle prospettive di questo gruppo e movimento religioso a confronto con temi e problemi della nostra società.

Umbertina, «via col vento» tricolore

Esce finalmente in Italia il romanzo di Helen Barolini, saga al femminile di emigrati italiani

Segue dalla prima

La ragazza Tina è la terza protagonista, in ordine di tempo e di generazioni, di un romanzo, *Umbertina* (Avagliano editore, 17,56 euro), in cui Helen Barolini - è lei d'americana da tre generazioni - ha raccontato per la prima volta attraverso le genealogie femminili (vedi Luce Irigaray), l'epopea dell'emigrazione italiana in America, e i successivi processi di integrazione di figlie, nipoti e pronipoti delle prime emigranti: una integrazione innestata da «loro», le emigranti più intelligenti e ambiziose - come appunto era stata Umbertina, analfabeta guardiana di capre al suo paese, in Sila - con eroici sradicamenti e trapianti, e mutilazioni: imponendo per esempio ai figli di dimenticare l'italiano, semmai l'avevano imparato da piccolissimi (che poi la lingua italiana era, nel caso di Umbertina, il dialetto della Sila, lingua dei diseredati), e condannandosi quindi a non poter parlare con i propri nipoti. Bellissima, quasi flaubertiana, la descrizione del picnic annuale di tutta la famiglia, ormai consolidata nella fioritura del benessere di cui proprio lei, Umbertina, ha posto le basi aprendo, negli ultimi anni del diciannovesimo secolo, un minuscolo spaccio alimentare in cui preparava le colazioni per gli operai italiani (e poi anche irlandesi e polacchi) che lavoravano alla costruzione di ferrovie e metropolitane. «Questo raduno poneva davanti a Umbertina la scena della sua intera esistenza... Sedeva regalmente sotto l'albero come una vecchia squaw indiana, circondata da montagne di cibo, un cumulo di offerte. Un flusso continuo di figlie e nuore con abiti senza maniche e calze bianche le portavano vassoietti di cibo preparato da loro... Era come la festa di ringraziamento, il Thanksgiving dei Longobardi che si svolgeva in estate sul prato dove tutta la famiglia si radunava intorno al capofamiglia, Umbertina, per offrirle servizi, regali e bambini... Carla, con il suo bellissimo sorriso largo, conduceva i figli per mano davanti a sua madre: "Dite ciao a Gran-



mama", diceva. L'anziana donna li ringraziava con un gran sorriso; faceva su e giù con la testa e allungava una mano per accarezzarli e pizzicarli sulle guance con affetto: "Bene, bene", ripeteva più volte, rassicurandoli. Più tardi Marguerite chiedeva alla mamma: "Perché Granma ha un aspetto così strano?" "Tua nonna è venuta dall'Italia", diceva Carla, lasciando la bambina con la curiosità di sapere che posto fosse mai quello. E sarà Marguerite, l'unica della tribù che ha custodito dentro di sé la curiosità dell'Italia - forse semplicemente perché è l'unica a sentirsi «disadatta» all'american way of life - a tornare dove non era mai stata...

Qui il romanzo si fa nettamente autobiografico, da storico che era, (un magnifico affresco storico), nella prima parte. Infatti, anche se Umbertina (ma in realtà si chiamava Nicoletta) è stata davvero la nonna dell'Autrice, la ricostruzione della sua esistenza ha richiesto ad Helen Barolini un lavoro da «ricercatore sul campo». Marguerite, invece, salvo il finale tragico della sua vicenda - nel romanzo muore in un incidente d'auto - è lei, Helen, come l'ho conosciuta verso la fine degli Anni Sessanta, con tutto il suo candore, che allora giudicavo sbrigativamente

«così americano». Helen era sposata con lo scrittore vicentino Antonio Barolini, molto più vecchio di lei e innamoratissimo di quella moglie dagli occhi celesti, che scriveva poesie e gli aveva dato tre figlie, ma non riusciva ad acquistare in un ruolo, e, soprattutto, a definirsi per sé una appartenenza etnica, una cultura univoca. Oggi, a contatto con le maree di immigrati che approdano nella vecchia Europa, sappiamo assai meglio di prima che nessuna cultura è univoca, ed è per questo che il romanzo di Helen Barolini suggella preziosamente una storia conclusa, tra europei ed

ex-europei. Ormai sono gli «altri» (e le «altre») con cui dobbiamo fare i conti. Ma in quegli anni, a Roma, nella provinciale e benigna società letteraria del Premio Strega, Helen si tormentava: «Sono americana o europea? Sono italiana o calabrese? O forse siciliana?». E mi raccontava di Umbertina-Nicoletta, e dell'origine siciliana di suo padre, e di come tutt'e due i suoi genitori (che vivevano a Syracuse) avevano aderito così «ciecamente» al modello americano da portare bene in vista sul cruscotto dell'automobile un cartello che diceva: «America: love it or leave it». Che vuol dire: «America: o la ami o la lasci». Antonio ebbe un infarto, Helen tornò negli States con le ragazze, le grandi era-

già al college, e lei fu ospite per due anni, con la più piccola, in una villa vittoriana per scrivere quello che sarebbe diventato il suo primo romanzo, *Umbertina*; aveva vinto infatti una borsa per scrittori del National Endowment for the Arts, e questo le permetteva di dedicarsi interamente, per la durata della borsa, alla stesura del libro. *Umbertina* fu pubblicato nel 1979 dalla Ayer Company Publisher di Salem, nel New Hampshire, e, ripubblicato nel 1989, diventò un long seller, una specie di «Via col vento tricolore», in cui si riconoscevano, forse per la prima volta, tutti e specialmente «tutte» coloro che pur essendo ormai quasi perfettamente integrati - per citare soltanto un paio di nomi, da Coppola a Scorsese alla femminista osese Camille Paglia - sentivano di dover esplorare le proprie «lontanissime» origini. E finalmente *Umbertina* approda in Italia, nella intelligente collana «Transatlantica», diretta da Francesco Durante per l'editore Avagliano. La terza parte del libro è dedicata alla ragazza Tina. Una giovane intellettuale divisa a metà - agli albori degli Anni Settanta - tra l'America e l'Italia; ha sperimentato Berkeley, le marce anti-Vietnam e gli spinelli, la morte drammatica della madre la richiama in Italia, il padre, un mite letterato cattolico che della sua religione ha coltivato soprattutto la virtù della pazienza, non vuole forzarla a una scelta che pure desidera, e che attenuerebbe la sua solitudine. Tina raccoglierà l'eredità paterna, il suo patrimonio culturale umanistico, dedicandosi, negli Stati Uniti, allo studio e poi all'insegnamento del latino medioevale e della Divina Commedia: quei regni di cui «il bel vecchio innocente» (così lo pensa con tenerezza la figlia) le ha dato le chiavi. Linda Barolini (che ha ispirato alla madre il personaggio di Tina) è oggi docente di letteratura italiana alla Columbia University, e proprio su Dante Alighieri ha pubblicato due libri giudicati notevoli nella cerchia internazionale dei dantisti.

Adele Cambria



la striscia

Sergio Pent

Si moltiplicano gli investigatori dei paesi nordeuropei: l'ultimo si chiama Van Veeteren, arriva dalla Svezia e sembra Maigret

Hakan Nesser, il brivido giallo viene dal Nord

Gialli dal gelido nord, tentazioni omicide che neanche il clima da letargo invitante riesce a ridimensionare. I nomi cominciano a farsi strada anche sulle coste mediterranee, dalle saghe quasi antropologiche di Mankell e della Ekman alla Russia della Marinina e di Akunin, un piccolo campionario di delittuosità sottozero accompagna questi scrittori in noir ai loro colleghi delle caotiche metropoli americane o alle province dell'impero, Italia compresa. Le edizioni Guanda mettono alla prova il lettore con un secco anticipo delle vicende di un Maigret svedese, il commissario Van Veeteren, proponendosi di tradurre tutte le sue già numerose imprese. Il suo creatore è Hakan Nes-

ser, poco più che cinquantenne, e sembra aver trovato nel personaggio una dignitosa forma di sostentamento, dato che ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi alla scrittura. I commissari, come ben sappiamo, abbondano a ogni latitudine, e si portano appresso sovente il peso di un'umanità da rabberciare con le loro indagini provvisorie, che risolvono amaramente il singolo caso ma non sconfiggono il Male. Umani troppo umani, ma sono quelli che maggiormente apprezziamo, soffercati da modesti istinti di sopravvivenza,

preda - sovente - di rancori esistenziali che li lasciano ai margini di una realtà a cui appartengono di riflesso. Del Maigret di Simenon Van Veeteren ha le movenze placide, assuefatte al dolore sociale che gli fa guadagnare lo stipendio, anche se la sua vita privata risulta più simile a un colabrodo. Solo, con due figli lontani - di cui uno temporaneamente in carcere per traffico di stupefacenti - un cane

sozzo e prossimo a tirar le cuoia ereditato dalla figlia Jess, il commissario spreca le sue goffe energie nel tentativo di vincere qualche partita a badminton e si trascina in giornate che immaginiamo atrocemente «normali». Ben venga, dunque, qualche interessante delitto a farlo lavorare d'indagine e di cervello, nella fittizia cittadina di Maardam, intanto che il tempo scivola sulle sue fastidiose meteoropatie. Questa volta - la prima per

noi - Van Veeteren deve dirimere il caso del professore di liceo Janek Mitter, risvegliatosi da una sbronza colossale per scoprire la moglie Eva morta - assassinata - nella vasca da bagno. Gli indizi sono tutti contro di lui e, difeso più per necessità che con convinzione, Mitter viene misteriosamente accollato in carcere. Il commissario si mette sulle tracce del suo passato, ma anche di quello della defunta Eva, che prima di Mitter era stata sposata e aveva subito un trauma per la morte di un figlio, annegato in circostanze mai chiarite.

Le indagini del commissario sono serrate, improntate sul rigore di una logica decisamente umana e poco spettacolare, ma la rete a maglie larghe del destino pian piano si chiude intorno al colpevole, con una consequenzialità di eventi non eclatanti, ma interessanti, amari. Lo stile di Nesser è lineare ed esplicito, privo di fronzoli, e forse è questa la maggior vicinanza d'intenti col già citato Maigret. Per il resto, siamo di fronte a un buon esempio di giallo sociale, dove i personaggi risultano credibili perché veri e pieni di acciacchi decisamente umani. Senza troppi colpi di scena, ma con la calma della riflessione psicologica e delle numerose pause «d'ambiente», abbiamo l'impressione che le storie di Nesser riescano a tessere nuove trame antropologiche del giallo europeo.

La rete a maglie larghe di Hakan Nesser Guanda pagine 252 lire 26.000

sabato 9 febbraio 2002

orizzonti

rUnità 29

archivi

TROVATO FINITO PASSAPORTO EBRAICO DI HITLER

I servizi segreti britannici fabbricarono durante la seconda guerra mondiale un falso passaporto di Adolf Hitler, dove si accreditava la sua condizione di «giudeo». Il documento fu fabbricato nel 1941 dal Soe (Special Operation Executive) e ancora non è chiaro se lo fu in vista di un'operazione clandestina se si trattò semplicemente di uno scherzo o di un esperimento. È stato rinvenuto nel Public Record Office, l'Archivio di Stato di Londra. Datato 30 aprile 1941, si compone di 32 pagine e reca il timbro del «governo di Palestina».

formazione

IMPARA L'ARTE... MA SOPRATTUTTO INSEGNALA

Paolo Campiglio

A proposito di riforma scolastica, sono stati pubblicati gli atti del Forum sulla formazione artistica tenuto a Roma nel Complesso Monumentale del San Michele nel maggio del 2000, raccolti in un unico volume da Donzelli. La documentazione dell'importante incontro organizzato da un comitato scientifico composto da Lidia Branchesi, Enrico Crispolti e Marisa Dalai Emiliani, rappresenta il primo tentativo sistematico di analisi nel campo del «sapere» e del «saper fare» arte, come educazione di base e come cultura professionale. Si tratta di un volume che aiuta a riflettere sui problemi connessi all'insegnamento della storia dell'arte e sulla professionalità artistica nella riforma del sistema scolastico italiano, nell'Università, nelle Acca-

demie di Belle Arti, nelle Scuole di Specializzazione e di alta formazione per il restauro. Se la questione dell'educazione all'arte nella riforma del sistema scolastico italiano è ancora aperta, visti i recenti sviluppi prospettati dal governo, la tavola rotonda ha messo in luce gli aspetti relativi alla cultura visiva, l'esigenza di un'educazione all'arte permanente, come formazione culturale di ogni cittadino, e specificamente ha affrontato le problematiche interne agli insegnamenti nei licei artistici e negli istituti d'arte. Anche riguardo al «fare», infatti, sono state avanzate, come afferma la Branchesi, proposte volte alla formazione di una «manualità colta, supportata da capacità creative e progettuali». È ormai fuori dubbio che all'Italia viene ricono-

sciuta un'identità culturale specifica nel campo delle arti: un'identità che però non è valorizzata nel rapporto intrinseco tra arte, cultura ed educazione. Sembra un paradosso ma l'educazione di base e secondaria risulta priva di uno spazio specifico dedicato alle arti, mentre l'istruzione universitaria è stata oggi riformata in senso positivo per le discipline storico artistiche. Rimane ancora incerta la situazione delle Accademie di Belle Arti, pur rifondate. L'esito più innovativo del Forum, a giudizio del comitato scientifico, è costituito dalla restituzione delle Scuole di Specializzazione nel settore dei Beni Culturali, abolite nel 1999, reintrodotte nel 2001. Il volume contiene una notevole appendice documentaria che riporta la legislazione normativa di

referimento, utile per la consultazione. Come il governo precedente, nella persona di Tullio De Mauro ex Ministro della Pubblica Istruzione, intervenuto al convegno, si è posto in una posizione di dialogo rispetto alle proposte del Forum, ci si augura che anche il nuovo governo, pur in una prospettiva di sgretolamento della cultura umanistica, sia in grado di cogliere le potenzialità di una riformata educazione all'arte.

Arteinformazione.

L'identità italiana per l'Europa

A cura di Lidia Branchesi, Enrico Crispolti,

Marisa Dalai Emiliani

Donzelli Editore, Roma 2001

Maria Serena Palieri

È una piccola favola dal titolo «L'incorreggibile». Dio appare in sogno al «Cavaliere» e gli consiglia di smetterla con la sua «ambizione smodata» e «insaziabile sete di potere». «Sono assolutamente ridicole. Anche se tu dovessi conquistare tutto l'universo, resteresti un nulla. L'universo, figlio mio, è finito» gli spiega. «Che cosa vuoi dire?» gli chiede il Cavaliere. E Dio gli spiega: «Immagina che io possieda una collezione composta di migliaia e migliaia di bottiglie di champagne. Ne ho stappata una, e quello che voi chiamate Big Bang altro non è che il rumore del tappo che saltava, ho riempito il bicchiere e mi preparo a berlo. Le stelle che i vostri astronomi vedono nascere e morire non sono altro che le bolle che si formano ed esplodono. Tu sei dentro il bicchiere, e il bicchiere è il tuo universo. Ma quando avrò bevuto lo champagne, il vostro universo sparirà. Hai capito?». «Perfettamente» risponde il Cavaliere. «E quanto costa comprare tutta la collezione?». Questa poetica barzelletta sul premier, firmata Andrea Camilleri, appariva ieri sulla controcopertina di *Le Monde des Livres*, il supplemento settimanale che *Le Monde* dedica alla produzione editoriale. La pagina era dedicata alle polemiche intorno al Salon du Livre, la manifestazione che si terrà a Parigi dal 22 al 27 marzo e che vede quest'anno il nostro paese ospite d'onore: un'intervista con lo scrittore siciliano, i cui libri sono tradotti in Francia da Fayard, da Fleuve Noir e da Métailié, un pezzo sul dibattito sul «caso Italia» che sta dividendo anche il mondo dell'editoria francese e la piccola favola. Camilleri spiega al quotidiano parigino perché, come Vincenzo Consolo e come Antonio Tabucchi, abbia annunciato la sua defezione dalla delegazione ufficiale di sessantuno scrittori concordata tra l'Associazione Italiana degli Editori e il suo corrispettivo d'oltralpe, il Syndicat National de l'édition. E perché, compatibilmente con le sue condizioni di salute, sarà nei padiglioni della porte de Versailles, però a proprie spese e «per la semplice gioia di incontrare editori, lettori e traduttori. Per evitare incontri sgradevoli chiarisce. Poi analizza, punto per punto, l'operato del governo: falso in bilancio, rogorie, giustizie, dimissioni di Ruggiero, revoca dei magistrati nominati all'Ufficio europeo antidroga. E dice che i suoi «compatrioti scandalizzati» per le affermazioni di Catherine Tasca (la ministra francese della Cultura e della Comunicazione che ha dato fuoco alle polveri pregando Berlusconi di non presenziare all'apertura del Salon) dovrebbero ripensare a quello che il premier e i suoi ministri sono stati in grado di dire sui loro colleghi belgi e francesi. Il padre del commissario Montalbano rivendica la necessità di essere in questo momento «apocalittici». E, alla domanda del-

Salon du Livre, la guerra continua

L'imbarazzante caso Italia sulle colonne di «Le Monde» e «Libération»



l'intervistatore sull'altro corno del conflitto d'interessi del premier (proprietario della maggior concentrazione della carta stampata) - «Pubblichereste comunque con Mondadori?» - replica, limpido e amaro: «In

Italia è quasi impossibile fare chexchia senza cadere su una proprietà, totale o parziale, di Berlusconi». La «guerra del Salone» non si sa come andrà a finire. C'è il rischio, certo, che si trasformi in un inestrica-

bile viluppo. Perché l'omaggio all'Italia è stato messo in calendario in epoca pre-berlusconiana. Ma adesso il padiglione che ospiterà i nostri stand, allestito da Pier Luigi Pizzi su disegno settecentesco del francese

Petitot, sta diventando un monstro: sul fronte francese, Tasca vorrebbe evitare l'ufficialità. Eyrolles, dello Sne, ha rilasciato invece dichiarazioni affettuose per il nostro governo (al quale ha professato - lapsus

freudiano? - «complicità»), un paio di editori francesi, Fayard e Bourgois, sono insorti, la Fnac (la grande catena di librerie), non sarà per caso, dedica stavolta il suo caffè letterario, durante il Salon, al tema «Libro, cul-

tura, democrazia e tolleranza». Sul fronte nostrano, ci ha pensato il sottosegretario Sgarbi a buttare benzina sul fuoco osservando che dei 61 scrittori scelti il grosso è «di sinistra» e che il governo è tanto liberale da pagargli la trasferta nella Ville Lumière. Mentre Alain Elkann, suo consigliere, nella lettera inviata giovedì al nostro giornale ha definito «incivili e antidemocratiche» le prese di posizione di Camilleri, Tabucchi e Consolo (e, in margine alla presentazione del nuovo libro di Dacia Maraini, a Milano, ieri Consolo ha definito «ridicolo» le parole di Elkann, replicando che lui al Salon ci andrà ospite dei francesi). Quello che è certo, è che la guerra continua in Francia a tenere le pagine dei giornali. Anche *Libération*, col titolo «L'Italia si lacererà», ha pubblicato l'altro ieri un servizio su due pagine, completo di intervista a Sgarbi, riportando le posizioni espresse da alcuni degli autori destinati a far parte della delegazione ufficiale: oltre al «no» di Consolo, Camilleri e Tabucchi, i «sì» di Scarpa, Rasy, Raboni, De Luca.

Chi ha ragione? Chi pensa che un «no» sia un gesto di protesta inevitabile in questa situazione o chi pensa che la politica si faccia «altrove»? Per intanto, una cifra su cui vale la pena di riflettere: il pavillon settecentesco costa due miliardi e mezzo. Sono gli unici soldi che il ministero per i Beni Culturali spenderà quest'anno per la promozione del libro. Dalla Finanziaria, infatti, sono scomparsi i dodici miliardi che il governo precedente aveva stanziato, negli ultimi due anni, per promuovere la lettura: gli incontri con gli autori nelle biblioteche comunali, il potenziamento delle biblioteche scolastiche ecc...



la lettera

Ma quel Salone è anche nostro

Carlo Lucarelli

Caro Direttore, sono uno degli invitati al Salone del Libro di Parigi ed è a proposito di questo che scrivo, con l'intenzione di dare il mio piccolo contributo ad un dibattito che spero continui con passione. Condivido le stesse preoccupazioni di Camilleri, Consolo e Tabucchi rispetto alla cultura e alla democrazia nell'Italia di oggi. Anch'io non mi sento rappresentato da questo governo, me ne vergogno e non vedo l'ora che se ne torni a casa. E se devo fare un paragone, mi sento molto più vicino alle posizioni della signora Tasca che a quelle di Alain Elkann. Però a Parigi ci vado. Ci vado in rappresentanza di me stesso e di quella piccolissima fetta di cultura italiana che la mia circonfrenza addominale (cito questa perché quella toracica è più stretta) ricopre, e ci vado a mia spese, con i soldi che ho versato allo stato (non al governo o a Berlusconi) con le mie tasse.

Non faccio parte di nessuna «delegazione ufficiale» che rappresenti il governo italiano e non permetto a nessuno, tantomeno a Berlusconi o a Sgarbi, di mettermi un cappello politico di qualunque genere. Vado soltanto in rappresentanza della letteratura che pratico, esprimendo le mie idee (e di conseguenza il mio dissenso a questo governo) tutte le volte che potrò farlo. Come sono certo che lo faranno tutti gli scrittori che appartengono a quella metà degli italiani che non ha votato per questa maggioranza. Sarà interessante approfittare di questa occasione per portare una riflessione sulla cultura, che in questo momento è anche una riflessione politica, su una ribalta internazionale.

Apprezzo e rispetto l'iniziativa di Camilleri, Consolo e Tabucchi, la ritengo una importantissima presa di posizione che ha portato alla luce un dibattito nient'affatto fuori luogo. Ma personalmente non me la sento di lasciare la paternità culturale e politica di questa iniziativa al governo.

Il salone del libro di Parigi, nonostante tutto, è anche nostro.

Il Cavaliere che voleva farsi Dio: con una favola Camilleri spiega il «no» alla delegazione ufficiale



E intanto il ministero ha tagliato i dodici miliardi per la campagna di promozione della lettura

La ministra della Cultura francese Catherine Tasca e sopra lo scrittore Andrea Camilleri

23

PREMIO NAZIONALE POESIA E NARRATIVA

a favore della "Associazione Libro Parlato" per non vedenti

IL LIONS CLUB MILANO DUOMO
 indice il 23° Premio Nazionale di Poesia e Narrativa, con il seguente BANDO DI CONCORSO

1) La Giuria, presieduta da GIANCARLA RE MURSIA e composta da LIANA DE LUCA - GASTONE GERON - MINO MILANI - LUCIO PISANI - ADRIANO SANSA - ANGELO STELLA, designerà le composizioni alle quali assegnare i seguenti premi:

POESIA IN LINGUA ITALIANA	POESIA IN VERNACOLO
1° premio € 2.400,00	1° premio € 2.400,00
2° premio € 1.200,00	2° premio € 1.200,00
3° premio € 600,00	3° premio € 600,00

NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA

1° premio € 2.400,00
2° premio € 1.200,00
3° premio € 600,00

contributo di almeno € 20,00 per ciascuna composizione, da inviarsi all'indirizzo sotto indicato, preferibilmente a mezzo assegno o vaglia intestato a LIONS CLUB MILANO DUOMO.

4) Le composizioni, possibilmente dattiloscritte, dovranno pervenire, in duplice copia, a mezzo raccomandata e dovranno recare nome, cognome, indirizzo completo, numero telefonico e firma autografa dell'autore entro il 15 marzo 2002, al LIONS CLUB MILANO DUOMO presso "Associazione Libro Parlato" via Boscovich, 44 - 20124 Milano - Per informazioni rivolgersi ai numeri tel. 02 29513384 - 02 2046404 nei giorni feriali dalle ore 14,00 alle 18,00 ed al sito Internet: www.premionazionalepoesia.it, sito che può essere utilizzato per l'invio delle composizioni in alternativa alla raccomandata. I nomi dei finalisti e dei vincitori saranno pubblicati su questo sito il 6 giugno 2002, data entro la quale verrà inviato a tutti i partecipanti il verbale della Giuria.

5) La partecipazione al concorso costituisce espressa autorizzazione alla pubblicazione, senza fini di lucro, delle opere inviate ed all'uso dei dati anagrafici unicamente ai fini delle comunicazioni inerenti al Premio stesso. Le composizioni inviate non saranno restituite. Nella 23° edizione del Premio, non potranno essere assegnati premi ai vincitori della precedente edizione.

La cerimonia di premiazione, aperta al pubblico, avverrà giovedì 13 giugno 2002, alle ore 18,15, presso la sede della Banca Popolare Commercio e Industria via della Moscova, 33 - Milano, e sarà condotta da RAFFAELE FALLICA, Madrina del Premio LILIANA FELDMANN. Le composizioni premiate saranno interpretate da giovani attori.

Il giudizio della Giuria è insindacabile.

2) Sono ammesse poesie in lingua italiana ed in vernacolo e novelle esclusivamente in lingua italiana. Le composizioni, a tema libero, non devono essere state premiate in altri concorsi e devono essere inedite. Le poesie non devono superare i 50 versi e, se in vernacolo, devono essere accompagnate, in duplice copia, dalla versione in lingua italiana quanto più possibile fedele alle espressioni dialettali; le novelle non devono superare le 4 pagine, per un totale di massimo 200 righe in corpo 12.

3) La finalità del Premio è di sostenere le attività del "Libro Parlato" a favore dei non vedenti. Pertanto è richiesto un

LA FINALITÀ

L'iniziativa è a sostegno della "Associazione Libro Parlato" ed in particolare per i nuovi corsi gratuiti di informatica per non vedenti al fine di poter conseguire la ECDL

Organizzato dal LIONS CLUB MILANO DUOMO

L'Europa delle libere città

*Li si trovano le radici della nostra democrazia
sindaci, assessori e cittadini non possono essere
il convitato di pietra nel dibattito sul futuro dell'Ue*

Segue dalla prima

Ugualmente vennero sviluppandosi in rete le relazioni tra città e università medievali: la via francigena tra Italia e Fiandre o la Lega Anseatica tedesca. Fernand Braudel descrisse la storia europea come la storia delle "città-mondo" che vanno succedendosi come centri di "economia-mondo". Nel momento in cui stiamo sviluppando il dibattito sul futuro d'Europa convocato per il 2004, è opportuno tenere ben presente il fatto che la gente, il comune mortale, vive in città o paesi. In queste persone si concretizzano le politiche europee, nazionali o regionali giorno dopo giorno salendo sull'autobus, andando al mercato o lasciando il figlio al nido, per cui si è potuto a ragione dire che tutta la politica è locale. Paradossalmente, la città in quanto tale è la grande assente nel dibattito sul futuro dell'Unione Europea. Nella Dichiarazione di Laeken si parla continuamente

del cittadino europeo, delle sue aspettative, desideri o diritti. Tuttavia, la parola città non compare mai, né riguarda il suo ruolo alcuna delle 64 domande che contiene. Si parla di istituzioni dell'Unione, degli Stati membri e delle Regioni, ponendo la grande domanda di ciò che deve fare ognuno rispetto alla sussidiarietà. Si può obiettare che già ci sono rappresentanti delle città nel Comitato delle Regioni, nonostante chiunque conosca la questione sa che la convivenza al suo interno è alquanto complessa. Ma la grande questione non ancora risolta è come si applica il principio di sussidiarietà, se si stabilisce tra Stati e Unione o tra cittadini e Unione. Il principio federale è che ogni livello federale, statale o locale è un governo, fondandosi sul quale il potere politico risiede nel popolo; la tradizione statale europea sostiene che la sovranità è indivisibile e che lo Stato è la fonte dell'autorità politica e del potere. Se si accetta che la sussidiarietà

deve fondarsi sul cittadino, acquisisce pienamente senso il dibattito generato dalla comunicazione della Commissione europea sui servizi d'interesse generale, quelli che prima si chiamavano servizi pubblici nei paesi latini o *Daseinsvorsorge* in tedesco, la cui traduzione è la "procura esistenziale", questione chiave nel dibattito federale in quel paese sulla ripartizione delle competenze tra l'Unione, gli Stati e le Regioni (Länder, o Stati federali) o in Spagna, con le comunità autonome. Di quali servizi si tratta? Di tutti quelli che si forniscono direttamente al cittadino in quanto tale: istruzione, salute, cultura, acqua, raccolta rifiuti, energia, igiene urbana, traffico, trasporto pubblico, polizia, poste, servizi di prossimità (asili nido, terza

ENRIQUE BARÓN CRESPO*

età), fino alle telecomunicazioni o all'audiovisivo. Sono servizi ai quali il cittadino ha diritto, in base all'articolo 36 della Carta dei diritti fondamentali, e che quindi devono essere forniti in condizioni di uguaglianza, autosufficienza, trasparenza e concorrenza. Per questo i poteri pubblici hanno l'obbligo di far sì che i servizi siano forniti in accordo con i diritti dei cittadini e con la loro partecipazione attiva. L'ondata neoliberale di deregolamentazione e liberalizzazione come panacea si è posta l'obiettivo di sottoporre alla legge del mercato tutti i servizi. Di fatto, si sono venuti configurando grandi gruppi privati multinazionali nella gestione dell'acqua, dei rifiuti, dell'arredo urbano, dei servizi postali, della televisione via cavo o, tra

gli altri, dei servizi di sicurezza privati. Non si può condannare in via di principio questo processo, ma bisogna avere una speciale attenzione al rispetto dei diritti dei cittadini. Preoccupazione dei sindaci, in particolare di quelli delle capitali dell'Unione, in maggioranza socialisti Thielemans a Bruxelles, Delanoë a Parigi, Veltroni a Roma, Livingstone a Londra, Häupl a Vienna, in linea con la sensibilità dei cittadini per questi temi e preoccupati per la necessità di risposte chiare e solidali. In questo campo Madrid, per l'astrazione dei suoi responsabili municipali, rappresenta un caso isolato in Europa e vive ancora della rendita dell'epoca di Tierno (l'ultimo sindaco socialista della capitale spagnola, ndt).

Partendo dai valori comuni dell'Unione, attività di base come l'istruzione, la salute e la sicurezza sociale o la sicurezza urbana non possono essere poste tout court alla mercé del mercato mediante privatizzazioni senza regole né controlli; i poteri pubblici hanno l'obbligo di far sì che i servizi prestatati in regime di concessione si assegnino con concorsi pubblici e con trasparenza nel caso di sovvenzioni incrociate, badando a non rimpiazzare i monopoli pubblici con monopoli privati. E garantendo in ogni caso la piena accessibilità, la qualità e il controllo da parte dei cittadini. La realtà sociale è pluridimensionale: bisogna guardare i servizi citati da prospettive tanto diverse come l'uguaglianza di genere, l'attività del piccolo commercio, le capacità d'impiego, l'inserimento dei giovani, il ruolo del terzo settore economia sociale e iniziativa senza fini di lucro, la qualità dell'ambiente, l'accesso alle nuove tecnologie o gli interessi urbanistici. In questa

complessa trama si tesse la vita quotidiana di tutti e di ognuno: se le politiche europee hanno lo scopo di garantire o migliorare questi aspetti, allora la città è lo scenario adeguato. Nel momento in cui il dibattito sul futuro dell'Europa si pone finalmente come un dibattito aperto con la partecipazione dei cittadini, le città non possono essere il convitato di pietra. Devono partecipare ed essere partecipate. In loro si trovano le radici della democrazia europea; sono i loro sindaci e assessori quelli che devono gestire e curare i servizi ai cittadini e concretizzare le politiche comuni. Se si vuole un vero dibattito cittadino, bisogna partire dalla sua base, l'Europa delle città.

*Enrique Barón Crespo è il presidente del gruppo parlamentare del PSE nel Parlamento europeo.
© El País 2002
Traduzione di Pietro Stramba-Badiale

Mala Tempora di Moni Ovadia

L'IDENTITÀ DI UNA STORIA

Il caso Moretti ha tenuto banco per diversi giorni sulla stampa nazionale ed ha, nel bene e nel male, rimesso in circolo la smorta circolazione sanguigna del popolo della sinistra. I cuori hanno ricominciato a battere. L'impennata di un regista, intellettuale sui generis ha fatto esplodere gli umori che covavano nelle menti e nelle viscere di molti, moltissimi di noi che in quella sinistra si riconoscono e vogliono continuare a riconoscersi. Alcuni, fra i quali lo scrivente, avevano compostamente segnalato il proprio disagio e la volontà di rinnovamento sostenendo la mozione Berlinguer, ma la piena vittoria della linea Fassino-D'Alema all'ultimo congresso ha finito col ricacciare la posizione del Correntone appunto in una questione di correnti. La questione è assai più profonda. In gioco sono l'identità di un partito, e, faccenda assai più seria, tutta l'identità di una storia. Per questa ragione ritengo che vi sia, soprattutto di questi tempi, il pericolo di ridurre "l'affaire Moretti" ad un

riconoscimento limitante della necessità di: «un po' più di sinistra nell'orientamento politico del DS». L'altro errore sarebbe di fare della linea politica voluta da Massimo D'Alema lo scannatoio per scaricare le frustrazioni derivate da sconfitte, smarrimenti, incapacità di interpretare le trasformazioni in corso nel nostro paese. I crudi dati elettorali di quattro votazioni successive naturalmente parlano chiaro, ma non è solo piegando il timone a manina che si esce dalla tempesta. I problemi che la sinistra riformista ha davanti sono enormi: primo fra i quali, l'inquietante anomalia di un avversario di centrodestra, singolare miscela di populismo mediatico, localismo forsenante, cristototalismo venato di nostalgie fascistoide. Quell'anomalia tuttavia non è solo dei vertici, ma è radicata in vastissimi strati di elettori della Casa delle Libertà i quali hanno della democrazia e della libertà stessa una concezione che si può, con un eufemismo, definire eccentrica. Spesso sono elettori che vedono il centro sinistra come il gene-

rale paranoide del film "Dottor Stranamore" vedeva il pericolo comunista. La gestione del passaggio del partito dalla denominazione Comunista a DS è stata magari "politica", di immagine, ma non ha coinvolto gli elementi più importanti: quello identitario e quello culturale che anche in tempi molli ed irresponsabili sono le fondamenta sulle quali riedificare il proprio progetto in conformità alle nuove tempeste che si devono affrontare. Solo allora l'edificio mostra ad eventuali aspiranti nuovi inquilini la propria onesta solidità. Ha ragione Sergio Cofferati quando ricorda che i diritti del lavoro sono uno dei pilastri che sostengono una Casa democratica comune degna di tal nome. I principi sono gli edificatori del senso. Se si rendono i principi commerciabili allora si rende commerciabile il senso. Perché dunque stupirsi se poi gli elettori finiscono per cadere nell'opportunismo e qualunquismo: questi e quelli per me pari sono. E optando per la deriva della furbizia è logico anche per certo elettore di "sinistra" preferire ad un centro sinistra "tecnico-autoreferenziale" il furfantico pseudo-liberismo del: "così almeno non pago le tasse".

Maramotti



La strada che parte da Porto Alegre

MARINA SERENI*

Tentare una valutazione sintetica delle giornate di Porto Alegre è un'impresa a dir poco impossibile: decine di migliaia di persone da ogni parte del mondo, centinaia di associazioni, gruppi, incontri, manifestazioni di ogni genere. Può forse invece essere utile esporre schematicamente alcune considerazioni politiche, anche per orientare il lavoro dei DS nei prossimi mesi. A Porto Alegre si sono tenuti tre momenti di discussione: il Foro delle Autorità Locali per l'inclusione sociale, promosso ed organizzato dal Sindaco della città Tarso Genro, il Foro Mondiale dei Parlamentari, realizzato dal Governatore dello Stato del Rio Grande do Sul Olívio Dutra, il Forum Sociale Mondiale, di cui è responsabile un Comitato internazionale che raccoglie, accanto alle organizzazioni sociali brasiliane, reti internazionali di movimenti. Ritengo che questa articolazione sia stata positiva e possa favorire per il futuro l'ulteriore crescita di quel "movimento di movimenti" che si incontrerà di nuovo a Porto Alegre nel 2003. In particolare la presenza di un gran

numero di Parlamentari di forze politiche diverse (dal paese ospitante hanno partecipato esponenti di tutti i partiti) dovrebbe essere assunta come un successo dei movimenti sociali che hanno evidentemente saputo sollecitare l'attenzione e l'interesse di molti livelli istituzionali nazionali e del Parlamento europeo. Per questa ragione trovo poco comprensibile l'insistenza con la quale Rifondazione Comunista ha posto, isolata e senza successo, la questione di una sorta di "illegittimità" della presenza di parlamentari appartenenti alle forze dell'Internazionale Socialista, ed in particolare dei Ds. Le differenze anche profonde, che ci sono state e rimangono, sul tema dell'intervento armato in Afghanistan dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre non hanno impedito che nel Forum dei parlamentari si svolgesse un'

utile discussione e si raggiungessero posizioni comuni su punti centrali nell'iniziativa dei movimenti di critica a questa globalizzazione: le forme per finanziare e sostenere lo sviluppo sostenibile, la tutela della biodiversità, il Trattato Alca, l'embargo a Cuba, la pace in Medio Oriente. Anche sui punti più delicati connessi alla lotta al terrorismo e all'uso della forza, nel Forum dei parlamentari sono stati elaborati documenti significativi che, nel condannare senza alcun tentennamento il terrorismo, prendono decisamente le distanze dalle teorie della "guerra permanente", dalle ipotesi, pur presenti nell'amministrazione Usa, di estensione dell'intervento armato e, più in generale, da logiche bellicistiche che tendono a costringere il mondo nel binomio amico/nemico rischiando così di comprimere li-

bertà e diritti che consideriamo intrinsecamente parte della nostra concezione della democrazia. Ho l'impressione che il punto da cui hanno avuto origine queste polemiche nostrane sia piuttosto legato al tema della rappresentanza politica di questo movimento. Devo dire che per quanto riguarda i Ds questo punto non è all'ordine del giorno: quello che ci interessa è aprire un confronto, dialogare, identificare se possibile terreni di lavoro comune. Al II Forum Sociale Mondiale hanno partecipato dall'Italia e dal mondo realtà assai diverse tra loro: associazioni di giovani, gruppi femminili, sindacati, intellettuali, o.n.g. laiche e religiose, movimenti per i diritti civili. C'è una lettura di questo movimento che ne sottolinea la distanza (addirittura secondo alcuni incolmabile) dal-

la politica della sinistra riformista. Non credo affatto che sia così. Anzi ritengo che questo complesso e variegato movimento interpellati la sinistra socialista e socialdemocratica su quali politiche possono essere messe in atto per contrastare le ingiustizie che segnano drammaticamente gli attuali processi di globalizzazione. Alla radicalità di molte delle domande che sono state poste nelle centinaia di incontri e seminari di Porto Alegre può e deve corrispondere una risposta riformista. La lotta ai paradisi fiscali e gli strumenti di controllo delle speculazioni finanziarie, la cancellazione e gestione del debito dei paesi del Sud del mondo, le risorse per la cooperazione e per uno sviluppo sostenibile, le iniziative ed i progetti per garantire a tutti diritti essenziali come l'acqua, la de-

mocratizzazione degli organismi e delle istituzioni internazionali, la partecipazione diretta dei cittadini dalla dimensione locale a quella globale. Su tutti questi temi i Democratici di Sinistra - al pari dei Socialisti francesi, belgi, spagnoli che erano a Porto Alegre - si sentono impegnati in un percorso che è di innovazione ed arricchimento della nostra elaborazione culturale e politica ma anche di azione e di iniziativa nelle istituzioni e nella società. La preparazione del Forum Sociale Europeo che si terrà in novembre in Italia sarà un primo banco di prova per tutti. C'è da auspicare che a questo appuntamento possano e vogliano dare il loro contributo tutte le realtà associative e sociali presenti in Europa impegnate per la solidarietà, la pace e la giustizia. Lungo questa strada pensiamo di poter incontrare se

non tutto certamente la maggioranza del movimento che in questi anni ci ha detto - a volte urlato - che "un altro mondo è possibile". Lungo questa strada abbiamo già incontrato alcune esperienze di grande interesse come quella della città di Porto Alegre che, con il suo "bilancio partecipativo", ha scelto la strada di una "democrazia radicale" come strumento di lotta all'esclusione sociale, come alternativa possibile ad una globalizzazione senza diritti e senza solidarietà. Con Tarso Genro, Sindaco di questa città, ed altri esponenti politici ed intellettuali della sinistra brasiliana ed europea si è infatti avviata una collaborazione ed una ricerca politica e teorica comune, che pensiamo possa essere raccolta in un'associazione, per mettere a confronto punti di vista diversi, per verificare se da un'esperienza peculiare e simbolica come quella di Porto Alegre non si possa trarre un filo utile per la sinistra riformista, alle prese - in questa parte del mondo come nell'altro emisfero - con sfide complesse ed inedite. *Responsabile Esteri Segreteria Nazionale DS

cara unità...

La giornata della memoria e il dramma del Medio Oriente

Girolamo Scaturro

La solenne celebrazione della giornata della memoria, con la contemporanea trasmissione in Tv del commovente film sull'opera altamente umana di Giorgio Perlasca, ha riportato alla mente, con tutta la sua drammaticità e come un pugno al cuore di chi ha vissuto quell'epoca, quei tragici avvenimenti e fatto riflettere le nuove generazioni su quelle terribili atrocità. Proprio per la forza di questa riaccesa memoria impone a tutti il dovere l'urgenza di lottare affinché si pervenga, nel più breve tempo possibile, alla conclusione del conflitto israelo-palestinese, l'ulteriore durata del quale porterebbe alla completa distruzione di entrambi i popoli. La situazione, in quell'area, si è terribilmente aggravata dopo l'inconcepibile marcia indietro del presidente degli Stati Uniti, G.W. Bush, che in pochi giorni è passato dal riconoscimento del diritto per il popolo palestinese e del suo presidente Arafat ad avere uno stato indipendente e sovrano, alla negazione totale di tale diritto con l'accusa infamante per l'onesto Arafat di essere il capo del terrorismo. Ritengo invece che sia doveroso

ricordare che se non fosse stato assassinato il presidente Rabin, grande e illuminato statista israeliano che tanto aveva fatto per avviare e realizzare il processo di pace in quei territori, non per mano di un terrorista palestinese ma da un giovane criminale ebreo che sicuramente non ha subito la pena che meritava, oggi questa infame carneficina sarebbe già terminata. Quel che ne è seguito è stata un'inconcludente presidenza Netanyahu e una continua disastrosa da parte del governo israeliano delle determinazioni Onu, nel paese e colpevole disinteresse dell'Occidente. Ciò ha portato migliaia di coloni ebrei e rioccupare territori destinati al futuro Stato palestinese, sotto l'egida del generale Sharon, artefice del massacro di Sabra e Shatila, che nel frattempo è divenuto capo del governo israeliano e che ha dichiarato ai media di rammaricarsi di non aver ucciso Arafat circa venti anni fa, quando gli si presentò l'occasione. Continuando con queste folli e sconsiderate provocazioni sempre più disperati giovani kamikaze palestinesi, nell'illusione di riaffermare in questa maniera il diritto a una vita decente e alla propria terra, preferiranno la morte a questa inutile sopravvivenza, rinfocando ogni giorno una sanguinosa guerra che minaccia di decimare anche il popolo ebreo. E da pazzi ritenere che questa guerra si concluderà quando uno dei due popoli verrà eliminato: se non si bloccano subito i feroci scontri si arriverà alla distruzione di entrambi e ad un pericolosissimo allargamento del conflitto. L'Unione Europea, che ha sempre dimo-

strato grande sensibilità per la tragedia di questi due popoli costretti a vivere uno accanto all'altro, dopo la recente e avveduta difesa del ruolo del presidente Arafat, deve assolutamente fare ulteriori decisivi passi perché riprendano subito le trattative di pace anche nel perdurare degli scontri. Sarebbe un grande atto d'amore in memoria dei sei milioni di ebrei perseguitati e uccisi nella Shoah e finalmente la pace anche nel regno dei morti.

La vicenda Enron e la prudenza di Berlusconi

Bruno Tarantino

Da quando i mass-media di tutto il mondo, hanno diffuso notizie più approfondite relative alla bancarotta della Enron, colossale scandalo dalle conseguenze gravissime per i cittadini Usa e non solo, nel quale sono implicati inequivocabilmente Bush e Co., Berlusconi ha assunto un atteggiamento meno antieuropeo e, contestualmente, meno filo Usa. Evidentemente ricorda la misera fine di Nixon a causa dello scandalo Watergate. Non si sa mai - avrà pensato - se i democratici, la magistratura e l'opinione pubblica Usa hanno intenzione di andare fino in fondo alla sporca faccenda, Bush potrebbe fare la stessa fine di Nixon. Ovviamente, è un nuovo atteggiamento che riflette un ben calcolato opportunismo politico.

Staremo a vedere

Territori ed egoismi sconfinati

Silverio Lamonica, Ponza

Desta quantomeno stupore la notizia che l'Australia rifiuti ostinatamente di regolarizzare gli immigrati, spingendoli ad inconsulti atti di disperazione. Leggendo le stime che risalgono al 1998 (Enciclopedia Italiana - Appendice 2000 Vol. 1) l'Australia ha una popolazione di 18.520.000 abitanti con una densità di soli 2 abitanti per chilometro quadrato e quindi con risorse immense da sfruttare, a fronte dei 57.612.000 ab. e una densità di 191 ab/Kmq dell'Italia e i 10.141.000 ab. e ben 332 ab/Kmq del Belgio ma con criteri meno rigidi in fatto di immigrazione. Certi paesi sono sconfitti dal punto di vista territoriale, economico ed egoistico!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 9 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Questa destra, oggi, non vuole la verità storica, né quella giudiziaria. Ma l'Italia è anormale e strana, da tempo

La sconfitta della sinistra è culturale prima che politica. Nessuno fa autocritica, e dunque neppure critica

Lo strano (passato) presente

GIANNI D'ELIA

Segue dalla prima

Si tratta di una stranezza e anomalità della memoria, ormai, che si risveglia nel presente, come allucinata da un sogno: l'Italia contemporanea. Le manovre per togliere l'orologio e la parola *fascista* dalla lapide della stazione di Bologna, per fortuna rintuzzate, hanno rivelato a tutti la qualità particolare di questo sogno, o incubo, a cui assistiamo ad occhi aperti, senza vedere, negli altri, un sussulto veramente definitivo. Quella strage fu fondativa, P2 compresa. Questa destra, oggi, non vuole la verità storica, né quella giudiziaria. Durante la campagna elettorale, il richiamo alla nozione di «Nuovo Fascismo», proposta da Pasolini negli anni 70, per identificare quel «potere ancora senza volto», che si presentava però già strutturato (consumismo, edonismo, falsa tolleranza, brutalità totalitaria nel preordinare la vita di massa), mi era sembrato l'unico modo per tentare una analisi e una risposta alla vittoria annunciata di Berlusconi, alla sua democrazia di regime mediatico. La sconfitta della sinistra è culturale, prima che politica. Non a caso cerchiamo negli scrittori d'opposizione (Sciascia, Pasolini) quelle analisi e quelle risposte che non troviamo nei politici di sinistra di oggi. Un coraggio, un rigore morale, una volontà di vera novità, a partire dalla prima persona. Non è possibile che in Italia nessuno faccia autocritica, e dunque neppure critica. L'aver accettato il consumismo e l'ideologia edonistica, senza battere ciglio, non è una vittoria della sinistra, ma una sua catastrofe. L'aver accettato lo sviluppo quantitativo, dimenticando il progresso intellettuale (non i computer, ma il pensare), ha significato l'abbandono della critica dell'economia politica. Oggi che l'economia si è mangiata la politica, ci accorgiamo che banchetta nella Casa delle libertà. Forza Italia è una forza ossessa. L'ossessione consiste nel ripetere un evento, o meglio, nella coazione a ripeterlo. Si tratta di un totalitarismo economico che ha invaso tutta la vita, di uno zibaldone di economia, politica, giardinaggio, circo, quiz, teleschermo, palazzo, altro palazzo, fino al colle? Si ha pena per lui, il biscione, tutto teso all'invasione globale. L'autoconvincimento muta il torto in ragione, la megalomania in magnanimità, l'inganno in senso di persecuzione. La sua qualità monopolistica non può non risultare antidemocratica; pena, che come non mai oggi si applica alla storia. Del passato recente, e del presente, del passato presente.

Così, passando davanti allo squarcio della stazione di Bologna, a quel taglio lasciato nel muro della sala d'aspetto di oggi, senti sempre una fitta più forte, ogni anno, ogni arrivo, ogni partenza. E quella sagoma di vetro, quella specie di fumo di cristallo, uscita dalla lampada di Aladino della pietà, ti dice che la nostra memoria è squarciata, come l'opera, che la rende però trasparente, politica ricostruzione

della devastazione, e la ritrae, smurata, totem del vuoto di questa nazione. Vuoto di verità. E questo riguarda tutta la storia delle stragi, fasciste e di Stato, della nostra Repubblica. E cioè i loro morti, i loro feriti, le famiglie spezzate, noi tutti traumatizzati. Eravamo giovani, andavamo (come andiamo) spesso a Bologna. Non posso pensare che oggi al governo ci sono quelli che si chiamavano fascisti, e che oggi si chiamano come si chiamano. Che la faccia da picchiatore di un ex fascista, ora ministro, mi dica nel televisore: «D'ora in poi quelli di Lotta Continua li potremo chiamare tutti assassini». Questo passato presente non si dimentica.

Che il nuovo capitale sia riuscito ad accoppiare a sé il vecchio fascismo rinnovato, il nuovo razzismo proprietario, nel grande silenzio odierno degli stragisti e della mafia, ci fa capire quanto sono cambiate le «cose della giustizia», trattata da questo nuovo potere come un proprio servizio da riformare. Certo, dalla parte dei giudici, contro gli abusi dei ministri, contro la canea dei complici degli imputati. Ma, anche, dalla parte della giustizia, senza dimenticare che quella italiana ha prodotto ingiustizie clamorose, come nel caso di Adriano Sofri e compagni, con Ovidio Bompressi di nuovo sotto sequestro. Ecco, Sofri e Bompressi dimostrano tutta la distanza dalla protervia dei potenti di oggi, eredi della vecchia vergogna del Potere, che ora non vuole neanche essere processato. Sofri e Bompressi sono innocenti, compagni e amici, come Giorgio Pietrostefani, ora latitante. Li vogliamo aiutare finalmente? Sono nel carcere di Pisa, dal 24 gennaio del 1997 (tolta la revisione). È uno squarcio nel muro di un'altra stazione, quella della speranza in un po' di giustizia. Che la magistratura faccia autocritica, anche lei, dei suoi errori, che



la foto del giorno

L'attore americano Edward Asner fuma una sigaretta durante una pausa sul set del film ispirato alla vita di Papa Giovanni XXIII

segue dalla prima

Perché la Rai deve restare pubblica

Ciò significa, prima di tutto, mettere una croce sulla lista dei possibili candidati, e autocandidati, accreditati nel totonomine per viale Mazzini: ministri in libera uscita, giornalisti all'orecchio del capo, giuristi e consulenti al seguito, amici di famiglia e sodali. Non è finita. Se Pera e Casini ascolteranno le parole di Ciampi e dell'Europa dovranno far sì che nella composizione del nuovo consiglio siano rappresentate, il più possibile, le diverse culture politiche. Quelle della maggioranza. E quelle dell'opposizione. L'ipotesi che due consiglieri su cinque possano essere scelti nell'area del centrosinistra, indigna la destra dagli appetiti forti, con la Lega di Bossi disposta perfino

a ricattare il governo sulla sanatoria delle povere colf pur di ottenere l'agognata poltrona. Anche nell'Ulivo, tuttavia, la richiesta di una presenza significativa nel nuovo vertice Rai suscita qualche insofferenza. Come, ha scritto sull'«Espresso» il senatore Franco De Benedetti (titolo: «La battaglia degli accattoni»), la sinistra dovrebbe farsi campione del tema «alto» del pluralismo dell'informazione, «vendendo le reti commerciali Rai e indirizzando a scopo di autentico servizio pubblico una rete finanziata dal

solo canone». E invece la sinistra cosa fa?, scrive De Benedetti, si accontenta di rimediare nell'organigramma qualche consigliere e qualche direttore. Davvero la gestione quotidiana dell'informazione non può convivere con i temi cosiddetti «alti»? Davvero una sinistra è moderna se lascia tutto nelle mani dell'avversario? Nel '96, dopo la sconfitta, il Polo nominò presidente della commissione di Vigilanza Rai un certo Francesco Storace di An. La sua missione nella vita consistette nel bombardamento quotidiano, implacabile, della Rai dell'Ulivo. Le accuse di Storace erano spesso rozze, infondate, ma per l'opposizione di allora fu quello un segnale forte al proprio elettorato in cerca di rivincita. Più recentemente i commissari di minoranza Rai, Conti e Gamaleri, non hanno perso occasione per mettere in difficoltà la presidenza Zaccaria. Riuscendo a ottenere più spazio

e più poltrone per la destra. Riuscendo perfino a passare per martiri della faziosità comunista. Non sarà stato un comportamento «alto», ma è sicuramente servito alla causa. Per carità, non è uno Storace che serve al centrosinistra. Ma un'opposizione tenace e inflessibile sui temi fondamentali del pluralismo e della democrazia dell'informazione sollevati da Ciampi non si può fare stando sulle nuvole. Quanto al Cda che verrà, la richiesta di Ciampi è chiarissima: difendere «il ruolo centrale del servizio pubblico radiotelevisivo». Servizio pubblico, non servizio privato. Sulla possibile vendita delle reti Rai sono state spese molte parole. La vuole Berlusconi, che ha proposto come possi-

bile acquirente il caro socio Murdoch. Nell'Ulivo il dibattito è aperto. Con le cautele espresse da Vittorio Emiliani su queste colonne: mettere sul mercato due reti su tre, come qualcuno propone, significherebbe ridurre il servizio pubblico a ben misera cosa. E sarebbe un caso pressoché unico in Europa. In Gran Bretagna esistono due canali pubblici e due privati. Lo stesso in Francia, Germania e Spagna. Sull'«Unità» di venerdì, Valdo Spini raccontava la storia del ministero della Pubblica Istruzione diventato semplicemente ministero dell'Istruzione. Non per decisione della perduta Moratti bensì in forza di un decreto del centrosinistra che ha eliminato l'aggettivo pubblica accanto al sostantivo istruzione. Adesso c'è chi, in vena di modernità, consiglia la sinistra a ripetere l'errore con la Rai. Che Ciampi ci aiuti.

Antonio Padellaro

edonistica, della vita civile. Rispondere allo show col teatro-verità, come la voce di Marco Paolini. Oggi, l'omologazione antropologica e politica è quasi totale, ed è eversiva.

Tra le cose da ripetere, c'è quel frammento di Umberto Saba, dove si dice della natura fratricida degli italiani, che ignorano il parricidio (e dunque ogni rivoluzione) e «vogliono darsi al padre, ed avere da lui, in cambio, il permesso di uccidere gli altri fratelli». Gli italiani sono incapaci di uccidere il vecchio, e continuano una storia e una leggenda di fratricidio. Questi pensieri cupi, come il cielo di questo inverno feroce, derivano dall'ansia che la situazione italiana propone a chi ha a cuore la democrazia di massa. Perché il vecchio regime dei partiti storici del dopoguerra, crollato con la corruzione imputata dai giudici di Mani Pulite, era in realtà un sistema riproducibile, come un tumore, in fase peggiorativa, dato che l'illusione di un miglioramento (i governi di centrosinistra) non l'hanno scalfito. Anzi, pare proprio il progetto di Licio Gelli: un Ottocento nero, per il lavoro, l'autonomia istituzionale, la cultura dei diritti.

E c'è il timore che, di fronte a una condanna del premier per corruzione, quella vecchia storia italiana (che forse solo l'Europa potrebbe correggere definitivamente) di fratricidio ritorni fuori; in quanto che, quelle centrali, mai colpite, oscure, dello stragismo parallelo e delle mafie, non potranno non essere riattirate dal caos. La paura spingerà sempre più a destra, facendo passare l'arroganza per persecuzione. Tutta la rete governativa dei media è pronta, e già scarica quest'ansia dalle schermate di prima pagina, minacciando ricatti ed elezioni. La qualità eversiva del futuro si calcola dal presente. Sono anni che viviamo in Italia, e abbiamo capito che non si prepara niente di buono.

Al primo posto di un programma d'opposizione dovrebbe esserci l'impegno per la verità sulle stragi e sui processi abnormi o negati, perché senza verità non si costruisce nessuna democrazia. Non posso dimenticare, pur offrendo tutta la mia solidarietà ai giudici in questo caso, come la Procura di Milano abbia gestito il processo contro Sofri. Quanti errori, quanto accanimento nel confermarli, quante violazioni di legge e di persone! Allora, per una vera cultura del garantismo, contro la prepotenza degli imputati importanti e potenti. Perché, quando senti la parola giustizia, non puoi fare a meno di pensare ad

Adriano in galera, alla faccia tosta di Berlusconi e dei suoi amici, tutti fuori, e al potere, alla nostra storia infangata, alla menzogna promulgata. E uno di sinistra come fa, deve dire di quello squarcio nella coscienza del passato presente, dentro uno dei momenti certo più difficili, strani, anormali, pericolosi, della vita democratica in Italia. Non è una questione di maggioranza e opposizione, ma di una opposizione culturale da costruire, forte, di massa, nuova.

Il parere di un italiano emigrato in Francia

Morselli Giovanni, Bellusco (MI)

È inammissibile assistere, in Italia, ad eventi decisamente odiosi: razzismo, xenofobia, vilipendio al tricolore sotto il quale tanti giovani patrioti si immolarono combattendo contro la tirannia nazifascista versando il loro rigoglioso sangue per conquistare la Libertà e la Democrazia perdute (di cui ne gode anche il «grande capo Leghista»). Nel 1926 (avevo tre anni e mezzo) la mia famiglia emigrò, per motivi politici, e non *altra*, in Francia come, d'altronde, tante altre famiglie. Ho frequentato, quindi, le scuole francesi assieme ad altri italiani, polacchi, greci, armeni, africani, asiatici...etc. Non ho mai udito un insegnante o un cittadino francese qualsiasi profierire epiteti offensivi o xenofobi al nostro riguardo (e loro). Un atteggiamento, dunque, di rispettosa umanità imprescindibile che fece onore alla succitata Nazione, la quale diede, inoltre, un grande contributo alla lotta contro l'analfabetismo, problema molto sentito e seguito in quel democratico Paese! Buon lavoro, siete dotati di un buon mordente, non lo abbandonate, tutto il POPOLO onesto è con voi!!! P.S. Aveva ragione M.L. King: «Se non vivremo insieme

come fratelli moriremo insieme come degl'imbecilli!»

La lezione di Gesù Cristo

Carlo Giraud, Comunità «Viene il tempo»

Mi permetto di commentare brevemente la recente presa di posizione del Papa a difesa del matrimonio cattolico e contro il divorzio con quattro precisazioni: 1) Gesù di Nazaret non si è mai nemmeno sognato di istituire un rito inerente al patto coniugale dato che era contrario per principio ad ogni giuramento e ad ogni forma di promessa che vincolasse il futuro di ogni persona. 2) La Sua lotta all'adulterio (conformemente alla legge mosaica) è in difesa della sincerità dei rapporti di coppia e contro l'inganno e il sotterfugio in un ambito così intimo e delicato come quello dell'amore umano. 3) Il potere dato ai discepoli di «legare e sciogliere» di fronte a Dio e a se stessi è più che mai degli sposi (non dei tribunali ecclesiastici) che sono i ministri del loro matrimonio. 4) «L'uomo non separi ciò che Dio ha unito» significa che nessuno, al di fuori della coppia può e deve dividerla con squallide ingerenze di falsa morale sessuale, ricatti economici, discriminazioni culturali. Ringrazio per la gentile ospitalità.

Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.»
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 8 febbraio è stata di 137.922 copie